ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Mercoledì 9 Marzo 1910* MATTINO NUM. 68

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 30
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La questione del matrimonio religioso risolta dalla Santa Sede?

Ordine ai parroci di accertare la precedenza del matrimonio civile

Una riforma dell'istituto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

Mentre nell'aula si discuteva delle foreste e nella sala dei Passi Perduti si commentavano le fasi odierne del mancato duello Prudente-Chiesa, è arrivata in Vaticano una notizia, che ha grande importanza, non soltanto per il mondo strettamente cattolico, ma anche per il mondo politico parlamentare: si assicurava nel modo più reciso essere imminente la pubblicazione di una radicale riforma del matrimonio religioso, ispirata alle moderne esigenze della vita della famiglia: sarebbe anzitutto proibito ai parroci di celebrare il matrimonio religioso prima del matrimonio civile; mancando questo, dovrebbe essere rifiutato quello. Ecco così di un tratto risoluta la grossa questione della precedenza, che era stata più volte delibata senza alcun frutto dal Parlamento, e che costituì un ostacolo insormontabile alla soluzione della recente crisi ministeriale, secondo l'aveva dapprima ideata l'on. Sonnino, e che pareva destinata a servire di base a una grande agitazione anticlericale. Il disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso fu presentato più volte al Parlamento ma non arrivò mai in porto.

Finocchiaro-Aprile, per citare l'ultimo caso, lo presentò nel 1899 al Senato; ma poco tempo dopo, avvenuta la crisi del primo Ministero Pelloux, non entrò a far parte del secondo Gabinetto Pelloux, e la sua iniziativa seguì la sua sorte. Si disse allora che quel disegno di legge aveva costituito un impedimento alla sua permanenza a Palazzo Firenze: certamente, a causa di questo suo antico proposito, il Finocchiaro-Aprile non entrò nel presente Gabinetto Sonnino, perchè l'attuale presidente del Consiglio non volle impegnarsi ad inserire nel programma del Ministero l'annunzio della immediata presentazione del disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso. Il rifiuto dell'onorevole Sonnino fu suggerito dalla generale convinzione che una tale riforma sarebbe stata avversata spietatamente dal Vaticano, che quindi sarebbe scoppiata una grande agitazione in paese tra clericali e anticlericali, un conflitto tra Chiesa e Stato. Che questa credenza fosse, in verità, esagerata si poteva arguire dalla circostanza che da parecchi anni era radicalmente cambiata l'attitudine del clero di fronte al matrimonio civile. Mentre al tempo di Pio IX e nel primo periodo dell'epoca di Leone XIII, il clero faceva una vera propaganda contro il matrimonio civile, o celebrava quello religioso, senza preoccuparsi del civile, negli ultimi anni del Pontificato di Papa Pecci, cominciò a consigliare a non trascurare la visita in Municipio, facendo a tutti comprendere le gravissime conseguenze dell'unione illegale.

Salito al Pontificato il cardinale Sarto, questa benefica tendenza si è andata sempre più accentuando al punto che in Sicilia da più anni i parroci si rifiutavano di amministrare il sacramento del matrimonio se prima non era stato celebrato il matrimonio civile. Di questa notevole evoluzione della Chiesa, lo Stato non si è mai fatto una idea esatta, come lo dimostra il fatto ch'esso ha sempre esitato a risolvere il problema per timore di offendere la Chiesa. Ebbene, dopo soli tre mesi dal clamoroso incidente Sonnino-Finocchiaro Aprile, durante la crisi ministeriale, e prima ancora che il partito anticlericale avesse concretato la idea dell'agitazione, ecco risoluto di un tratto il grave problema per iniziativa non dello Stato ma della Chiesa. La proibizione di celebrare il matrimonio religioso prima di quello civile sarà imposta non dal Parlamento o dalla Corona, ma dal Papa. Si può essere sicuri che sarà osservata scrupolosamente, molto più scrupolosamente che se fosse stata imposta per legge dallo Stato.

Il Papa ha previsto che ogni regola possa avere la sua eccezione: ha previsto cioè il caso in cui, per gravissime ragioni, non si possa celebrare il matrimonio civile ed ha disposto che allora i parroci debbano chiedere istruzioni ai vescovi che alla loro volta si rivolgeranno al Vaticano. Soltanto il Papa, in casi eccezionalissimi, potrà autorizzare il matrimonio religioso senza che sia stato prima celebrato il matrimonio civile.

Se le mie informazioni sono, come ho ragione di credere, esatte, in questa occasione sarà anche riformato l'istituto del matrimonio religioso, che sarà equiparato quasi del tutto al matrimonio civile nelle singole disposizioni. Cito alcuni esempi: sarà elevato il *minimum* dell'età, saranno ridotte ad una le pubblicazioni; saranno ridotti gli impedimenti per parentela al caso di cugini. Il matrimonio religioso diventerà facile come quello civile; ma contemporaneamente sarà resa meno facile la divisione di letto e mensa, il che significa che il diritto canonico sarà riformato conformemente al diritto civile anche nelle disposizioni che riguardano la divisione dei coniugi.

Questi brevi cenni bastano a dimostrarvi la grande importanza della riforma che la Chiesa sta per attuare. Dobbiamo confessare che lo Stato non ci fa una bella figura: lo Stato, che rappresenta il progresso, non è mai uscito dal periodo della preparazione, essendosi limitato per tanti anni a preparare disegni di legge non destinati ad essere approvati, a diramare circolari, che sono cadute nel dimenticatoio. La Chiesa, visto che non è più possibile mantenere le vecchie disposizioni, fa un salto ardito, si uniforma alle esigenze della famiglia moderna e rende un servizio non indifferente al Governo italiano.

La notizia di questa riforma ecclesiastica sarà accolta con un grande respiro di liberazione dal ministro guardasigilli e da tutto il Gabinetto. C.

Il problema della scuola e la Santa Sede

Roma, 8, ore 20.

(A). — Nel momento attuale tutta l'attenzione dei circoli vaticani è rivolta verso la campagna, che in vari paesi è nel suo pieno rifiorire, a favore della scuola laica: problema gravissimo per i cattolici ed intorno al quale coloro che sono addentro nel pensiero pontificio non nascondono la loro preoccupazione. In Ispagna, in Francia, in Belgio, in Italia, la questione della scuola ha raggiunto il suo grado di maturità: sarebbe vano da parte della Santa Sede farsi troppe illusioni: anzitutto in Ispagna dove il Governo democratico di Canalejas non fa, in questa materia, che seguire il precedente Gabinetto liberale.

— Vero è che in Ispagna — mi si diceva stamani — il mondo cattolico, preoccupato dal fatto che il problema della scuola è stato fin ora preso come stendardo dai partiti più avanzati antimonarchici, è uscito dalla sua abituale apparente apatia per prepararsi a qualunque battaglia: fin ora furono organizzati molti *meetings* di protesta contro la scuola laica; altri e più rumorosi e significativi se ne preparano per subito dopo Pasqua; ma tutto ciò non lascia egualmente adito a troppe speranze.

Viene in seguito la Francia. Come è noto, ivi sono sul tappeto le leggi Doumergue e se è da presumersi che non saranno votate prima delle elezioni, ciò non significa che la risoluzione del problema in senso moderno, democratico non sia solamente aggiornata di poco tempo. Quanto al Belgio sul problema scolastico sono basate le prossime elezioni. Da una parte la democrazia e i liberali, che richiedono privilegi speciali per la scuola ufficiale; dall'altra i cattolici, che seguono il sistema olandese, lo caldeggiano, contando sulla maggioranza che ebbero fino ad ora dentro e fuori del Parlamento. Quanto all'Italia ed alla piega che può prendere oggi o domani sotto questo od un altro Governo, la questione scolastica conviene riconoscere che non brilla troppo ottimismo nei circoli vaticani, i quali sentono come la coscienza moderna si sia fatta, in questi ultimi anni, sufficientemente strada per richiedere e ottenere tale riforma dell'insegnamento.

E' dunque interessante seguire in tale materia le impressioni della Santa Sede, la quale vi annette (ed è logico) la massima importanza; ma un'altra cosa è quella che interessa constatare e che è poi quella stessa che preoccupa più i Circoli vaticani: che in ogni paese il problema della scuola diviene il punto di divisione non fra cattolici e liberali, ma fra l'elemento temperato e quello appartenente alle schiere più avanzate della democrazia; il che, si dice in Vaticano, potrebbe suscitare un vento di reazione favorevole al sentimento e agli intenti cattolici. Intanto il problema della scuola ha servito e serve in Francia a mantener vivo il dissidio fra Chiesa e Stato e far di tempo in tempo il giuoco degli intransigenti contro quello dei cattolici liberali.

Il nuovo sottosegretario di Stato alle Poste e ai Telegrafi

Roma, 8, ore 10,25.

Sua Maestà il Re con decreto in data di oggi, 8 marzo 1910, ha nominato sotto segretario alle Poste e ai Telegrafi l'on. Morpurgo barone Elio, deputato al Parlamento.

L'on. Morpurgo ha già giurato stamane nelle mani dell'on. Sonnino e s'insedierà oggi stesso al Ministero.

La nomina dell'on. Morpurgo a sottosegretario alle Poste, in sostituzione del dimissionario on. Maury (il quale si è ritirato in seguito alla querela da lui presentata contro i suoi accusatori) produce nel mondo politico buona impressione. La scelta è ritenuta ottima, perchè l'on. Morpurgo, ancora giovane, è attivo, energico, ed è uno dei migliori elementi della Deputazione veneta. L'on. Morpurgo rappresenta infatti alla Camera il Collegio di Udine.

Egli fu nel passato già sottosegretario alle Poste, e vi ritorna ora in un momento difficile e delicato, perchè i più gravi problemi, a cominciare da quello telefonico, si addensano sul Ministero, di cui è attualmente titolare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

L'on. Morpurgo appartiene al Centro sonniniano; è persona facoltosissima, ed ha preso parte attiva ai lavori parlamentari. In questi ultimi giorni egli fu relatore sul progetto di legge per il riordinamento delle Camere di commercio. L'on. Morpurgo, il quale ha parte importante nella Camera di commercio del suo Collegio, ha una speciale competenza in materia di commercio e di industrie.

Gli artisti invitati pei francobolli commemorativi

Roma, 8, ore 20.

Com'è noto, i Comitati di Roma e di Torino per i festeggiamenti del 1911, essendo stati con apposita disposizione di legge autorizzati ad emettere a scopo commemorativo 4 francobolli per l'interno del Regno, hanno deciso di comune accordo di rivolgersi a sei artisti di particolare valentia in tale genere di lavoro.

Gli artisti invitati sono Carlo Chessa, Galileo Chini, Vittorio Grassi, Giovanni Maioloni, Emilio Morelli ed Augusto Sezanne. Ciascuno di loro dovrà presentare pei detti francobolli due o più disegni ispirati al solenne avvenimento che l'Italia commemora l'anno venturo.

La Giuria nominata dai due Comitati prescegliera i francobolli da riprodursi. Un premio di lire mille sarà consegnato a ciascuno dei sei artisti invitati, che dovranno presentare i loro disegni non più tardi del 31 marzo corrente alla sede del Comitato di Roma.

Il duello fra l'on. Chiesa e il gen. Prudente

disturbato dal pubblico e da un commissario di P.S.

è rinviato a tempo e sito da destinarsi

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 8, ore 16,40.

Il duello Prudente-Chiesa avviene in via delle Marmorate, fuori Porta San Paolo, in un locale chiuso. I duellanti vi si sono recati alle 16, ma i giornalisti, curiosi e fotografi, che avevano scoperto le traccie dei duellanti e dei padrini, li hanno seguiti ed hanno scoperto il luogo del duello. Si è affollato un così gran numero di persone, che si è dovuto sospendere il duello. In questo momento, gli amici dei padrini hanno immaginato uno stratagemma, cercando di far credere alla folla, adunatasi al di fuori, che il duello è stato rimandato, per far diradare i curiosi.

Malgrado lo stratagemma adottato, di far credere che lo scontro veniva rimandato, la folla dei giornalisti, fotografi e curiosi, che si addensava attorno al locale di via delle Marmorate, non si è diradata. I padrini erano vivamente irritati di questa insistenza, e vi fu anzi lo scambio di qualche parola vivace fra l'on. Vicini, che rappresentava l'on. Chiesa nella vertenza Morando, e alcuni giornalisti. Vista inutile ogni insistenza, i padrini si riunirono per consultarsi sul da fare. Venne riconosciuta la impossibilità di procedere allo scontro in tali condizioni, e fu deciso di tenere lo scontro in altro locale. Venne scelto un locale chiuso, non più fuori di Porta San Paolo, ma fuori Porta, cioè, l'«Osteria Volpi».

Risalirono pertanto in automobile i duellanti, generale Prudente e on. Chiesa. I padrini del primo, generale Pistoia e on. Di Saluzzo, e padrini del secondo, on. De Felice e Barzilai, pure in automobile, si diressero a grande velocità verso il nuovo locale dello scontro, ma giornalisti e fotografi risalirono alla loro volta in automobile e si lanciarono all'inseguimento delle automobili, che li precedevano.

Appena i duellanti e i padrini furono giunti al nuovo locale, furono chiuse le porte, e ricominciarono le astuzie dei giornalisti e dei fotografi per penetrare nel locale. Intanto che i padrini attendevano a preparare il terreno, erano giunte le ore 17. Si avvicinò all'«Osteria Volpi» (la quale è tenuta dal noto anarchico Cesare Volpi, implicato nel processo per i fatti di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma), il commissario di Pubblica Sicurezza del Testaccio, cav. Viani. I giornalisti, adunati in gran numero all'esterno dell'osteria, sospettando che il funzionario di Polizia si trovasse colà per impedire il duello, cercarono di fargli credere che i duellanti e i padrini non si trovavano colà, e che lo scontro avveniva altrove. Il commissario finse di credere, e se ne andò. Però, per un viottolo di campagna, ritornò sui suoi passi, e si avvicinò nuovamente all'osteria, dove si stavano compiendo i preparativi per il duello. Contemporaneamente i giornalisti avevano avvisato l'on. Bissolati, che si trovava colà come amico dell'on. Chiesa, e il generale Prudente, della presenza in quei paraggi del funzionario di Pubblica Sicurezza; cosicchè, appena l'on. Bissolati vide apparire dal viottolo di campagna il cavaliere Viani, si recò incontro a lui a parlamentare.

Mentre l'on. Bissolati e il commissario parlamentavano, il generale Prudente, conosciuta la presenza del funzionario, decise coi suoi padrini di allontanarsi dal luogo dello scontro, per non incorrere in una flagrante violazione di legge.

Essendosi assentato il generale Prudente in automobile, lo scontro venne, d'accordo fra le parti, rimandato ad ora e luogo da destinarsi. L'on. Chiesa e i suoi padrini abbandonarono, alle ore 17,30, l'«Osteria Volpi», dove (è bene notarlo a titolo di cronaca) fu tenuto nei giorni scorsi un banchetto di anarchici. Se il sottosegretario alla guerra avesse potuto scegliere un locale per il suo duello, ne avrebbe certamente scelto un altro.

I commenti, a quanto è avvenuto oggi, sono infiniti.

Come andarono le cose....

Roma, 8, ore 21.

Chi per la prima volta oggi avesse assistito alle varie fasi del mancato duello Chiesa Prudente, avrebbe dovuto formarsi una ben strana idea della cavalleria messa a contatto con il giornalismo moderno e con gli articoli del Codice penale. I miti abitatori del quartiere del Testaccio, verso le sedici di oggi, sono rimasti ben sorpresi nel vedere un insolito movimento di carrozze, di automobili, di biciclette che si svolgeva sotto i loro occhi, abituati solo al passaggio di carovane di stranieri recantisi a visitare la piramide di Caio Cestio e la basilica ostiense. Alle 16 precise sei automobili ed altrettante vetture di piazza, una diecina di biciclette erano ferme dinanzi ad una conceria di pelli in via Marmorata e dietro un breve e basso muro di cinta si svolgevano le prime scene dello scontro Chiesa-Prudente.

In un breve viale coperto da una parte da alti fabbricati e limitato dall'altra da una staccionata confinante con un campicello coltivato ad ortaglie passeggiavano a pochi metri di distanza da una parte l'onorevole Chiesa con i suoi padrini, e dall'altra il generale Prudente con gli onorevoli Di Saluzzo e Pistoia; dietro una siepe fitta, che limita lateralmente il breve spazio di una cinquantina di metri prescelto per lo scontro, sono annidati una ventina di giornalisti, molti bambini e molte donne di una osteria vicina. Due colleghi sono saliti sul tetto di una casupola vicina, e di là sperano di poter registrare ogni minimo particolare dello scontro; ma è appunto la loro presenza quella che pregiudica tutto. I padrini si staccano ad un certo punto dai loro primi ed hanno un brevissimo, ma animato abboccamento. L'on. Bissolati e l'onorevole Vicini sembra dicano ai padrini del generale Prudente che il loro rappresentato non ama battersi alla presenza di troppe persone estranee.

Per istrada intanto si attende. Sono le 16,30. Dal vicino mattatoio e da molte fabbriche cominciano ad uscire a frotte gli operai, che l'insolito agglomeramento di vetture ed automobili fa fermare a curiosare. Ad un certo punto sopraggiunge anche un camion-automobile di una Ditta romana, carico di più che cinquanta forestieri, uomini e signore, che girano in città ad ammirare le bellezze artistiche ed archeologiche. La cavalleria e lo spettacolo, sia pure retrospettivo, di un duello fra un sottosegretario di Stato ed un deputato repubblicano però sembra siano più forti di qualsiasi senso di arte e di archeologia latina: i forestieri, in massima parte inglesi, fanno fermare l'enorme macchina, ed attendono anche essi tranquillamente che il duello si svolga. Anche questo contribuisce naturalmente ad aumentare la curiosità e con la curiosità i curiosi. I bottegai lasciano i loro fondaci, i tranvieri fanno partire in ritardo le vetture elettriche, le guardie doganali della vicina barriera perfino non si preoccupano più del loro dovere: tutti sono dinanzi alla porticina ermeticamente chiusa, di dietro alla quale sono addensati i padrini.

La risposta viene però ben presto: lo *chauffeur* si avvicina ad un cofano della vettura del ministro della guerra, dietro alla quale spicca la scritta «servizio militare»: mette in movimento il motore. E' un segnale; tutti i meccanici delle nostre automobili fanno altrettanto e il viale alberato che fiancheggia la conceria di pelli, dove dovrebbe svolgersi lo scontro, rimbomba, pochi secondi dopo, del fragore dei motori silenziosi da poco più che mezz'ora. L'automobile che recava l'on. Chiesa ed i suoi padrini si avvicina con mille cautele per l'enorme pubblico che si addensa davanti alla porticina misteriosa. Le tendine sono abbassate: dalla porticina esce prima un giovane con una valigietta di medicinali, poi, circondandosi di tutto il mistero possibile ed immaginabile, un amico dell'on. Barzilai. Egli sale e l'automobile si allontana rapidamente fuori Porta San Paolo. Solo dopo qualche minuto sappiamo lo scopo improvviso della gita. Il duello nelle condizioni descrittevi non può avvenire; i padrini hanno deciso di trovare un altro posto più appartato e più sicuro, ed il giovane ne va alla ricerca. Compare nel breve vano della porticina l'on. Di Saluzzo, mi avvicino cautamente, e sorprendo poche parole che scambia con un altro padrino, il generale Pistoia.

— Qui è impossibile, — dice, — c'è troppa gente; ma d'altra parte avevamo troppo poco tempo a nostra disposizione; non si è potuto trovare altro di meglio di questo posto; speriamo trovarne un altro.

L'on. Pistoia assente. Dopo qualche secondo esce anche l'on. Vicini: è un po' rabbuiato, preoccupato, seccato quasi dalla imprevduta pubblicità che sta prendendo il fatto. Dà uno sguardo attorno, come per cercare qualcuno o qualche cosa; poi si ritira nuovamente. Mentre egli percorre con lo sguardo il viale e la folla che lo assiepa, contiamo per lo meno una ventina di obbiettivi fotografici. Mentre rientra nel fabbricato della conceria, corre una voce: è un sospetto, è tutta una finta, — si mormora: — hanno fatto apposta per far allontanare il pubblico ed i giornalisti. Chiesa e Prudente si stanno battendo in una grande sala che esiste nel fabbricato.

Il forte sospetto si propaga, prende fondamento, anche perchè nessun movimento più apparente si vede nel fabbricato. Ed allora è un assalto generale: tutti cerchiamo di penetrare il mistero. Inutile narrare come vi si riesce: fatto sta che dopo pochi secondi due di noi riusciamo a penetrare ed entriamo nella sala spaziosa, specie di granaio abbandonato, chiusa da finestre con robuste sbarre di ferro, dove il duello dovrebbe svolgersi. Ma è impossibile: il suolo è per metà ingombro di materiali di ogni genere; il pianciito è irregolare, spezzato, pieno di fosse, di avvallamenti. Uno scontro alla sciabola non potrebbe mai svolgersi, giudichiamo, e dello stesso parere sembra siano i padrini, perchè, poco dopo, la scena cambia. L'automobile dell'on. Chiesa ritorna. Il nuovo terreno per lo scontro è definitivamente trovato. Dove? Certo fuori Porta San Paolo, perchè di là l'automobile è comparsa ritornando: infatti poco dopo l'automobile del ministro della guerra si avvicina alla porticina: il generale Prudente sale per il primo, seguito dagli onorevoli Di Saluzzo e generale Pistoia. L'automobile fila, ma con esso anche tutte le altre nostre. Mai in realtà i regolamenti furono tanto impunemente calpestati. Le sette automobili a corsa pazza si slanciano per la via polverosa che porta alla Basilica di San Paolo: la polvere impedisce la vista ad un metro di distanza: sembra più che andare ad un duello, di partecipare ad una corsa automobilistica per la disputa di una coppa famosa. A bordo dell'automobile dell'on. Chiesa sale vicino allo *chauffeur* l'on. Ivanoe Bonomi.

In pochi minuti si è sul luogo dello scontro: sul secondo terreno prescelto. Il poggio, dove sorge l'osteria è ridente. Vi si gode una splendida vista di Roma e dei dintorni. Si scende silenziosi e ci si fa attorno all'on. Chiesa, ed al generale Prudente ed ai loro padrini. L'on. Chiesa, un po' agitato, scherza però e sorride lanciando barzellette nella nostra conversazione tutta rapida, a scatti, senza soggetto fisso. E' evidente la preoccupazione di tutti per trovare argomento da sfruttare per tener desta la conversazione; ma l'argomento non si trova. Non lo trovano i padrini che si affannano alla ricerca del luogo migliore per lo scontro. Sono le cinque, ma il sole è ancora alto: sulla terrazza sparsa di ciuffi d'erba esso arriva di sbieco, minacciando di accecare quegli che lo abbia di fronte. Si stendono, mentre l'on. Vicini misura il terreno a lunghi passi, due tende per escludere il sole, fra fiammeggia subito come incendiata, e tre o quattro operai, condiuvati dagli onorevoli Bissolati e Vicini, armati di pale e badili, liberano il terreno dei ciuffi di erbaccie e di sassi. Ed intanto l'on. Di Saluzzo e l'on. Pistoia vengono a parlamentare con noi. «Giacchè ormai è inutile — dicono — nascondervi più nulla, mettiamoci d'accordo: voi potrete rimanere *qui*; ma non assisterete allo scontro; vi terrete un po' distanti». I due padrini ci limitano il nostro *hinterland* al confine del quale sono poste due automobili di traverso, per impedire completamente la vista. L'accordo è raggiunto facilmente: lo scontro si può incominciare: ma mancano i medici, il dottor Bastianelli ha equivocato sul luogo, ed è andato due chilometri più in là. L'automobile del ministro della guerra va a rintracciarlo e lo riconduce poco dopo: non manca più nulla, ma l'imprevisto ritorna a trionfare.

Mentre s'attende, un borghese sudato, ansante, percorre, accompagnato dall'on. De Felice, che è in giro alla ricerca dei duellanti, la breve erta che conduce alla solitaria trattoria. Lo giunto, fa capire a De Felice chi egli sia:

— Io sono il commissario Viani; corro sulle piste dei duellanti.

— Ma non sono mica qui, — dice pronto l'on. De Felice; — qui ci sono degli amici che passano in compagnia una mezza giornata di primavera.

Il buon commissario ebbe certo in cuor suo un moto di protesta per l'inutile fatica compiuta, e si appresta a scendere il diletto colle. De Felice, trionfante, irrompe nel gruppo dei giornalisti, e li mette subito al corrente della cosa. Il commissario però fa finta di persuadersi e se ne va lentamente, poco soddisfatto.

L'on. Bissolati dice al commissario:

— Se ne vada pure: è finito per oggi.

— Me lo giura?

— Conti sulla mia parola d'onore, che non venne mai meno.

Il commissario ringrazia con un inchino: l'on. Bissolati monta sull'automobile, ove già l'attendono gli onorevoli Chiesa, Bonomi, De Felice, poi giù per la china e via di corsa. Il duello è rimandato. A quando? Forse domattina, forse fuori di Roma? Vi è qualcuno che crede che i duellanti possano partire nella serata.

I commenti del pubblico

Roma, 8, ore 23.

Dopo la cronaca, pochi rapidi commenti. I duelli parlamentari dell'on. Chiesa sembrano colpiti dalla jettatura. La giornata di oggi si riassume in un duello sfumato ed in un duello impedito. I commenti del pubblico sono tutt'altro che favorevoli all'on. Chiesa, il quale, come offensore, ha tutto l'interesse di vedere rapidamente liquidata questa parentesi della sua carriera parlamentare. Egli non esce certo ingrandito dalle vicende della giornata odierna. L'opinione del mondo politico, come quella della strada, è che non giovano all'on. Chiesa gli scrupoli e le impuntature alle quali i padrini dell'on. Chiesa ricorsero per mandare in fumo un duello, a condizioni gravi, con il generale Fecia di Cossato, ed il ragionamento che il grosso del pubblico fa è questo: il duello è cosa seria, oppure una burla? Se è una cosa seria, dato la gravità delle offese ricevute, il generale Fecia di Cossato aveva diritto di pretendere uno scontro a condizioni che escludessero il sospetto di una commedia, cioè, della preparazione di un duello per ridere. Se il duello è una burla, molto meglio non farlo, ed occupare francamente l'immunità per il deputato nell'esercizio del suo mandato. E' evidente che il duello proposto dai padrini dell'on. Chiesa era un duello per modo di dire. Gli scrupoli dei padrini sono, sotto un dato punto di vista, rispettabili.

Dopo l'esito tragico del duello Cavallotti-Macola, i padrini pensano alla responsabilità terribile che pesa sulle loro spalle. Perciò si può ben dire che duelli parlamentari, a condizioni gravi, probabilmente non ne avverranno più. Ma se i padrini dell'onorevole Chiesa seppero proteggere energicamente l'integrità dell'on. Chiesa, e riuscirono a cavarsi facilmente di impiccio, ciò non significa che siano riusciti a porre in luce migliore l'on. Chiesa. Si rileva, stasera, la lettera calma, piena di dignità, ma severa, nel suo contenuto, che il generale Mazza ed il generale Tarditi inviarono al generale Fecia di Cossato, rassegnando il loro mandato.

Quanto al tentato scontro del pomeriggio col generale Prudente, la jettatura ha colpito tutti, duellanti e padrini. Domani probabilmente tutto sarà rifatto. Lo scontro avverrà frattanto in condizioni migliori, cioè in un luogo appartato, forse anche fuori di Roma. Ma come mai non si pensò oggi alla impossibilità di tenere un duello in sito frequentatissimo ed aperto a tutti, per ricadere nella scelta del secondo locale, quello dell'osteria della *Piccola Svizzera*, nel peggioramento dello stesso errore? Ciò, che è accaduto oggi, ha fatto cadere nella farsa e nella *pochade* la prima discesa sul terreno del deputato repubblicano Chiesa. Il ridicolo non risparmiò neppure il sotto-segretario alla guerra; tanto è vero che la folla di operai e di popolani, donne comprese, schierati lungo il passaggio delle automobili in fuga recanti i padrini e duellanti alla seconda località per lo scontro, accomunando nello scherno l'una e l'altra parte contendente, gridava: «Buffoni! buffoni!»

Il ridicolo ha dunque colpito un po' tutti, e a questo momento è appunto ciò che occorreva evitare. Il giornalismo sarebbe, secondo taluni, il gran colpevole. Invero ciò che ha compiuto il *reportage* per cinematografare sulla carta il duello che non è avvenuto, supera ogni immaginazione. Ma ciò era prevedibile. Di fronte alla inevitabile persecuzione dei *reporters*, venne dimostrato da una parte di coloro che conoscevano la località scelta un riserbo così poco fermo che fece diventare il segreto dei padrini un segreto di Pulcinella. A dare viepiù sapore di *pochade* alla scena del Testaccio contribuì l'intervento fiscale del commissario di Pubblica sicurezza, furbo ed ingenuo ad un tempo, che per poco non sottoponeva alla declinazione delle proprie generalità e relativo interrogatorio il sotto-segretario di Stato. Il generale Prudente... prudentemente intuì il lato comico e spiacevole della situazione di membro del Governo, colpito in flagrante violazione di legge e si eclissò in tempo. Orbene, tutto ciò doveva e poteva facilmente essere evitato come dimostrerà del resto la tattica che verrà seguita per il duello di domani... se il duello avverrà; perchè i colpi di scena sono così frequenti in questo inferire di duelli che nulla sarebbe da meravigliare se tutto si accomodasse stasera. Quale sarà il seguito delle altre vertenze nessuno può dirlo. Lo stesso on. Chiesa al pari dei suoi padrini, lo ignora. Logicamente dovrebbe avvenire domani lo scontro col generale Prudente magari fuori di Roma; subito dopo, se l'on. Chiesa risulterà in condizioni di battersi, dovrebbe avvenire il secondo, quello alla sciabola, quello con l'on. Morando: la quarta vertenza, cioè Chiesa-duca Litta, verrà facilmente eliminata, si dice, con una dichiarazione dell'on. Chiesa sul terreno o con altri mezzi. Ma tutto dipenderà dall'esito del primo duello. Se le conseguenze saranno lievi, la serie dei duelli forse continuerà; se diversamente avvenisse, il presidente della Camera on. Marcora, che altre volte aderì alla Lega antiduellistica italiana, spiegherebbe il suo intervento immediato: potrebbe darsi che l'on. Marcora si decidesse ad intervenire anche dopo il primo duello e potrebbe darsi altresì che la proposta Turati, cacciata dalla porta col rifiuto dell'on. Sacchi di leggerla, rientrasse dalla finestra, sotto altra forma. Frattanto entra in scena come pacifista della Camera anche il deputato cattolico Meda, che invoca dal guardasigilli una legislazione di riparazione giuridica capace di evitare i duelli....

E pure (cosa strano nel momento attuale) il solo augurio possibile è che coloro i quali debbono battere, pro e contro le parole dell'on. Chiesa, si battano presto e che la sia finita!

La lettera dei padrini di Fecia di Cossato al loro primo

Roma, 8, ore 17.

Ecco il testo della lettera con la quale i padrini del generale Fecia di Cossato, generale Mazza e generale Tarditi, rimettono al generale Fecia di Cossato il verbale negativo redatto questa notte nella vertenza Fecia di Cossato-Chiesa:

«*Collega ed amico*. Incaricati di tutelare il tuo onore chiedendo all'on. Chiesa una riparazione cavalleresca per le ingiurie atroci che ti vennero da lui scagliate alla Camera nella seduta del 4 marzo, noi abbiamo fatto tutto il possibile per ottenerla dal tuo offensore. Ti abbiamo già comunicato i verbali numero uno e numero due, nei quali sono esposte sommariamente quali furono le prime fasi di questa laboriosa vertenza. Essendo risultato impossibile di ottenere un accordo sul terreno cavalleresco con i rappresentanti dell'on. Chiesa, abbiamo dovuto rimettere la decisione sui punti più essenziali al verdetto di un giurì d'onore. Tu sai di quale tenore sia stato tale verdetto, il quale, pur riconoscendo che l'offesa era stata gravissima e che tu avevi diritto a scegliere l'arma, la quale si sapeva essere la pistola, lasciava alla parte avversa di fissare le condizioni dello scontro. Riunitici questa notte con i rappresentanti dell'on. Chiesa per sentire enunciare tali condizioni, non abbiamo potuto ottenere, malgrado lunghissime insistenze, che quelle espresse nel verbale numero tre, che ti comunichiamo. Tenuto conto delle nostre convinzioni in materia così delicata come quella delle partite d'onore, che, secondo noi, debbono essere serie o non essere, e considerato quanto dicono al riguardo dei duelli alla pistola i codici cavallereschi del generale Angelini e del Gelli, che sono i più accreditati in tale materia, noi abbiamo ritenuto che l'accettare un duello offerto soltanto a quelle condizioni equivalesse ad accontentarsi di una riparazione insufficiente. Perde infatti ogni carattere di riparazione seria un duello consistente nello scambio di un solo colpo alla distanza di venti metri senza che gli avversari abbiano la possibilità di puntare per il nessun intervallo di tempo lasciato fra l'avvertimento di far fuoco e il segnale di cessare il fuoco. Perciò i sottoscritti, essendo convinti che il diritto di fissare le condizioni del combattimento sia stato usufruito dalla parte avversaria forse secondo la lettera ma non certamente secondo lo spirito del verdetto del giurì, il quale, dichiarando la offesa gravissima, richiedeva logicamente la fissazione di condizioni adeguate alla gravità dell'offesa e considerando che un duello adeguato, in condizioni tali da avere tutte le probabilità di riuscire incruento, non sia che una lustra di riparazione cavalleresca, si trovano nella incresciosa necessità di rassegnarti il mandato per la impossibilità, ben constata, di ottenere dalla parte avversaria una riparazione degna di te. Dolenti che un vecchio e valoroso soldato come tu sei, dopo aver esposto ripetutamente la vita nelle battaglie che hanno dato alla patria l'unità e l'indipendenza possa venire ingiuriato gratuitamente ed in modo così atroce nella Camera italiana senza riuscire ad ottenere, con i mezzi del gentiluomo, una riparazione adeguata dall'offesa ricevuta, noi, come padrini, non ci arroghiamo il diritto di fare apprezzamenti sul modo con cui è stata condotta questa vertenza dalla parte avversaria. Lasciamo però che il giudizio sia pronunciato dal pubblico imparziale di tutta Italia e dai gentiluomini di tutto il mondo civile.

«*Roma 8 marzo 1910*. — *Firmati* Tenente generale Mazza, senatore del Regno, tenente generale Cesare Tarditi, senatore del Regno».

I padrini di Chiesa al loro primo

Roma, 8, ore 10.

I padrini dell'on. Chiesa nella vertenza Fecia di Cossato, on. Merlani e pubblicista Meroo, hanno inviato al loro primo, on. Chiesa, la lettera seguente, dopo il verbale negativo di ieri sera:

«*Caro Chiesa*. — Unitamente alla presente ti trasmettiamo i tre verbali negativi relativi alla vertenza tua col generale Fecia di Cossato. Sicuri di avere con coscienza di gen-

gliuomini, di padrini e di amici compiuto scrupolosamente il nostro dovere e di essere stati veramente ossequienti al verdetto del Giurì d'onore, ti stringiamo affettuosamente la mano».

L'ordine delle vertenze

Roma, 8, ore 20.

Ecco il testo del verbale della riunione di tutti i padrini delle vertenze ancora aperte dell'on. Chiesa, nel quale si è deciso di dare la precedenza allo scontro Prudente-Chiesa:

«Riuniti i rappresentanti dell'on. Chiesa, dell'on. generale Prudente, del deputato Morando e del duca Litta, in una sala di Montecitorio, per risolvere a quale delle diverse vertenze debba, dopo la pubblicazione del verbale 8 marzo, nella vertenza Chiesa-Fecia di Cossato, darsi la precedenza, l'onorevole generale Mazzitelli sollevò la pregiudiziale se la vertenza Fecia di Cossato-Chiesa si debba, con quel verbale, ritenere chiusa, e espose le ragioni secondo cui, a suo avviso, la pregiudiziale doveva essere accolta. Gli altri rappresentanti delle parti, ritenendo che nel testo del detto verbale si dichiara chiusa la vertenza, ritengono esaurito ogni ostacolo a procedere alla definizione delle altre questioni cavalleresche; dopo di che, per lo stesso criterio cronologico già accolto, si decide debba definirsi subito la vertenza Prudente-Chiesa. Il verbale porta le firme degli onorevoli generale Pistoia, Di Saluzzo, rappresentanti del generale Prudente, degli onorevoli Bissolati e Vicini, rappresentanti dell'on. Chiesa nella vertenza Prudente; del generale Mazzitelli ed on. Riccardo Luzzatto, rappresentanti dell'on. Morando, e degli onorevoli Barzilai e De Felice, rappresentanti dell'on. Chiesa, nella vertenza Morando; del generale Ragni e capitano Zabbarella, rappresentanti del duca Pompeo Litta, ed on. Fera, uno dei rappresentanti dell'on. Chiesa, nella vertenza Litta. L'altro rappresentante, on. Mirabelli, era assente.

L'on. Turati
spiega le finalità della sua mozione
Un'interrogazione di Meda

Roma, 8, ore 22.

La questione proposta ieri dall'on. Turati nella sua mozione, diremo così, antiduellistica, poscia abbandonata, venne stasera riproposta alla Camera con la seguente interrogazione, che l'on. Meda in fine di seduta ha presentato: *Al ministro di grazia e giustizia, per conoscere se egli non intenda coltivare le iniziative dei suoi predecessori o assumerle proprie, intese ad introdurre negli ordinamenti dello Stato procedure rapide ed efficaci, le quali offrano pronta riparazione giuridica alle lesioni dell'onore personale, rendendo così sempre meno scusabile il ricorso a mezzi che la legge prevede come reati.*

D'altro canto, l'on. Turati, come abbiamo lasciato prevedere, ritorna sulla sua mozione ieri presentata e subito dopo ritirata, per deferire ad un giurì d'onore nominato dal presidente della Camera, tutte le vertenze Chiesa.

L'on. Turati scrive stasera all'*Avanti!* la lettera seguente, nella quale, insistendo nel concetto della sua mozione, spiega protestando, per quali difficoltà dovette abbandonare la mozione: «Non sussiste affatto quel che si è lasciato intendere che io mi sia arreso a ritirare la mozione dagli incidenti cavallereschi di questi giorni, perchè lo stesso l'abbia riconosciuta meno opportuna. Al contrario, io pensavo ieri, penso oggi, penserò domani, e pensano come me (ed ho ragione di crederlo) tutti o quasi tutti coloro che si associarono alla mia iniziativa, che un intervento energico e risolutivo che tentasse almeno di essere tale fosse doveroso nel momento presente per la serietà e per il credito della Camera italiana. I motivi sommariamente accennati nel testo della mozione in sostanza sono questi: 1.o Che, messa pure fuori causa l'azione di quei nostri colleghi, che si credettero in dovere (e chiunque di noi potrebbe trovarsi in dati casi a questa necessità) di non ricusare assistenza a colleghi od amici impegnati nelle varie vertenze, pareva a noi obbiettivamente scandaloso questo spettacolo perdurante di una clamorosa preparazione, nell'ambiente stesso del Governo e dell'assemblea elettiva, di premeditati attentati alla vita umana, vietati da leggi che noi imponiamo a tutti i cittadini e proscritti ogni giorno più dall'opinione e dalle consuetudini di popoli civili, senza neppure alcun tentativo di giurì d'onore sul fondo delle vertenze stesse, codesta ostentata rivivescenza medievale di giudizi di Dio, destinati ad oscillare sempre fra la farsa e la tragedia, mentre il paese dai legislatori e dai governanti attende ben altra sollecitudine, e mentre permangono pei poveri diavoli, che s'accoltellano rusticamente e spesso per ragioni e per rancori assai più sensibili e meno convenzionali, i carceri, le guardie e gli orrori delle guardine e la legittima vendetta di altri più seri Codici che non siano i cavallereschi. In ogni caso, una iniziativa in questo senso che supponesse protesta era doverosa per l'Estrema e per i socialisti; 2.o Che quando è posta in Parlamento una questione politica ed altamente politica e di altissimo interesse per l'onore e per la difesa della patria quale era quella sollevata dall'on. Eugenio Chiesa, non è lecito, perchè essa abbia degenerato in triviali diatribe, in fatti personali dentro e fuori dell'aula, sottrarla al pieno sindacato del Parlamento, in omaggio al convenzionalismo delle superstiti tavole rotonde, messa ancora teoricamente in soppressione con la connessione e con la intimidazione violenta di chi l'ha sollevata.

«Le ingiurie verbali o manuali, che seguirono l'incidente di cui ci occupiamo, non hanno alcun nesso necessario con la questione originaria, la quale, dopo che un membro imprudente del Governo, a nome del Governo, negò soddisfazione di risposta all'interrogazione, non può essere, nè decisa, nè chiarita da nessuna colluttazione, avvenga pure con tutte le buone regole delle risse dei gentiluomini. E' qui in giuoco, fra l'altro, l'insindacabilità delle opinioni dei deputati, guarentita dallo Statuto del Regno, e che per vie traverse si verrebbe a ledere profondamente. E se la Presidenza della Camera non volle, o non potè tutelarla, deve tutelarla la Camera.

«3.o Che sarebbe enorme, mostruoso, inesplicabile se domani, per un caso (e lo eventino i fati) dovesse seguire una tragedia, come quella di cui l'anniversario che cadeva ieri, dell'uccisione di Cavallotti, ci prova pure la possibilità, la quale le condizioni gravissime reclamate da qualcuno dei duellanti, facevano presumere anche non improbabile nel caso concreto, sarebbe enorme, dicevo, sarebbe segno di leggerezza, di improvvidenza, di cinismo mostruoso, che nessuno della Camera, dove la tragedia si stava ordendo, preparando, disciplinando, alla luce del sole, con la complicità attiva o passiva di tutti noi, del Governo, della Presidenza, della stampa, avida di scandali, avesse nessuno pensato a prevenirla.

«Nessuna occasione, migliore di questa, si poteva presentare per pronunciare una parola coraggiosa di ragione e di umanità, che la Camera poteva aver l'onore di far sua, nessuna occasione più propizia per valutare efficacemente la necessità morale di sostituire alla violenza privata, sopra tutto negli affari pubblici, il verdetto di quegli arbitrati, che la legge prescrive e la ragione consiglia».

Le interrogazioni di Padulli e Podrecca
sui Concettini di Cantù e la Magistratura
Continua la discussione sul "demanio forestale"

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 8, sera.

Le tribune sono discretamente affollate; nell'aula sono presenti una cinquantina di deputati. Tema unico delle conversazioni è il duello non avvenuto e quello da avvenire e si nota subito che al banco del Governo fra la schiera dei sottosegretari, manca il generale Prudente e che dal settore di Estrema è assente l'onorevole Chiesa.

I concettini di Cantù

Vivacissimo riesce lo svolgimento dell'interrogazione del deputato di Destra Padulli e del socialista Podrecca, al ministro di grazia e giustizia ed al ministro dell'interno circa i metodi seguiti dall'Autorità giudiziaria e da quella di pubblica sicurezza in relazione alla denunzia ed all'arresto dei Concettini di Cantù. Come ricorderete, il procuratore del re di Como fu accusato dai clericali di far gli interessi degli anticlericali.

Dichiara che in seguito a denuncia di atti turpi, che sarebbero stati commessi nell'Oratorio di Cantù, si procedette all'arresto delle persone indiziate ed a rigorosa istruttoria.

Risultò che le accuse erano infondate, tanto che la Camera di Consiglio giudicò non luogo a procedere per inesistenza di reato. Il procuratore generale della Corte d'Appello di Milano, esaminato diligentemente i risultati dell'istruttoria, non credette il caso di opporsi alle decisioni della Camera di Consiglio.

Essendosi da alcuni giornali violentemente accusato il sostituto del R. procuratore che aveva provocato il procedimento, questi ha domandato l'autorizzazione a querelarsi. Tale autorizzazione è stata data.

RICCIO, sottosegretario all'interno, aggiunge che le Autorità di pubblica sicurezza agirono solo in obbedienza agli ordini dell'Autorità giudiziaria.

PADULLI rileva che il fatto di Cantù è uno dei tanti episodi coi quali la propaganda anticlericale cerca di creare agitazioni di piazza troppo clamorose per essere sincere. Lamenta la leggerezza delle Autorità di Como che si prestarono all'equivoco, mandando trenta agenti per arrestare due frati (*commenti*). Si compiace che la Magistratura abbia coraggiosamente compiuto il proprio dovere (*approvazioni, interruzioni*).

La replica dell'on. Padulli è continuamente interrotta dall'Estrema Sinistra. A un certo punto, poichè l'oratore si dilunga, il PRESIDENTE, irritato gli osserva: «Ma lei crede di venirci ad esporre tutta la storia del processo di Cantù?» (*ilarità*). L'on. Padulli continua sempre interrotto dall'Estrema Sinistra; cosicchè il presidente gli grida: — Pare che lei non senta le mie parole. Le impedirò di continuare.

Vivacissima riesce la replica del secondo interrogante, on. PODRECCA. Egli dice: — Veramente la mia interrogazione fu iscritta all'improvviso all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. — Ma che improvviso!

PODRECCA. — E come! Ieri era la 47.a all'ordine del giorno e oggi è diventata una delle prime.

PRESIDENTE. — Fu fortuna abbinarla a quella dell'on. Padulli. Del resto, se vuole rispondere, risponda, altrimenti lasci stare (*ilarità*).

PODRECCA. — Rispondo egualmente. Sono lieto che l'on. Padulli abbia riconosciuto dinanzi alla Camera e confermate tutte le affermazioni della stampa liberale circa la condotta dell'Autorità giudiziaria nel processo di Cantù. Lo stesso on. Padulli ha dichiarato che l'Autorità politica e giudiziaria si sono indegnamente [illegible] (*rumori a Destra*).

PODRECCA. — Sono parole dell'onorevole Padulli. Diceva dunque, che l'Autorità giudiziaria e l'Autorità politica si sono indegnamente comportate in questo processo che ha visto un magistrato integro cioè il sostituto procuratore del re di Como Fantuzzi, l'appellativo di «mascalzone togato» lanciatogli dalla stampa clericale. Io non voglio infierire verso i frati Concettini e non auguro loro di ritornare sul banco degli imputati (*ilarità*). Io verso ai frati non ho nè odio nè rancore. Se ne ricordi l'on. Padulli.

PRESIDENTE. — Per carità, lasci stare l'on. Padulli, altrimenti chi sa quando finiremo.

PODRECCA. — Ciò che volevo rilevare sopra tutto è il contegno veramente indegno della stampa clericale, la quale ha accusato un magistrato onesto, il Fantuzzi, di rendersi strumento delle sette anticlericali anzi che di servire gli interessi della giustizia, e di rendere dei favori anzi che di spiccare delle sentenze.

L'on. Podrecca, a questo punto, espone, a tinte vivacissime, la storia del processo contro i frati Concettini. Egli ricorda che il magistrato aveva ordinato la chiusura del convento dei Concettini a Cantù. Intervennero pressioni per revocare questa chiusura, ma la chiusura non solo fu mantenuta per opera del magistrato Fantuzzi, ma ne seguì l'arresto di tre frati Concettini. In seguito alle accuse dei giornali clericali di Como e di Milano, si è riusciti a sottrarre questa istruttoria a un magistrato integro, affidandola a un altro magistrato, il quale è un noto clericale.

Da destra si interrompe gridando: — Il nuovo magistrato cui fu affidata l'istruttoria nella seconda fase, era il procuratore del Re.

PODRECCA. — Vi ripeto che è un noto clericale.

Voci di destra. — L'istruttoria affidata al procuratore del Re era una garanzia di imparzialità.

PODRECCA a coloro che lo interrompono. — Sentite, ho qui i documenti, è inutile che mi interrompiate.

PRESIDENTE. — Prosegua, non raccolga le interruzioni.

PODRECCA. — Mentre l'istruttoria era affidata al magistrato Fantuzzi una egregia signora di Como...

Voci scherzose all'Estrema sinistra. — Ah! ah! In questi tempi di signore Semenza è meglio non nominare delle signore.

PODRECCA. — Spero di non avere i cinque duelli dell'on. Chiesa (*ilarità generale*). Diceva dunque — continua l'on. Podrecca — che questa signora si è presentata al giudice Fantuzzi esortandolo ad affidare ad un altro magistrato l'istruttoria del processo contro i frati Concettini. Il giudice Fantuzzi le rispose di non poter far ciò e invitò la signora a rivolgersi al procuratore del Re. La signora si recò dal procuratore del Re, Pozzolo. Questo è scandaloso.

MIRABELLI. — Questo è indegno!

PODRECCA volgendosi ai suoi colleghi dell'Estrema, che si meravigliano. — Sentite, sentite, ora viene il meglio.

MEDA, del Centro cattolico, interrompe. — Lei sta dicendo delle cose insussistenti.

PODRECCA. — Lei è l'avvocato dei frati di Cantù e meno male se fosse solo l'avvocato.

MEDA. — Cosa vorrebbe dire?

PODRECCA. — Quello che ho detto.

PRESIDENTE a Podrecca. — Ma continui, non facciamo dialoghi.

PODRECCA. — Il risultato della visita della signora al procuratore del Re di Como fu che l'istruttoria venne tolta al giudice Fantuzzi e il procuratore del Re l'avocò a sè. In seguito a questa decisione, si riunirono a Como cittadini di tutti i partiti e votarono un ordine del giorno di biasimo contro il procuratore del Re di Como. Si riunirono inoltre gli avvocati di Como e votarono un elogio al giudice Fantuzzi negando tale elogio al procuratore del Re, [illegible]. A Milano eguale agitazione ed eguale risultato. Orbene, gli avvocati di Milano e di Como non sono sospetti di appartenere ai partiti sovversivi. Quello che è avvenuto dimostra quale concetto l'opinione pubblica si sia formato di questa faccenda. Veniamo ai risultati dell'istruttoria. C'è la perizia che parla e parla chiaro. La perizia è qui e io ne leggerò le conclusioni.

PRESIDENTE. — Ma lei esce dal campo della sua interrogazione.

PODRECCA. — No, no: è la stessa cosa. Dalla perizia risulta che uno dei ragazzi che vivevano nell'istituto di educazione dei frati Concettini, era stato contaminato quindici giorni prima della perizia, cioè quando si trovava nell'Istituto.

Questa affermazione dell'on. Podrecca suscita un violento scoppio di invettive all'Estrema Sinistra, dove si grida rivolti a Destra: — Questi sono i vostri educatori, è una infamia e voi li proteggete ancora!

MEDA, esaltatissimo. — Ma non è vero ciò che dice quel signore.

PODRECCA. — Aspettate, verrà il meglio. Dalla perizia risulta che altri quindici bambini affidati alle cure dei frati di Cantù furono violati (*rumori, commenti*).

PODRECCA. — Altri bambini esaminati dai periti recavano tracce di manovre innominabili.

Voci a Destra. — Sono esagerazioni. E' lotta di partito...

PODRECCA. — Ma che lotta di partiti! Vi leggerò io che cosa dice uno di questi periti. Egli scrive: «Se io fossi procuratore del Re, fra tre quarti d'ora avrei in mano i colpevoli di questi fatti». Purtroppo, sono passati molti mesi ed i frati sono completamente liberi.

PRESIDENTE. — Veda di concludere.

PODRECCA. — Debbo passare ora alla parte più grave, cioè alle violenze usate al giudice Fantuzzi. Questo magistrato, essendo stato dai giornali clericali definito «mascalzone togato» per aver fatto il suo dovere, si recò a Milano per manifestare ai suoi superiori la sua intenzione di querelarsi contro i giornali che l'avevano ingiustamente offeso. La facoltà di querelarsi gli fu rifiutata dal Procuratore generale di Milano. Allora il Fantuzzi offerse le dimissioni; ma gli venne negato perfino il permesso di venire a Roma ad esporre la dolorosa condizione in cui veniva messo al ministro di grazia e giustizia. Ma il Fantuzzi venne a Roma egualmente senza permesso, ed il ministro, equamente, gli accordò la facoltà di querelarsi negatagli dal Procuratore generale di Milano.

PRESIDENTE. — Ma, insomma, concluda.

PODRECCA. — Concludo dichiarando che non sono affatto soddisfatto, e mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza, e domando alla Camera se sia lecito quello che è avvenuto, cioè fare l'apoteosi dei frati. Io posso comprendere il rispetto, la pietà verso persone reputate colpevoli in un momento di aberrazione, ma non posso ammettere l'apoteosi (*approvazioni all'Estrema*).

PRESIDENTE. — L'on. Meda ha chiesto la parola per fatto personale. Indichi il suo fatto personale.

MEDA. — Lo indico subito. L'on. Podrecca mi ha interrotto perchè avevo osato affermare che le circostanze da lui esposte non erano veritiere. Egli aggiungeva che le mie affermazioni non erano attendibili, perchè io fui avvocato dei tre frati. Tengo a dichiarare alla Camera che, malgrado la mia qualità di difensore dei tre frati in quel processo, sono in grado di poter sostenere che i fatti esposti dall'on. Podrecca non sono veri e sono contrari alle risultanze del processo.

PODRECCA. — Smentite, se potete, che il giudice Fantuzzi è venuto a Roma e che gli si voleva impedire di querelarsi.

MEDA. — Questo non c'entra.

PRESIDENTE. — On. Meda, ella esce dal fatto personale.

MEDA. — Ho detto quello che dovevo dire.

FABBRI dichiara che quanto ha già detto è l'esposizione imparziale dei fatti sui quali è intervenuta la cosa giudicata. Non si devono quindi, sollevare sospetti nè censure, se non vuolsi infirmare la dignità ed il fondamento dei pronunciati dell'Autorità giudiziaria (*bene!*). Avverte che il R. procuratore di Como, quando rientrò alla residenza dopo le ferie, avocò a sè l'istruttoria.

Conclude affermando che in tutto ciò l'azione del Ministero fu alta e serena e conforme alla giustizia ed alla dignità (*approvazioni*).

La replica del sottosegretario fu accolta da approvazioni del Centro e della Destra. L'on. Podrecca l'interruppe quasi continuamente. Finito lo svolgimento di questa interrogazione, l'onorevole Meda si recò sui banchi dell'Estrema e fra l'ilarità della Camera si pose a discutere coll'on. Podrecca in mezzo ad un gruppo ove si trovavano gli onorevoli Pozzato, Camera, Pugliese, Vassallo ed altri. La conclusione fu che i due protagonisti rimasero nell'opinione di prima.

Altre interrogazioni

CODACCI-PISANELLI, sottosegretario all'agricoltura, risponde all'on. Montù sui criteri adottati per le forniture del macchinario e [illegible] di macchine ed utensili per conto dello Stato. Dichiara che il ministero di agricoltura, industria e commercio raramente esercita un'azione diretta negli acquisti delle macchine; però il ministro non trascura il compito di incoraggiare e favorire l'industria nazionale compatibilmente con le esigenze tecniche dei vari servizi.

MONTU' ricorda di avere già sollevata in Parlamento la questione di cui nessuno più disconosce la importanza, e lamenta che continui il sistema in quell'occasione censurato, malgrado le promesse che gli erano state fatte dai ministri competenti.

Afferma che anche questo ramo di produzione nazionale, se incoraggiato, può fare tanto bene quanto l'industria siderurgica, e perciò raccomanda che non si facciano a questa condizioni di privilegio (*bene!*).

LUCIFERO risponde agli on. Rosadi e Marini sulla conservazione delle pitture, dovute nelle gallerie di Stato. Dichiara che di alcuni recenti restauri, per cui sorsero varie proteste e lagnanze da parte degli artisti, non venne preavvisato il Ministero.

Dopo tali proteste, il Ministero vietò che nuovi restauri si iniziassero senza la sua autorizzazione, e tale divieto ha avuto esecuzione. Si è già bandito un concorso per il posto di direttore delle gallerie di Firenze, ove dovrà nominarsi persona che dia affidamento di alto intelletto d'arte e di cura gelosa del patrimonio artistico nazionale. Assicura che dai restauri lamentati non provennero irreparabili danni ai capolavori sui quali vennero eseguiti (*bene!*).

ROSADI dichiara di essere soddisfatto ma non della condotta della Direzione delle gallerie di Firenze e della Direzione generale di Belle Arti, bensì della risposta del sottosegretario.

Deplora che di tale condotta, arbitraria e lesiva degli interessi dell'arte, non si sia trovato il responsabile (*bene!*).

LUCIFERO aggiunge che i lavori ai quali accenna l'on. Rosadi, furono eseguiti senza che la Direzione generale di Belle Arti ne avesse avuto preventiva notizia. In ogni modo conferma che si provvederà ad evitare in avvenire gli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE rileva, deplorandola, la confusione fra le interrogazioni e le interpellanze ed osserva che molte delle une e delle altre, non hanno alcuna ragione di essere mantenute nell'ordine del giorno (*vive approvazioni*).

Progetto Sacchi sui magistrati

SACCHI svolge una proposta di legge sulle nomine agli alti gradi della magistratura.

Nota che, malgrado le dichiarazioni del ministro e del relatore, alcuni magistrati non furono promossi fino al 30 giugno 1900, e dovrebbero oggi presentarsi ad un concorso. Perciò, per motivi di equità, propone di prorogare la facoltà concessa al guardasigilli con la legge 14 luglio 1907 (*bene!*).

SCIALOJA, ministro di grazia e giustizia, dichiara che non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge, ma che deve fare molte riserve sul merito della proposta medesima, il cui effetto sarebbe di impedire, almeno per quattro anni, che si potesse per concorso salire agli alti gradi della magistratura.

(La proposta di legge dell'on. Sacchi è presa in considerazione).

Presentazione di disegni di legge

SONNINO, presidente del Consiglio, presenta i seguenti disegni di legge: per costruzione di carceri giudiziarie e di riformatori; per modificazione di alcuni articoli della legge sanitaria; permuta col Comune di Torino di un edificio carcerario femminile; modificazione all'organico del personale di educazione e sorveglianza addetto ai riformatori.

SCIALOJA, ministro di grazia e giustizia presenta un disegno di legge per il riordinamento delle segreterie e delle cancellerie giudiziarie.

Il demanio forestale

Si riprende la discussione sul disegno di legge: «Pel demanio forestale».

CERMENATI, a nome anche degli onorevoli Credaro, Baldi e Montresor, svolge un ordine del giorno per invitare il Governo a presentare nel più breve termine possibile l'annunciato progetto di riforma della legge forestale, specialmente per ciò che riguarda l'istituto del vincolo che bisogna urgentemente trasformare secondo i risultati dell'esperienza, i dettami della scienza e i sentimenti della giustizia e dell'umanità.

Si augura che l'invocata riforma, aliena da ogni esagerazione e inspirata a sensi di equità verso i proprietari del suolo, possa essere presto sottoposta all'esame del Parlamento, al fine di togliere di mezzo una ragione di miseria e di malcontento fra le popolazioni della montagna.

Confida perciò che anche per motivi di indole economica e sociale il Governo e il Parlamento accoglieranno favorevolmente il suo ordine del giorno (*Approvazioni; congratulazioni*).

BALDI dichiara di essere favorevole in massima al disegno di legge, ma non potrebbe approvarlo in tutte le sue disposizioni, e soprattutto osserva che il disegno medesimo deve essere integrato con quello per la difesa dei bacini montani e con quello della riforma del vincolo forestale.

CASCIANI dice che nel disegno di legge in esame è insito uno dei più ardui e uno dei più complessi problemi.

Esamina partitamente le disposizioni del disegno di legge che si riferiscono ai mezzi finanziari per applicarlo, affermando che non soltanto [illegible] bastarono le somme stanziate, ma che, specie pei primi anni, non sarebbe neanche possibile spendere una somma maggiore (*commenti*).

A proposito della Scuola di Vallombrosa, rileva la grande decadenza di quell'istituto (*commenti*), che porta come conseguenza la mancanza di una scienza forestale italiana; onde invita il ministro a riparare prontamente a così grave stato di cose.

Conclude rilevando l'enorme importanza economica del problema forestale e la sua diretta ripercussione su tutta l'economia del Paese, e confida che la Camera sarà unanime nell'approvare il disegno di legge (*vivissime approvazioni e congratulazioni*).

NITTI dubita che questo disegno di legge abbia per risultato principale un aumento della burocrazia, per modo che si avranno impiegati reali e posti metafisici (*commenti*). In ogni modo considera il disegno di legge del tutto insufficiente allo scopo cui doveva mirare, inquantochè nel problema forestale e nel problema idraulico si fonda tutto lo svolgimento della vita economica del Paese, ed il disegno di legge non può essere considerato nemmeno come un tentativo a risolverli.

Afferma che l'Italia ha bisogno di rimboscare almeno tre milioni di ettari: il che importa una spesa di un miliardo; ma formerà in quarant'anni un vero e grande demanio forestale di Stato assolutamente indispensabile ad una buona e grande politica delle acque.

Conclude affermando che non voterà il disegno di legge (*vivissime approvazioni e congratulazioni*).

CAVAGNARI dichiara essere pertinente ad accettare il concetto di costituire un'azienda forestale quasi autonoma ed inspirantesi a criteri industriali, inquantochè teme che possano derivare i pericoli e le incognite che pesano sul nostro bilancio per effetto dell'Amministrazione ferroviaria.

Dichiara di essere disposto a favorire il rimboschimento per mezzo delle iniziative private, ma non l'azione diretta dello Stato, tanto più quando alla varietà dello scopo corrisponde tanta scarsezza di mezzi per conseguirlo.

La seduta termina alle 18.50.

Domani seduta pubblica alle 14.

Le convenzioni
e il dicastero delle ferrovie

Roma, 8, ore 22.

La seduta di oggi si riassume in questi due rilievi: un po' di tempesta sollevata dal socialista Podrecca, ammansato dal sottosegretario di Stato alla giustizia, sul processo ai frati concettini di Cantù; tranquilla discussione del progetto di legge per il demanio forestale. Nulla insomma di veramente notevole in questi giorni, in cui l'attenzione è rivolta ai duelli parlamentari. Avremo, come discussione pubblica, un periodo di tregua fino all'ormai imminente discussione sulle convenzioni. Dopo domani, giovedì, l'on. Cassuto presenterà alla Camera la relazione al disegno di legge Bettolo per le convenzioni; molto probabilmente quindi la Camera potrà iniziare la discussione dell'importante progetto nella tornata di sabato, e tale discussione dovrebbe, secondo il Governo, essere chiusa prima delle vacanze pasquali. Subito dopo la ripresa dei lavori parlamentari, la Camera dovrebbe, secondo le idee dell'on. Sonnino, iniziare la discussione della legge per la creazione del nuovo dicastero delle ferrovie, essendo il Governo compreso della necessità di dare un razionale e definitivo assetto al più importante dei servizi pubblici, e deciso ad eliminare, senza indugio, tutti gli inconvenienti fin qui lamentati. Nelle sfere ministeriali si osserva che il progetto Rubini è bene accolto da parte di tutto il personale ed agenti, a cui i vari servizi sono affidati, per quei vantaggi che essi hanno ragione di poter conseguire. Si ritiene che la creazione del nuovo dicastero delle ferrovie varrà altresì ad eliminare quelle cause di disservizio locale e generale, cause che permangono immutate, con danno gravissimo del servizio e del traffico. Tali ragioni inducono il Governo a voler ottenere subito dopo le vacanze di Pasqua l'approvazione della creazione del nuovo Ministero.

L'on. Giolitti è partito stamane per Torino.

Il bilancio della Minerva
approvato dal Senato

Roma, 8, ore 21.

Presidenza del presidente Manfredi.

Comincia la discussione dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione. Dopo brevi osservazioni vengono approvati tutti i capitoli del bilancio, riassunti per titoli e categorie, e gli articoli del disegno di legge.

Dopo l'annuncio di un'interpellanza, firmata da parecchi senatori, sull'assetto definitivo della piazza innanzi al monumento a Vittorio Emanuele, la seduta viene tolta alle ore 18.

Un ex-sindaco prevaricatore arrestato
tenta uccidersi

Milano, 8, ore 22.

Ieri sera, verso le 19, un funzionario di P. S. accostò, in piazza del Duomo, un signore dell'apparenza sia di 50 anni, d'aspetto distinto, elegantemente vestito, e lo pregò a seguirlo in Questura. Si trattava del comm. D'Angelo, ex-sindaco di Campobello di Licata in Sicilia, scomparso cinque o sei anni fa, in seguito alla scoperta di reati di peculato. Il commendatore, dopo aver girato tutta Italia e passate parecchie settimane a Napoli e a Venezia, era andato a Milano, dove si trovava da circa quattro mesi e dove la Questura lo ha rintracciato.

Mentre il comm. D'Angelo era condotto in Questura, implorò il funzionario che lo lasciasse libero, dicendo che era vittima di mene politiche e che nulla aveva commesso. Quando giunse in Questura tentò di suicidarsi, estraendo di tasca una rivoltella completamente carica; ma il funzionario, fortunatamente, riuscì a disarmarlo.

Il D'Angelo è stato inviato alle carceri di San Vittore. Operata una perquisizione nella camera ove abitava, sono state sequestrate valigie piene di documenti importantissimi. Al momento dell'arresto egli possedeva 260 lire, due biglietti di banca da 100 lire ciascuno, e l'orologio con catena d'oro.

Il D'Angelo è conosciutissimo nel mondo politico, anzi era stato encomiato parecchie volte dal Governo con medaglia d'oro e d'argento, perchè nella sua qualità di sindaco, e quindi di ufficiale di polizia, aveva dato una fiera caccia ai briganti, con ottimi risultati. Egli era anche intimo amico e grande elettore dell'on. Fili Astolfone.

La trascrizione
(Disposizioni del progetto Scialoja)

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 8, ore 20.

Ecco le più importanti disposizioni del disegno di legge presentato al Senato dal Ministro guardasigilli on. Scialoja, riguardanti la trascrizione (modificazione al libro III, titolo 22.o del codice civile).

L'art. 1.o (art. 1932 del codice civile) ripete l'elenco degli atti che devono essere resi pubblici con mezzo della trascrizione.

Art. 4.o — Le divisioni che hanno per obbietto beni immobili devono essere fatte per atto pubblico o per scrittura privata, a pena di nullità.

Debbono essere resi pubblici col mezzo della trascrizione tali atti, come pure le sentenze e i verbali di aggiudicazione dei beni immobili divisi mediante incanti, le sentenze che procedono all'attribuzione delle quote fra condividenti, e i verbali di estrazione a sorte delle quote a norma dell'art. 894 del codice di procedura civile.

Deve essere pure trascritta la domanda di divisione giudiziaria e l'atto di opposizione di cui all'art. 680 del codice civile.

Art. 6.o — Devono essere rese pubbliche mediante la trascrizione le transazioni relative ai beni di cui nei numeri 1 e 2 dell'art. 1.

Art. 7.o — Devono essere trascritti, se hanno per obbietto i beni di cui all'art. 1 N. 1, le costituzioni del vincolo dotale, e della comunione fra coniugi, a carico rispettivamente della dotata o dei coniugi.

Art. 8.o — Deve essere trascritto l'atto col quale alcuno consegue a causa di morte, sia come erede, ancorchè col beneficio di inventario, sia a titolo particolare, i diritti o le liberazioni di cui ai numeri 1, 2, 3 ed 8 dell'art. 1 della presente legge.

L'atto consta della dichiarazione emessa dal chiamato davanti a pubblico ufficiale od in una scrittura privata con sottoscrizione autentica od accertata giudizialmente.

Art. 10. — In tutti i casi in cui per le disposizioni precedenti un atto di acquisto è soggetto a trascrizione, le successive trascrizioni ed iscrizioni a carico dell'acquirente non produrranno effetto se non a condizione che venga trascritto l'atto di acquisto ed in ogni caso senza pregiudizio delle ipoteche all'alienante ed ai condividendi, coeredi e soci.

Art. 12. — Le sentenze d'interdizione e d'inabilitazione ed il provvedimento col quale viene nominato un amministratore provvisorio alla persona di cui è chiesta la interdizione o di cui viene ordinata la ammissione in un manicomio devono essere trascritti entro trenta giorni dalla notifica negli uffici delle ipoteche, dove sono situati gli immobili delle persone sopra indicate, a cura del tutore, del curatore o dell'amministratore, sotto pena di un'ammenda di lire cinquecento, estensibile a lire duemila oltre il risarcimento dei danni.

Art. 13. — Il curatore del fallimento, quando nel patrimonio del fallito vi siano beni immobili, deve curare la trascrizione del provvedimento di sua nomina negli uffici delle ipoteche, dove sono situati i beni, e sono a lui applicabili la pena e la responsabilità indicate nell'articolo precedente.

Art. 14. — Devono trascriversi le domande indicate nei numeri seguenti:

1.o Le domande di rivocazione, di rescissione e di risoluzione.

2.o Le domande o dichiarazioni del riscatto contenuto nella vendita, le quali devono farsi per atto scritto a pena di nullità, ed essere notificate al compratore o da questo accettate.

3.o La domanda di separazione degli immobili dotali.

4.o La domanda di devoluzione del fondo enfiteutico.

5.o Le domande di dichiarazione di simulazione degli atti indicati negli art. 1, 4 e 5 della presente legge.

6.o Le domande di nullità proposte in base agli art. 336, 337, 1106, 1108 del Codice civile e quelle di rivocazione proposte in base ai numeri 1 a 3 dell'art. 494 del Codice di procedura civile.

7.o Le domande con le quali si contesta il fondamento di un acquisto per causa di morte.

8.o La domanda di riduzione delle donazioni e delle disposizioni testamentarie per lesione di legittima, quanto si riferisce ai beni indicati nell'art. 1 N. 1.

9.o Gli atti e le domande che a termine degli art. 2125, 2126 e 2129 del codice civile interrompono la prescrizione della proprietà o di altri diritti immobiliari.

Art. 15 a 19. — Deve essere trascritto il precetto nei giudizi di esecuzione sopra beni immobili e la dichiarazione di accettazione dell'eredità con beneficio d'inventario.

Art. 19. — (art. 1935 cod. civ.) La trascrizione non può farsi se non in forza di sentenza, di atto pubblico o di scrittura privata. Gli atti però risultanti da scrittura privata non possono essere trascritti se le sottoscrizioni dei contraenti non sono state autenticate da notaio o accertate giudizialmente. Le sentenze e gli atti seguiti in paese estero debbono essere debitamente legalizzate.

Gli articoli 20 e 21 ripetono le modalità dell'esecuzione della trascrizione di cui agli art. 1936 e 1937 c. c.

Gli art. 22 a 24 danno le norme della trascrizione di atti a causa di morte.

Gli art. dal 25 al 32 ripetono articoli del vigente Codice Civile.

Art. 33. — Nel ricevere gli atti che, a termini di legge devono rendersi pubblici per mezzo della trascrizione e nell'autenticare le firme apposte alle private scritture contenenti tali atti, i notai prima della sottoscrizione dell'atto pubblico, o dell'autenticazione delle firme della scrittura privata, interpelleranno le parti se intendano di far procedere da essi alla trascrizione e faranno menzione nell'atto, della risposta avuta.

Art. 34. — Trascorso un anno dal giorno in cui sia divenuta definitiva l'iscrizione nel catasto di nuova formazione, la mappa farà fede dei confini del fondo sino a prova contraria.

I termini e la procedura dei reclami relativi ai confini segnati nella mappa saranno stabiliti nel regolamento.

Art. 35. — Gli effetti che derivano dalla omissione delle trascrizioni od annotazioni che non erano prescritte dalle leggi precedenti non avranno luogo rispetto agli atti e alle domande anteriori all'attuazione della presente legge nè alle successioni aperte prima dell'attuazione della medesima.

Art. 36. — Il Governo del Re, dove è già attuato il nuovo catasto ed a misura che si attui altrove, ordinerà che negli uffici ipotecari vengano formati repertori distinti per ciascun comune censuario, nei quali saranno indicati per ogni numero di mappa, le trascrizioni, iscrizioni ed annotazioni che vi si riferiscano.

Finchè più numeri di mappa costituiscano un fondo potranno essere raggruppati nei repertori.

Art. 37. — La presente legge sostituisce interamente il titolo XXII del libro III del Codice civile, ferme le disposizioni di leggi sociali che impongono l'obbligo della trascrizione.

Leggete in settima ed in ottava pagina

Nostradamus

e

La bella sartina

Il progetto di legge
sulle spese di spedalità

Roma, 7, ore 22.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge per le spese di spedalità.

Esso consta di otto articoli. L'art. 1.o dispone che tutti gli ospedali siano obbligati all'assistenza gratuita dei malati poveri, affetti da malattie acute, dei feriti, delle donne nell'imminenza del parto, sebbene i malati stessi non appartengano al territorio entro cui l'istituto, a termini delle proprie norme statutarie, esplica la sua azione. Nel caso di deficienza di reddito, e nel caso che un disavanzo derivi da eccesso di numero di giornate di degenza all'ospedale, l'ospedale ha diritto di farsi rifondere il disavanzo dai Comuni, tenuti al rimborso per ragioni di domicilio del soccorso.

L'art. 2.o dice che per essere ammesso all'ospedale l'infermo deve produrre dei documenti comprovanti la povertà e l'impossibilità per il genere di malattia di essere curato a domicilio o negli ambulatori e dispensari, e l'esistenza delle altre condizioni che danno diritto ad essere accolto gratuitamente in base alle condizioni statutarie dell'ospedale. Solo in caso d'urgenza l'infermo può essere provvisoriamente ricoverato. Ove l'infermo non abbia diritto all'assistenza gratuita, secondo lo statuto dell'ospedale, il ricovero deve sempre essere preceduto, sotto pena di decadenza del diritto di ottenere il rimborso delle spese di spedalità, da un'ordinanza da cui risultino da documenti accertati gli estremi della povertà, della necessità e dell'urgenza del ricovero. Per eccezione, nei casi di grandissima urgenza, il ricovero può avere luogo senza ordinanza, ma in seguito a verbale da redigersi dal sanitario dell'istituto, e purchè nei due giorni successivi si proceda all'emissione regolare dell'ordinanza.

Secondo l'art. 3.o, l'Amministrazione di ogni ospedale deve ogni anno stabilire in sede di bilancio preventivo la retta giornaliera per la cura dei malati poveri; retta che è definitivamente approvata dal prefetto, sentita la Giunta provinciale di assistenza e di beneficenza pubblica.

L'art. 4.o determina il modo col quale i Comuni sono tenuti, per ragione di domicilio del soccorso, al rimborso delle spese di spedalità e possono rivalersene.

L'art. 5.o detta le norme colle quali i Comuni, nel termine di un quinquennio dalla dimissione del ricoverato, possono esperire l'azione di rivalsa per le spese di spedalità, qualora il ricoverato abbia simulato la povertà o migliorato le condizioni, o contro i suoi eredi. Il credito del Comune è privilegiato e la nota delle spese di spedalità, previa esecutorietà del prefetto, viene rimessa all'esattore, che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi delle imposte dirette ai soli effetti del rimborso, come prescrive l'articolo 6 delle spese di spedalità. Il domicilio del soccorso è sempre personale, ed il termine per acquistarlo è ridotto a tre anni.

L'art. 7.o dice che con decreto reale saranno stabilite le norme per assicurare il rimborso delle spese di spedalità da parte dei Comuni verso gli ospedali.

Con l'art. 8 si dispone che sia abrogata ogni norma e consuetudine speciale mantenuta in vigore dall'art. 97 della legge 17 luglio 1890 che sia contraria alle disposizioni della nuova legge, e si autorizza il Governo a coordinare in testo unico le disposizioni della legge stessa con quelle delle leggi 18 luglio 1904 e 17 luglio 1890.

I lattai della Spezia in isciopero

Ci telefonano da Spezia, 8, ore 23:

Il Consiglio comunale nello scorso dicembre diede, per ragioni igieniche, un nuovo modello di recipiente per il trasporto del latte, che avrebbe dovuto andare in vigore col 1.o gennaio ultimo scorso. Fin d'allora i lattai si misero in agitazione per ottenere la revoca del nuovo provvedimento. La Giunta, pur mantenendo fermo il provvedimento stesso approvato dal Consiglio, concesse una proroga fino al 28 febbraio, onde ogni lattaio si fosse provveduto del nuovo recipiente. Stamane i lattai si sono messi in isciopero, insistendo perchè venisse abrogata la condizione sui recipienti.

La cittadinanza giustamente protesta per la mancanza quasi totale di latte. Siamo curiosi di vedere come si risolverà questa agitazione.

Un pregiudicato che sfugge ad una guardia
abbattendola con due calci

Ci telefonano da Varese, 8, ore 23,15:

Giunge notizia da Maccagno (Luino) che la guardia di finanza Meneghini Giuseppe, da Ponte Tresa, avendo sorpreso un uomo in atteggiamento sospetto, che tentava di nascosto fuggire in Isvizzera, lo inseguì, riuscendo a raggiungerlo. Il fuggiasco fu subito identificato per il pericoloso pregiudicato Andreoli Celeste, da Milano, da tempo ricercato dalla Polizia italiana. L'Andreoli, dopo aver oltraggiato la guardia, impegnò colla medesima una violenta colluttazione corpo a corpo. Il povero Meneghini, essendo stato colpito dall'Andreoli con due potenti calci al basso ventre, cadde tramortito al suolo, mentre l'altro riusciva a sfuggirgli ed a varcare il confine, riparando in Isvizzera.

Una signorina torinese
che si avvelena col sublimato

Ci telefonano da Varese, 8, ore 23:

Stanotte, per ragioni che finora non si conoscono bene, si è avvelenata con quattro pastiglie di sublimato corrosivo la signorina Del-Cru Francesca fu Teodoro, d'anni 18 da Chivasso (Torino), la quale da poco tempo si trovava a Varese [illegible] una sua sorella, che esercisce la *Trattoria della Rosa Bianca*, sita in via Bernardino Luini. La signorina, che è una bella e avvenente ragazza, sembra nutrisse amore per un giovane della città, che pare non le corrispondesse; questa si crede sia la causa che la spinse al triste passo.

L'infelice ragazza fu subito trasportata all'ospedale, dove ebbe le cure necessarie dal dottor Gualla. Dato il suo stato assai grave, i medici disperano di salvarla.

Il suicidio di un manovale licenziato

Alessandria, 8, ore 23.

Nel pomeriggio di oggi il sessantenne Neriagrini Carlo si gettava sotto l'ultimo vagone di un treno in manovra. Il disgraziato venne raccolto e portato subito in lettiga al nostro Ospedale Civico, dove, dopo pochi istanti, spirava. Il Neriagrini apparteneva un tempo all'abolito Corpo delle guardie daziarie della nostra città, ed era stato poi ammesso presso la nostra stazione ferroviaria in qualità di manovale avventizio. Di questi giorni era stato licenziato unitamente con altri del personale per mancanza di lavoro. A ciò forse si deve attribuire la causa del disperato suo atto.

Ucciso dalla caduta di un masso

La Spezia, 8, ore 23.

Nell'antica cava «Carlo Alberto», all'isola Palmaria, lavoravano una decina di operai, quando, verso le 13, dall'alto, forse in causa delle torrenziali piogge dei giorni scorsi, si staccava un masso di calcare e precipitando andava a colpire il manovale Grotti Guido, d'anni 46, nativo di Viareggio. Alle grida dei compagni salvatisi per miracolo dalle schegge del masso, correvano da Porto Venere diverse persone con un medico, ma inutilmente, giacchè il povero Grotti era rimasto cadavere sull'istante. Nel pomeriggio si recava sul luogo, per le constatazioni di legge, il vice-pretore avv. Paoletti.

Una nuova pagina drammatica nel processo dei russi

I torbidi amori di Nicola Naumow con Maria Tarnowsky

Quale sarà la tattica defensionale della contessa

(Per telefono e telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 8, ore 21,50.

Naumow-Chantecler

E' ancora la giornata di *Chantecler*, oggi, e cioè la giornata di Naumow. E' una graziosa, ma caustica similitudine dell'on. Vecchini. *Chantecler?* Perchè? Secondo l'abile difensore della Tarnowsky, c'è nel carattere del vero Naumow, non di quello che appare all'udienza, qualche cosa del pennuto eroe di Rostand. D'altronde, Maria Tarnowsky ha definito un giorno il suo giovane amante, che pur parve di lei così follemente amante, *le coq du village*. Ma il galletto vivace ed avventuroso aveva abbandonato le facili imprese nel pollaio, per ricovrarsi, vanitoso ed orgoglioso, sotto le ali della superba fagiana. Naumow, avvezzo a varcare per la foga della sua passione prorompente anche la più modesta soglia d'amore, aprì nella magnifica nuova amante, con la donna, il suo talamo comitale.

Ma non sarà oggi una giornata facile per *Chantecler*. Se non fosse irrispettoso il confronto, si potrebbe dire che i gufi dell'accusa stanno tramando il complotto contro di lui...

L'accusa? Ecco, no: veramente Naumow non può lamentarsi di troppa severità da parte dell'accusa; nè forse la deve troppo temere. La sua avversaria d'oggi è la sua amante di ieri, ma che egli ama ancora. Ella gli vorrà strappare dal volto la maschera dell'ingenuità infantile, che non gli conviene.

Egli non è il fanciullo ingenuo che corse a dissetarsi alla prima fonte dell'amore, vi si inebbriò e vi si avvelenò. Egli correva invece ogni sorta di boccaccevoli avventure: egli sapeva le torbide esalazioni dell'ubbriacatura e la tortuosa via del vizio. Uno sguardo largo, potente, penetrante anche quello di Maria Tarnowski, non poteva abbacinarlo più come folgore, perchè egli aveva saputo con audacia giovanile mettere le sue pupille nelle pupille di cento donne...

Maria Tarnowsky vorrà strappargli di dosso il velo dell'ipocrisia. Ipocrita, lo dice, quando narrava di aver combattuto una fiera battaglia nell'animo prima di decidersi al tragico proposito; ipocrita quando narrò poeticamente che tanto era il turbamento dell'animo suo e della sua amante allorchè fece il viaggio per compiere l'opera di sicario di una femmina, che passando per Varsavia, la città dove visse i teneri tempi della sua giovinezza, i soavi ricordi gli avessero messo l'animo turbandoglielo con la dolce commozione del passato e con l'orrore del presente! Naumow passava per Varsavia a mezzanotte e dormicchiava nei vagoni! Ipocrita quando narrò ch'egli credeva quasi a una prova cavalleresca della sua donna, che avesse voluto giudicare della sua devozione e del suo eroismo di sacrificio, come nella ballata di Schiller, ma che certo la avrebbe richiamato nell'ora terribile ed imminente, premiandolo col più dolce dei baci. E gli chiederanno ancora conto dei bei garofani rossi regalati ad una incognita galantemente durante il viaggio di fuga: e gli domanderanno conto della previdente cura di depositare il denaro prima di andare a compiere la strage e di andarlo a ritirare prima della fuga.

Le speranze e i timori di Naumow

Ma Naumow, presago di questi attacchi, si dimostra fiducioso e tranquillo.

«Io parlerò — ha detto stamane prima dell'aprirsi dell'udienza al suo patrono avvocato Drussi — io parlerò con il cuore sollevato e parlerò in un italiano più corretto che nell'altro giorno». Questa della purezza del linguaggio è una delle sue preoccupazioni più costanti. L'avv. Drussi gli fece notare che la popolazione gli era favorevole, che lo aveva applaudito. Naumow ebbe uno scatto nella voce e nel gesto.

«Quegli applausi sono peggiori della manifestazione ostile alla contessa! — ha detto. — Alla fine io ho pur sempre ucciso un uomo! La mia infelicità e la mia miseria morale possono destare solo un senso di pietà. Sono orribili quegli applausi!».

— I giornali sono quasi tutti favorevoli... — gli dice ancora l'avv. Drussi.

L'antico redattore di giornali ha avuto un sorriso amaro ed incredulo.

— I giornali! — Sono più incostanti che le belle donne.

Naumow ha pregato anche stamane con grande fervore. Ieri il padre lo benedisse con il rito russo. Per i russi due sono i grandi conforti nell'ora dell'angoscia: il segno della croce, ed un pacchetto di sigarette. Il russo fuma la sigaretta nell'ora più tragica e nella più lieta dell'esistenza. L'altro giorno, quando Naumow, assalito dalla terribile crisi di pianto, dopo la forzata accusa alla sua amante, fu tradotto in guardina, il suo primo atto fu di portarsi con la mano convulsa alla bocca la sigaretta. Quando il padre corse tremando a serrarsi nelle sue braccia, dopo averlo benedetto, trasse di tasca il pacchetto di sigarette, e lo diede al figlio, piangendo ed esclamando: «O povero Nicola mio!».

Quando il vecchio padre della contessa Tarnowski, povero uomo cui il dolore pare abbia fatto svanire il cervello e lo abbia quasi addormentato in un tragico sopore, si reca nel carcere a baciare con solennità tutta nordica sulla fronte la figlia, le porta le sigarette. Non sapeva questa strana consuetudine russa il giudice italiano, quando segnava nel verbale dei suoi interrogatori, come una prova di cinismo ributtante nella elegante accusata, la domanda di fumare, nel momento più tempestoso di un suo confronto con Naumow, una sigaretta.

La freddezza della Tarnowski

E d'altronde l'enigma di queste anime slave, per quanto affannosamente si cerchi di penetrarlo, rimane sempre più profondamente misterioso. Maria Nicolajewna Tarnowski, che oggi siede ancora con il suo solito atteggiamento, indescrivibile ormai perchè così uniforme e così costante, nella cella della sua carcere, fra i ritratti dei figli, due fanciulli di adorabile bellezza, accanto al ritratto del padre, ha posto la fotografia del conte Kamarowski!

E l'on. Vecchini ieri mi diceva che questo contegno freddo ed impossibile lo stupiva, e che egli stesso non sapeva come spiegarlo, perchè non conviene egli nella facile interpretazione di un imperioso dominio dei centri inibitori della contessa, oppure in una studiata freddezza a scopi ancora reconditi.

«Io ho più volte in carcere veduto questa donna vivamente palpitare con ansia, tremare quasi di commozione, agitarsi e commuoversi in una disperazione schietta, in una esaltazione tutta femminile: ma d'altra parte un giorno che io le dissi come le lagrime sul ciglio di una donna possano tante volte conciliare il perdono di giudici umani più che non l'alata parola di un avvocato difensore, essa disdegnosa mi disse: «Io non so piangere le lagrime che non vengono dal cuore, o che sapientemente brillano nel ciglio per inganno del giudizio altrui!».

Maria Nicolajewna Tarnowski si appresta pure in questa sua freddezza, in questa sua rigidezza a combattere una grave battaglia. Essa si trova di fronte due accusatori implacabili ormai: l'uno con la ferrea energia della sua disperazione, l'altro con la piangente ed infantile lamentazione dei suoi dolori e delle sue angoscie. Essa ormai è decisa a non più contrastare la verità documentata dal processo. Vuol dimostrare che colui che maggiormente l'accusa, maggiormente è colpevole, e che se essa fece opera di perdizione per un fanciullo che ora piange, non è però men vero che l'opera sua era caduta su un terreno facile e predisposto, in modo che il fanciullo ingenuo ed esaltato interpretò con una esagerazione sentimentale e forse frenetica di amore e di gelosia i suoi consigli.

La portata psicologica di questi consigli la spiegheranno poi i difensori della Tarnowsky quando descriveranno la tribolata sua esistenza nervosa, la disperata fine del suo unico e grande amore, le torbide avventure della sua esistenza, non volute, ma imposte dalla fatalità del caso; e quando descriveranno con la scorta delle perizie la devastazione psichica della mente della contessa (la quale, dal lato materno, ha una lunga serie di ascendenti pazzi) e la devastazione fisica del suo corpo, pure così nella apparenza magnifico di eleganza e di prestanza.

Intanto l'intemerata del presidente dell'altro giorno ha ottenuto un effetto salutare. Stamane la folla non ha più fischiato la contessa; eppure la folla era anche più densa che nei giorni passati.

Il servizio d'ordine rinforzato

Il servizio d'ordine era stato rinforzato: quasi quasi si può dire che sia perfino un poco eccessivo. Naturalmente accadono le solite scenette curiose ed anche movimentate, quando gli agenti sono obbligati a fare rispettare i severi ordini con la rigidezza più assoluta.

Stamane si è presentato alla porta il questore comm. Gervasi.

— Dove va lei — gridò un agente con quella delicata voce che è una prerogativa degli agenti quando assumono tutta l'autorità e la responsabilità delle loro funzioni.

— Vado di sopra — risponde il questore.

— Ma chi è lei? — ribatte il poliziotto... come sopra.

— Io sono il questore — dice tranquillamente e sorridendo il comm. Gervasi.

L'agente, che è uno di quelli mandati di fuori per rinforzo, rimane allibito e si porta macchinalmente la mano alla visiera del chepì, borbottando scuse: ma il comm. Gervasi sorride bonariamente: dopo tutto, sono piccoli equivoci che si raccontano frequentemente anche nelle istorie dei Re.

L'aula è oggi gremita di molte signore a cui sono stati gentilmente ceduti gli scanni di prima fila. Ieri sera esse hanno riso galamente alle monellerie della *Piccola cioccolatiera* di Gavault; stamane si apprestano a distillare dai loro begli occhi lagrimucce sensibili al dramma che Naumow rivivrà ancora, deliziandosi dei fremiti di commozione e degli spasimi di ansia che l'ambasciato racconto farà correre per i loro nervi delicati e le loro eleganti persone, strette nelle vesti gentili e ancora calde del tepore recente della morbida alcova.

Il padre della contessa ha oltrepassato la folla delle signore inosservato; è avanzato fino al nostro banco; cammina un poco curvo, l'occhio aperto, il volto pallido; è in compagnia di una dama già attempata, la quale, appena vede nella gabbia la Tarnowsky, le invia un affettuoso saluto. La contessa, sorridendo ineffabilmente dolce, risponde calorosamente. Noto, durante questo lungo sorriso, che la contessa ha dei brutti denti. Poi la contessa rivolge un muto saluto al padre. La vecchia dama si terge le lagrime, visibilmente commossa.

Questa scena passa quasi inosservata. Ma ecco giungere l'avv. Diena, correre presso la vecchia signora, che è una zia della Tarnowsky, e dirle:

— Perdoni, signora, ma ella è testimone in causa, e non può rimanere nell'aula!

La signora si allontana frettolosamente. L'avvocato Vecchini si avvicina alla gabbia e si intrattiene a discorrere lungamente con la contessa.

L'udienza è aperta.

Alle 10,25 il presidente dichiara aperta l'udienza tra la più viva attenzione del pubblico. Subito fa giurare con la solita formula dei periti anche l'interprete; quindi fa entrare nell'emiciclo il prof. Berri, perito psichiatra, e gli fa pronunciare il solenne giuramento. Terminata questa formalità, il presidente dice:

— Ora pronuncio l'ordinanza sull'incidente di sabato scorso. Hanno qualcosa da aggiungere, signori avvocati?

— Nossignore — rispondono gli avvocati.

Allora il presidente legge l'ordinanza nella quale con dottrina respinge la tesi che il presidente non abbia il diritto di defalcare la lista dei testimoni. Nel caso specifico non ritiene il presidente utili i testimoni che Prilukoff vorrebbe far sentire, perchè in gran parte essi depongono cose già conosciute per merito di altri testimoni già escussi; è eccessiva dunque la domanda di nuovi testimoni.

Durante la lettura dell'ordinanza, la Tarnowsky, disattenta, cerca ancora con lunghi sguardi, il padre e gli sorride. Naumow ha il suo solito aspetto eccitato. Solo la Perrier segue diligentemente la lettura, non so con quanto profondo interesse e con quale esito. Ma l'ordinanza è piuttosto lunga ed il presidente continua a leggere, dicendo che invece crede utile e necessario ed influente la deposizione dell'ex-moglie del Prilukoff, signora Couchevich, riservandosi il giudizio sulla sua capacità a deporre, e la fa perciò citare per il 25 marzo.

Avv. Florian. — La Difesa è tenuta all'ill.mo signor presidente per questa ammissione, ma protesta contro il resto dell'ordinanza, riservandosi di ricorrere in Cassazione.

Presidente. — Va bene! Se non ci sono altre istanze, io riprendo l'interrogatorio di Naumow. I carabinieri conducano qui l'accusato.

Naumow confessa
di aver ricevuto il mandato da lei

L'ordine è tosto eseguito; Naumow appare nell'emiciclo pallido, strascicante i piedi per la sua atassia locomotrice, e si inchina brevemente. Poi come preso da un subito stordimento, si lascia cadere e rinicchia sulla seggiola. Dopo una breve sosta in cui Naumow pare volersi rimettere dall'angoscia che improvvisamente lo ha preso, il presidente gli rivolge la parola con dolcezza, dicendo:

— Ora vi farò alcune brevi contestazioni che vi serviranno a completare il vostro interrogatorio reso nella seduta di sabato. In quel vostro interrogatorio voi avete detto che siete andato il 25 maggio 1907 con la contessa Tarnowsky a Pietroburgo. Dove era Kamarowsky in quell'epoca? Non fu allora, durante quel viaggio, che Kamarowsky vi presentò alla contessa?

— No, signore; la contessa mi fu presentata dal Kamarowsky ad Orel.

— Avevate sentito dire precedentemente che la signora Tarnowsky era stata con Prilukoff in giro per tutta l'Europa: per fino in Algeria, donde poi era ritornata a Marsiglia?

— Io non avevo sentito mai dire nulla di ciò. Non avevo sentito dir altro della contessa se non che ella era stata l'anno prima in compagnia del conte Kamarowsky e che allora vi era pure la moglie di lui che, come sapete, signor presidente, è morta poco dopo.

Naumow parla con il suo solito accento un poco nasale, ma abbastanza tranquillo. Solo il fremito dei muscoli facciali lascia comprendere quanta sia la forza di dominio che egli cerca di avere su di se stesso; quanto sia lo strazio che prova nell'animo suo.

Il presidente continua:

— Allora voi, dunque, sapevate che il conte Kamarowsky e la contessa Tarnowsky erano già in antica relazione...

— Sì signore.

— Sapete voi come mai che si siano trovati il conte Kamarowsky e la contessa Tarnowsky in quel viaggio? Sapete che sia stata la contessa ad invitare il conte a tenerle compagnia, oppure viceversa?

— Io non posso saper nulla, signor presidente. So che arrivava da Dresda.

I capricci amorosi di Maria Nicolaiewna

Il presidente qui vorrebbe muovere con molta accortezza alcune domande che debbono disegnare uno speciale carattere della passione della Tarnowsky, passione che alcuni hanno voluto designare, per certi speciali episodi, come depravata... al punto da permettere al giudice italiano ed al giudice austriaco di ritenerla una sadica.

Il presidente domanda infatti a Naumow:

— Voi accennaste nei vostri interrogatori che la Tarnowsky vi spegneva la sigaretta sulle mani; è vero ciò?

Naumow parla con voce così spenta, che tutti in coro, il pubblico ansioso, il presidente ed i giurati, lo pregano di alzare la voce.

Naumow allora risponde: — E' vero.

— Come spiegate il fatto?

— Come posso spiegarlo? Io so soltanto che essa mi spegneva la sigaretta sulle mani! — risponde Naumow, che a questo punto parla un poco affettatamente ingenuo.

Presidente: — Vi tatuava essa con degli spilloni?

— Sì signore: mi incideva sul braccio le sue iniziali.

Presidente: — Vi versava poi dell'acqua per darvi dolore?

— Sì, mi versava dell'acqua di Colonia; ma non so se per darmi dolore: potrebbe anche darsi per disinfettare le ferite...

— Credete voi che ciò la contessa facesse per un capriccio, oppure che fosse quasi maggiormente attratta dal vostro amore quando vi vedeva soffrire?

— Ella mi disse — risponde Naumow, sempre col suo tono ingenuo — che quando vedeva il sangue sprizzare dalle mie ferite si sentiva maggiormente attratta verso di me. Queste cose disse ancora alla presenza della signora Perrier...

— Ma, via! — insiste il presidente con garbo — era un capriccio femminile, oppure una voluttà raffinata?

Naumow, un po' tremante, dopo essere rimasto alcuni momenti perplesso, risponde:

— Un semplice capriccio...

— Vi disse ella mai i rapporti intimi con Kamarowsky?

— Tutto al contrario: essa affettava un contegno... come si dice?... come si dice?... — Naumow cerca invano la parola e la dice in russo, e l'interprete traduce: «beffardo».

Presidente: — Da Pietroburgo essa vi mandò telegrammi?

— Sì, due.

— Provavate già della gelosia per quei viaggi idilliaci di Kamarowsky con la contessa?

— No signore.

— Ma non avete sorpreso qualcosa?

— Fu dopo la gita nostra a Kieff che ho saputo quei fatti.

— Ma il fatto avvenne a Pietroburgo! — dice il presidente.

— Sì, ma io ad Orel ho sentito raccontare che il pranzo organizzato dal Kamarowsky era per presentare la signora nella buona società aristocratica della città e che la conclusione sarebbe stata un buon matrimonio. Era però una voce infondata: ma nelle piccole città molte sono... come si dice?... come si dice?... — Ed anche questa volta Naumow deve ricorrere all'aiuto dell'interprete, che gli suggerisce la parola «dicerie». — In quell'occasione il generale von Korien mi disse che a Pietroburgo egli si trovò nello stesso albergo dove erano alloggiati il Kamarowsky e la contessa Tarnowsky, e vide il Kamarowsky uscire dalla stanza della contessa in costume molto leggero... (A Naumow a questo punto trema la voce). A qual punto fosse leggero l'abbigliamento del Kamarowsky io non saprei dire — continua l'accusato. — Io, del resto, non ho domandato di più, perchè mi faceva molto dispiacere...

— Via, — dice il presidente, — in un abito troppo leggero per un semplice amico!

Qualcuno suggerisce: — Specialmente a Pietroburgo!

— Certamente — dice Naumow — era troppo leggero per un amico che vada a visitare una signora.

— Sapete che la contessa sia partita poi per l'estero con il Kamarowsky?

— Sì signore, sapevo che questi doveva andare a Venezia, che avrebbe dovuto recarsi alle acque; ma mi disse che il suo indirizzo me lo avrebbe fatto conoscere di poi.

Presidente: — Sono andati a Berlino?

— Sì, a Berlino, a Vienna ed a Venezia.

— A Vienna non vi era Prilukoff?

Naumow ha uno scatto violento, nervoso:

— Io non ho mai saputo nulla di Prilukoff. Sapevo che vi era Kamarowsky soltanto. Questi doveva proseguire per Venezia.

— Da Venezia non ritornarono a Vienna?

— Sì; e la contessa mi telegrafò di andare a riceverla a quella stazione.

— Sapevate che vi era il Kamarowsky?

— Questo l'ho saputo quando giunsi in quella città.

— Prilukoff sapevate che ci fosse?

Naumow, con voce nervosa e concitata, dice: — Non sapevo niente di costui!

"Io li amo molto, i fanciulli!„

— E' vero che la contessa vi diceva che Kamarowsky era un seccatore?

— Non diceva proprio quella parola, ma diceva che esso era sempre sui suoi passi.

— La Perrier è venuta a trovarvi a Vienna al vostro albergo?

— Sì, ma è venuta solo quando non vi era la padrona.

— La Tarnowsky non vi diceva che Kamarowsky parlava male di voi?

— Sì.

— ... E che trattava male suo figlio?

— Sì.

— Perchè?

Naumow rimane un istante esitante: si porta con il suo solito gesto le mani alla fronte come per comprimere il cervello in uno sforzo atroce e poi lentamente dice:

— Forse per preparare un sentimento in me meno amichevole verso il conte, perchè io li amo molto, i fanciulli...

— Voi in quella occasione non avete mandato un biglietto di conforto alla contessa?

— Sì, signore, ho mandato un biglietto.

— Che cosa diceva quel biglietto?

— Non ricordo bene — dice Naumow cercando di eccitare la sua memoria con un gesto energico.

Ma il presidente lo aiuta dicendo:

— Ebbene, vi dirò che il biglietto conteneva questa espressione: «Addio, mia donnola: amami, ricordami; perdona ad uno che non vale più nulla».

Naumow osserva il biglietto che il presidente gli porge e poi dice:

— Ho scritto anche una lettera.

— Eccola — dice il presidente. — In essa voi dicevate: «Io ti ho dato tutto me stesso, tutta la mia vita oscura: mi sono rimesso nelle tue mani; mi sono attaccato a te come un naufrago. Sono il tuo schiavo e tu mi hai ingannato. Perchè, per quale scopo? Lo schiavo ha però ancora lucidi intervalli. Nell'amore io tutto avevo riposto. Tutto quello che avevo di più sacro, di più santo, di più puro, tutto è crollato: per me tutto è finito. Ma salverò le apparenze, sta pure tranquilla, e tu non avrai a soffrire per me. Tutto il mondo sa che io soffro di ipocondria, e così la catastrofe sarà spiegata in questo modo. Muoio perchè la vita mi è diventata intollerabile».

— Perchè, domanda il Presidente a Naumow, avete scritto simile lettera disperata?

— Questa lettera, risponde Naumow con mal frenata emozione, si riferisce all'incontro che feci per via della Tarnowsky, con uno sconosciuto, sbarbato, che io sospettavo fosse quel certo Trombertzkoy, di lei così follemente innamorato....

— Non vi fece credere la Tarnowsky che il Kamarowsky vi faceva pedinare dalla Polizia?

— La sera che essa partì per la Russia un commissionario di albergo mi disse che un signore aveva domandato di me in modo sospetto e insistente. Saputo che io mi trovavo nell'albergo, rifiutò di salire. Quando io raccontai alla contessa questo particolare, essa mi disse che forse si trattava di un poliziotto privato di cui Kamarowski si serviva per farmi pedinare dopo che aveva saputo dai giornali la mia presenza in città.

— Vi ha fatto molto dispiacere, non è vero, questo?

Naumow con sincerità infantile dice: «Molto!».

— E quando voi le mandaste quella lettera col proposito di suicidio, non vi mandò essa un biglietto a mezzo della Perrier per calmarvi?

— La Perrier venne effettivamente, ma non ricordo che mi abbia portato una lettera. Poi venne anche la Tarnowski e mi portò via la rivoltella.

A questo punto l'interrogatorio che è condotto molto minutamente dal presidente, viene interrotto perchè entra il perito Leonardo Bianchi a cui il presidente fa prestare giuramento. Quindi rivolgendosi subito a Naumow dice. — Dopo quella sosta a Vienna dovevate partire entrambi per la Russia. Perchè essa vi mandò prima alla frontiera?

— Perchè non si poteva partire insieme. Kamarowski veniva ad accompagnare alla stazione la signora.

— Non vi disse a proposito una volta la contessa di avere prestato denari a Kamarowski?

— Sì, 25 mila franchi!

— Non vi accennò una volta di trovarsi in imbarazzi economici?

— No: mi disse che a Kiew forse avrebbe avuto bisogno di denaro: però non me ne chiese mai.

Naumow dice queste parole con una certa energia.

"Perchè ero un buono a nulla!...„

— Voi infatti eravate molto a corto, è vero, di denari? — domanda il presidente.

— Sì signore, ne dovetti chiedere a mia madre.

— Che ve ne mandò... non è vero?

— Sì signore — risponde Naumow animandosi e commovendosi.

— Non avete sollecitato la contessa con un telegramma quando vi trovavate alla frontiera russa dove essa doveva raggiungervi, ma dove invece essa vi lasciò per qualche giorno?

— Sì, signore.

— Perchè vi fece prendere un altro passaporto che non fosse dato da Orel?

— Perchè non voleva che lo si sapesse nella città di residenza.

— Questa sua volontà era assoluta, non è vero? — domanda il presidente.

— Sì, signore.

— Non vi sollecitò ancora per farvi ottenere per sè un passaporto? Non vi consigliò anche di rivolgervi a certo Zolatisky?

— Sì. Zolatisky era una persona fidata del conte.

— Tornaste a Vienna?

— Sì.

— Ed in un incontro con la Perrier essa vi consigliò di dare un falso nome all'albergo: Perchè?

Naumow con semplicità risponde:

— Perchè Kamarowsky non sapesse nulla della mia presenza.

— Ma perchè vi fece la contessa tornare a Vienna, mentre essa doveva raggiungervi alla frontiera?

— Forse essa si era accorta dalle mie lettere e dai miei telegrammi che io ero molto eccitato per la vana attesa e temeva che io finissi con l'attentare alla mia vita.

— Come vi trattò al vostro ritorno?

Naumow, che continua ad avere accenti di una grande sincerità, dice lentamente:

— Era molto severa, ma forse era angosciata dalla notizia che aveva ricevuto che il figlio non aveva superato gli esami. Però era anche disgustata con me perchè diceva che ero buono a nulla; che non sapevo adattarmi alle necessità della vita...

— Vi visitava all'albergo?

— Sissignore, tutti i giorni.

— Ma vi faceva capire che voleva lasciarvi?

Naumow con la sua infantile ingenuità ammette: Sì signore; diceva che ormai aveva perduto la consuetudine di vivere con me.

— Vi eccitava alla gelosia; non è vero?

Naumow fa della psicologia

Naumow, calmo, distingue: — No, gelosia no; mi eccitava sì, ma non credo ad una gelosia. Al contrario anzi, a mio modo di vedere, parlando con disprezzo di Kamarowsky, non poteva eccitare la mia gelosia.

— Aveva un carattere mutevole?

— Sì, bizzarro, incostante.

— Voi avete detto che la vita con lei era diventata un inferno...

— Sì, signore.

— Come spiegate questo?

Naumow è un semplicista nell'indagine psicologica e dice: — Era la sua indole...

— E voi non eravate intenzionato di ritornare in Russia e lasciarla?

— Sì, signore.

— E non le avete poi scritto un'altra lettera con proposito di suicidio?

— Sì, signore.

— Già, dice il presidente, dicevate: «Tu non mi prenderai mai sul serio perchè mi tratti come uno stupido: non voglio seccarti di più; ti bacio per sempre. Là è la mia strada». Cosa vuol dire questa ultima frase? — domanda il presidente.

Naumow, con una meravigliosa calma: — E' chiaro: il suicidio...

— La contessa non vi rispose che era mal fatto abbandonarla nel bisogno?

— Sì, signore.

— E' venuta nuovamente all'albergo per calmarvi? Vi era anche la Perrier?

— Non ricordo, dice Naumow. Siccome due volte a Vienna accadde questo episodio, i particolari li confondo fra loro...

Presidente. — Dunque due volte avete voluto uccidervi...

— Sì, per disperazione, continua Naumow con un tono basso della voce ed una certa energia insolita.

— Avete, è vero, domandato chi fosse quell'uomo sbarbato con il quale l'avete incontrata...

— Sì. Ed essa mi disse che era il cognato russo.

— Voi così non avete saputo che era invece Prilukoff?

— No.

— Ma quando essa accennava a trattarvi con crescente disprezzo, non avete detto che eravate pronto a dare per lei la vita?

— Sì; e fu allora che mi disse di ritornare in Russia e di andare a sbarazzarla del marito. — Naumow ha detto questo con singolare naturalezza.

— Come?... ucciderlo? — domanda il presidente.

— Oh! — corregge Naumow. — Provocarlo ed ucciderlo in duello!

— Ed avete accettato?

— Sì.

— Come potevate accettare un simile patto?

— Un duello è da gentiluomo. Potevo essere ucciso anch'io.

— E la Perrier che cosa diceva?

— Che la contessa mi amava sempre, e che un giorno o l'altro tutto sarebbe andato bene.

— Sapete voi che, mentre eravate alla frontiera, il conte Kamarowsky abbia fatto testamento ed un contratto di assicurazione?

— Non ho mai saputo nulla di ciò.

— Quando, dopo il 25 agosto, siete partito per la Russia, la contessa non vi fece prendere certe precauzioni? Non vi staccò dal vostro abito le etichette del sarto?

— Fu quando ci trovammo a Kiew. Ella mi disse di far ciò perchè non si sapesse che io ero un russo, e così non la compromettessi.

— Prima che partiste per la Russia, non vi disse la contessa che Kamarowsky parlava male di voi?

— Non ricordo.

— Sapete che si erano combinate parole convenzionali per i telegrammi, e che voi vi sareste chiamato Bert?

Naumow, che cerca di evitare la risposta, indugia un istante e poi esclama: — Ci sono telegrammi ed essi possono dimostrarlo.

— Sapete che si mandavano lettere alla Perrier sotto falso nome?

— Sì signore.

— A proposito, — dice il presidente, ricordando una circostanza, — perchè alla Tarnowsky, la prima volta nella quale vi siete incontrato con lei, avete detto che avevate moglie?

Per parere un "uomo„ si finge ammogliato

Naumow non si turba e, tutto serio, con la sua ingenuità franca, che questa volta fa sorridere tutta l'aula, dice: — E' certo che lo dissi; altrimenti essa non mi avrebbe preso sul serio.

— Per parere un uomo voi avete detto che eravate ammogliato? — esclama il presidente.

— E' proprio così, signor Presidente, dice Naumow il quale quindi, sempre rispondendo alle serrate domande del Presidente, ricorda che il 25 agosto partì da Vienna per la Russia; che egli entrò nel vagone della contessa solo alla seconda stazione e fu stupito di trovarvi anche il figlio di Kamarowski.

— E durante quel viaggio non vi parlò mai di Kamarowski, la contessa?

— Pochissimo...

— In bene od in male?

— Mi diceva sempre le stesse cose: che ella si annoiava...

— Vi ricordò un certo Troubetzkoy, suo pretendente?

— Sì, e mi disse che si era voluto uccidere per lei e che essa era andata a Monaco a vederlo... Mi mostrò anche una lettera di lui infuocata...

— Vi parlò di Bozewsky o di Stoelk?

— Sì, signore; anzi mi accompagnò fino alla tomba di lui.

— All'albergo di Kiew la contessa Tarnowski non vi mostrò un telegramma?

— Sì, quello famoso che essa diceva del Kamarowski e dove mi si dava del «voyou» ed a lei si dava della «nulla di buono».

— Non vi accorgeste che non era di Kamarowski?

— Come vuole che io potessi accorgermene?

Presidente. — Voi dovete rispondere e non interrogare!

Naumow rimane un istante confuso, ma il presidente gli domanda subito. — Siete rimasto sdegnato del telegramma?

— Certo! ma non durò il mio sdegno a lungo... perchè sono, è vero, di temperamento focoso, ma mi tranquillizzo subito.

— Avete concepito qualche proposito di vendetta?

— Io non sono vendicativo, tutto al più avrei chiesto spiegazioni quando il Kamarowski fosse ritornato in Russia.

— Pure voi avete detto che fu questo telegramma la cagione dei vostri propositi di vendetta...

— Il telegramma fu la base, ma senza nessuna spiegazione... nessun commento...

Presidente suggerisce. — Nessun incitamento...

Naumow. — Nessun incitamento, ripeto, mi fosse stato fatto dalla contessa io mi sarei calmato e nulla sarebbe avvenuto.

— Non è vero che a colazione la contessa continuò a lagnarsi del telegramma?

— Sì, e diceva che la sua riputazione era ormai finita, perchè Kamarowski avrebbe chiesto in Russia informazioni e se fosse stato vivo Stoelk l'avrebbe vendicato.

Naumow con evidente angoscia narra del convegno notturno vicino alla chiesetta, dei discorsi della contessa ardenti di ricordi degli amanti passati...

— Perchè vi parlava di loro? — domanda il presidente.

— Non so — risponde Naumow stringendosi nelle spalle.

— In treno vi si concesse?

— Sì.

— Prima e dopo la vostra crisi di disperazione non vi incitò a vendicarla? Che cosa ha potuto dirvi?

Naumow, animandosi fortemente:

— Io posso dire che quando parlavo del duello, ella mi diceva che sarebbero scandali, che vi andava di mezzo la sua riputazione.

La tragica confessione

— Insomma, — continua il presidente, — vi ha detto di uccidere?

Il volto di Naumow ha una di quelle sue improvvise espressioni di dolore e di desolazione. Poi a voce bassa, ma intelligibile, risponde:

— Sì.

— Vi fece prendere delle precauzioni?

La voce di Naumow diventa affannosa:

— A Mosca mi ha dato istruzioni per il viaggio fino a Venezia, mi ha fatto su un pezzo di carta il piano dell'alloggio e mi disse, prima, di ucciderlo con un pugnale, ma non ero pratico a maneggiare tale arma... — La voce dell'accusato diventa sempre più rauca... — Allora mi consigliò di usare la rivoltella e mi disse di non pronunciare mai il suo nome, ed io infatti non lo dissi mai. Non fui io il primo a pronunciarlo. Lo dovetti dire quando mi misero a confronto.

Naumow si preme la fronte; beve lunghi sorsi da un bicchiere d'acqua: «Perchè non cadessero su di lei i sospetti, — continua poi con voce sempre più angosciata, — mi indusse a scrivere a lei una lettera nella quale assumevo tutta la responsabilità del fatto. Mi tolse il medaglione col suo ritratto che portavo al collo e mi disse di lacerare il passaporto appena fuori della frontiera. Poi mi baciò: mi regalò una crocetta d'oro...».

— Che cosa portava scritto quella croce? — domanda il presidente.

— Non ricordo.

— Le parole «*Dio ti salvi*», ricordate?

— Probabilmente.

Naumow piange come un fanciullo. La Tarnowsky non batte ciglio. Così è finita l'udienza antimeridiana.

Udienza pomeridiana

Nel pomeriggio, dinanzi ad un uditorio strabocchevole, in gran parte composto di signore elegantissime, l'interrogatorio, o, se meglio volete, l'interrogatorio doloroso di Naumow è ripreso.

— Vi ricordate che abbiate trovato delle difficoltà per ottenere il passaporto?

— Sì, signore.

Naumow ha sempre lo stesso tono nella voce.

— Andaste a teatro con la contessa, a Mosca?

— Sì, signore; una sera.

— La notte dove fu passata?

— Con la contessa...

Naumow mormora queste parole più che non le dica.

— Fu il 31 agosto che vi diede l'incarico di uccidere?

— Sì, signore.

— Giunto a Venezia il primo giorno non osaste fare il colpo?

— No, signore.

— Eravate mai stato a Venezia?

— No.

— Vi disse la contessa l'albergo dove dovevate scendere? Vi disse anche di dare nome falso?

— Sì, signore; mi indicò l'*Hôtel Danieli*.

Naumow è sempre più agitato e convulso.

— Vi indicò il punto in cui dovevate recarvi dopo l'uccisione e nella vostra fuga?

Un macabro augurio

— A Zurigo, dove ella mi avrebbe raggiunto.

— Vi fece scrivere una lettera?

— Sì, dove assumevo tutta la responsabilità del fatto, allegando una gelosia atroce.

— Vi diede anche le indicazioni, a Mosca, dei treni che dovevate prendere per Venezia?

— Sì, signore.

— Vi era anche l'intesa che vi avrebbe mandato un telegramma a Varsavia, a Venezia ed a Vienna? L'ultima notte a Mosca avete bevuto?

— Sì, signore; molto...

— Avete tentato di ribellarvi alla volontà della contessa?

— Sì, ma essa mi disse che avrebbe sposato Kamarowsky...

La voce di Naumow trema a questa parola. Conserva il suo atteggiamento di uomo sfinito e abbattuto dalle angoscie.

— Non vi fece comprare un cappello a cencio?

— A cencio? Che cosa vuol dire? — domanda Naumow.

— Un cappello floscio.

— Sì, signore. Mi fece stracciare il passaporto, così io non avrei potuto più tornare in Russia.

— Non vi disse nessuna parola?

— Sì, signore: mi disse che ella capiva che io l'amavo più di tutti, perchè facevo quello che essa voleva.

— E la Perrier sapeva?

— Sì, signore; essa, quando io piangevo per il mio rammarico del tragico mandato, essa mi guardava con molto compatimento, ma non faceva atto di sorpresa...

— Non vi augurò buona fortuna?

— Mi disse questo nell'atto della mia partenza.

Guardo nella gabbia la giovane lombardina: essa è molto pallida, ma abbastanza serena. La Tarnowsky fa errare il suo sguardo insinuoso sopra tutto il banco degli avvocati con lentezza indagatrice e misteriosa.

Naumow continua, narrando che a Vienna andò ad informarsi all'*Hôtel Bristol* se vi fosse ancora il conte Kamarowsky o se fosse partito. Non c'era più. A Varsavia prima, a Vienna poi, ricevè, come era convenuto, i due telegrammi inviatigli dalla contessa in termini molto affettuosi.

— Sapevate che a Vienna c'era anche Prilukoff?

— Io non conoscevo costui — risponde Naumow...

Naumow è sempre aspro quando deve parlare del complice ignorato da lui fino all'ora tragica del misfatto. Quando il presidente gli mostra i telegrammi, Naumow li afferra con un moto convulso e li legge con l'occhio, di corsa, orribilmente pallido in viso con contrazioni frequenti. Egli però oggi sa contenersi con maggiore energia. In qualche istante il suo occhio stralunato corre sulla folla imponente e silenziosa che oggi però non trova in questa lunga teoria di domande e risposte l'emozione della passata udienza.

Il presidente legge la lettera che Naumow aveva scritto, per ordine della contessa, alla contessa stessa, per dimostrare che il delitto era stato tutto di sua iniziativa. In essa Naumow dice che ormai alla sua felicità vi è un ostacolo insormontabile, che voleva abbatterlo ad ogni costo, e chiedeva perdono per la sua pazza impresa. Ma ormai ciò era irreparabile......

— Presidente — Quando impostaste questa lettera?

— Il giorno 3, prima di andare alla casa del Kamarowski.

Avv. Drlussi — E' scritta su carta comune?

— Sì, signore.

— A Venezia siete arrivato il giorno 3 settembre?

— Sì, signore.

— A Pontebba non avete forse spedito un telegramma alla contessa?

— No, signore.

C'è un piccolo intermezzo, non si sa perchè fra gli avvocati Florian e Carnelutti scoppia un piccolo battibecco ma subito alle prime battute il presidente tronca l'incidente con energia.

— In quel telegramma — continua il presidente — voi avete detto che avevate deciso di finirla con il Kamarowski?

— Ma non fui io che mandai quel telegramma!

— E chi può essere dunque colui che ha approfittato del vostro nome?

— Credo sia Prilukoff.

"Ho bevuto molto per calmarmi...."

E Naumow più padrone di sè in questo momento racconta che al *Danieli* era pedinato e sorvegliato da sconosciuti, tanto che se ne dovette lagnare con il direttore.

— Al *Danieli* avete bevuto?

— Sì signore.

— Più del solito?

— Sì, signore, perchè ero molto eccitato. Ho bevuto per calmarmi.

— Volete dire — dice il presidente — per dimenticare.

— Sarà così...

Presidente — Eravate ubbriaco?....

— Oh, no, signore! — dice Naumow protestando.

— Il 4 settembre a che ora siete uscito dal *Danieli*?

— All'una e mezza.

Naumow di tanto in tanto beve con avidità, come se fosse tormentato dall'arsura. Poi, quando gli mostrano l'arma, egli ha come un moto istintivo di terrore. E' livido, tremante.

— E' quella! Sì, è quella! — mormora.

— Sapete dirmi perchè il colpo che avevate destinato per voi non è partito?

— Non saprei. E' stata una disavventura!...

E in questo momento la sua voce non trema.

— E' vero che per fuggire avete dato quattrocento lire al gondoliere perchè si affrettasse?

— Io prendevo il denaro in tasca senza sapere quanto prendessi.

— Voi avete subito parecchi interrogatori dopo il vostro arresto a Verona, e avete raccontato in vario modo l'uccisione. Avete detto che avevate dei rancori con il conte Kamarowsky per ragioni intime...

— Mentivo, mentivo, per mantenere la mia parola alla contessa che non l'avrei compromessa.

— Avete detto allora che il conte Kamarowsky vi trattò male in casa sua...

— Ciò era falso. Io avevo avuto l'impressione che egli mi avesse accolto con le braccia incrociate. Invece seppi poi che il Kamarowsky disse che mi aveva [?] la mano; e se l'ha detto lui, sarà vero.

— Voi al giudice non avete voluto fare il nome della Tarnowsky?

— Mai! — esclama Naumow con forza.

— E perchè vi siete deciso a farlo più tardi?

— Perchè il giudice mi disse: So tutto, o mi spiego ogni cosa. Era ormai inutile nascondere la verità, ed anche il mio impegno d'onore con la contessa era sciolto.

La Tarnowska a questo racconto, che pur testimonia quanta venerazione [?] abnegazione era nell'animo del suo infelice amante, che essa inebbriò di amore per spingerlo al delitto, non si commuove come non si commosse mai di quanto avviene nell'emiciclo dove Naumow fa la tragica diagnosi del suo orribile delitto. Essa si preoccupa di scoprire fra la folla, fitta come mai, il volto pallido, grave ed austero di suo padre: poi che l'ha trovato, poi che gli ha sorriso con la grazia di una bimba viziata riprende la sua posa di persona assorta.

Il cancelliere intanto legge il lungo verbale del primo interrogatorio reso da Naumow, dove egli accumula menzogne sopra menzogne, e di fronte alle prime risultanze dell'indagine di polizia cerca con artificiose spiegazioni di allontanare ogni sospetto sui possibili complici, e spiega le prime cagioni di dissidio con il conte Kamarowsky, in un episodio nel quale quegli avrebbe scudisciato un giornalista che aveva svillaneggiato la sua signora.

Avv. Bertaccioli. — Desidero che si legga anche l'altro interrogatorio scritto del Naumow, fatto subito dopo questo.

Ma il Pubblico Ministero vuole incominciare le sue contestazioni ed il cav. Randi domanda:

— Alle proteste della contessa per il finto telegramma di Kamarowsky che cosa faceva la Perrier?

— Diceva che aveva ragione la contessa a pretendere di essere vendicata.

— Ella dopo il fatto doveva andare a Zurigo, perchè invece prese il biglietto per Verona? Era intima così con la contessa?

— Sì signore.

Il duca degli Abruzzi chiede di assistere all'udienza

Si riprende la lettura del verbale: il pubblico è un poco seccato di queste incombenze procedurali che ritardano la sua viva attesa, e riducono a mezzo lo spettacolo per cui ha sollecitato con tanto ardore i biglietti di invito.

E' corsa voce che anche il Duca degli Abruzzi abbia espresso il desiderio di assistere ad una udienza. Il presidente sollecitamente gli ha offerto un biglietto per i posti distinti (scranni e sedie anche i posti distinti), ma il Duca non vuole preferenze e disse che avrebbe gradito anche un semplice biglietto di invito.

Nel breve momento di riposo la folla delle signore cambia la sala della giustizia in un elegante salotto di gaia ed animata conversazione.

L'udienza, dopo una folata di aria fresca e refrigerante che entra nell'aula si riprende con le contestazioni.

Presidente. — E' vero che da giovane siete caduto in modo grave?

— Sì, dal biliardo: ho battuto l'occipite sopra il pavimento ed ho i segni. Da quel giorno ho sofferto di insonnia.

— Abusavate di liquori?

— Sì, da studente ne abusavo.

— Foste sottoposto ad esperimenti ipnotici?

— Non ricordo.

P. M. — Lei si occupò di letteratura?

— Sì, signore.

— In quale età?

— A dodici anni pubblicai il mio primo volume e fui un giornalista attivo e precoce.

— E dopo la caduta ha continuato a scrivere?

— Sì, signore.

— La contessa Tarnowsky non tentò qualche volta di ipnotizzarlo?

— Non mi pare. Io non sono molto al corrente di simili esperienze. Certo però la contessa non mi addormentò mai.

— Perchè regalò quei garofani rossi alla incognita viaggiatrice?

— Non lo so, un venditore mi pose in mano quel mazzo di garofani rossi, ed io lo diedi, senza nemmeno sapere perchè, alla prima signora nella quale mi imbattei.

— La contessa non le disse mai che bisognava con il Kamarowsky andare sino in fondo?

— Non ricordo.

Avv. Carnelutti: — Quando la Perrier le diceva che la contessa le telegrafava parole d'amore a suo riguardo, le mostrava questi telegrammi?

— Sissignore.

Avv. Feder: — Ella non manifestò mai il suo masochismo morale alla contessa?

— Sì, in una discussione che io ebbi con il conte Kamarowsky.

Naumow continua a spiegare, accalorandosi insolitamente e sostenendo che l'uomo dev'essere soggiogato dalla donna, e deve sentire veramente la gioia dell'amore. Il conte Kamarowsky invece sosteneva una tesi contraria.

Avv. Drlussi (difensore): — La contessa le fece parecchie volte levare le etichette degli abiti?

— Sissignore: a Kiew, a Ostrada ed a Mosca: insomma, parecchie volte.

Avv. Feder: — Non fu la contessa che le disse di fingersi belga quando le avessero chiesto quale fosse la sua nazionalità?

Naumow pensa un poco, poi, scrollando il capo, esclama: — Non mi pare affatto: se che mi dissi io belga con quella signora, alla quale regalai i garofani rossi, perchè essa mi aveva detto a sua volta che era di nazionalità belga.

Avv. Drlussi: — Il giuramento di fedeltà che le fece fare la Tarnowsky avvenne nei primi giorni di relazione?

— Sì, signore.

— E fu in forma solenne?

— Non proprio solenne, ma certo con una forma esplicita di dedizione e di sottomissione.

— La contessa le offerse del denaro per il viaggio in Italia?

— Sì, ma io rifiutai.

— Quanto ha speso durante la sua relazione con la contessa?

— Circa 12 mila lire. Ho speso tutto nei viaggi.

Avv. Bertaccioli della Difesa: — Ella aveva espresso il desiderio di recarsi da sua madre per ritirare una somma richiestale. Perchè non vi si recò mai? Lo impedì forse la contessa?

— Ho dovuto cambiare proponimento perchè a Kiew mi fu mostrato quel terribile telegramma apocrifo di Kamarowsky che sconvolse tutta l'anima mia.

Avv. Mariconda, difensore del Naumow, previene una delle accuse di ipocrisia fatta al suo cliente ed eccita da costui una spiegazione:

— Quando passò da Varsavia, nel suo viaggio tragico, dormiva? Non ci fu un lotto per cui non poteva non accorgersi di essere a Varsavia?

— Ma certamente mi accorsi di cambiare treno ed andare dall'altro capo della città per poter proseguire, poichè si sa che a Varsavia vi sono due stazioni.

I garofani rossi

Il P. M. vuole ritornare sull'episodio dei garofani rossi: — Ella, dice a Naumow, è un giovane molto compito. Come mai potè regalare ad una signora dei garofani rossi se non avesse scambiato parola con lei in antecedenza?

— La signora mi fece un poco da interprete, e fu per questo che io, per riconoscenza, le diedi quei fiori, che la insistenza di un venditore mi aveva messo fra le mani.

— Avv. Diena: — Sa che anche la Tarnowsky si ha [?]?

— Sissignore.

— Non ebbe delle crisi nervose la signora in sua presenza?

— Sì, signore: una volta ad Ostrada: essa piangeva disperatamente e gridava: Sono molto cattiva, uccidimi. Essa aveva letto delle lettere mentre io mi ero addormentato. Le sue grida anzi mi destarono dal sonno.

Naumow dice tutto questo con una tenera dolcezza.

Perito Bianchi. — Vorrei che mi dicesse qualche cosa di più preciso sugli esperimenti ipnotici.

Naumow. — So che i miei compagni dicevano che riuscivano ad ipnotizzarmi, ma credo che facessero per celia.

Avv. Musatti. — Non disse ella alla Perrier che se la contessa le avesse imposto di non bere più, non avrebbe più bevuto?

— Sì, signore. Può essere.

Presidente — E così quando la contessa le telegrafò le parole: «Caro non bevi più e sei mio», cessaste di bere?

— Certamente — risponde Naumow con grande convinzione.

Avv. Musatti. — Chi le portò via la rivoltella a Vienna quando lei voleva uccidersi?

— La contessa Tarnowsky.

Perito Cappelletti. — Non ha ella espresso altra volta le sue idee marxiste?

— Sì, in un poema che ho scritto.

— Che cosa beveva specialmente?

— Il gusto del vino mi andava poco ma bevevo egualmente per dissipare i dispiaceri.

— E mangiavate?...

— Poco.

— Avevate delle tendenze ipocondriache anche indipendentemente dal vostro amore? ed allora contemporaneamente vi veniva il desiderio di bere...

— E' così infatti, signore — dice Naumow, — io ero allora abbattutissimo.

— E quando eravate militare, bevevate?

— Sì, signore.

Avv. Diena. — Avete avuto altre passioni amorose?

Naumow si fa pallido in viso e con voce lenta, con espressione quasi di sgomento, esclama: — No, grandi passioni non ne ebbi che una sola. — Ed il rapido suo sguardo si slancia attraverso i ferri della gabbia sulla donna fatale che ora impenetrabile assiste ed ascolta senza dare segno di emozione alcuna.

Avv. Luzzatti: — I telegrammi non erano indirizzati a lei senza firma, e le lettere non erano scritte a matita e con carattere diverso da quello della contessa?

— Sissignore.

Avv. Luzzatti: — Il 17 luglio non mandò un telegramma a Kiew? In esso diceva delle cose affettuose alla contessa Tarnowsky, che era all'*Hôtel del Lido*?

Naumow: — Il telegramma può essere mio, ma non capisco come abbia potuto essere stato spedito da Kiew, dove io non ero.

Si discute a lungo sopra questo telegramma tra gli avvocati, senza però venire ad un accordo.

Un giurato: — Ho diritto di fare una domanda?

Presidente: — Ne ha il dovere, ma senza fare apprezzamenti.

Giurato: — Che cosa rispondeste voi al conte quando vi disse, dopo che gli avete sparato addosso: «Caro, perchè mi hai fatto questo»?

Naumow: — Ho risposto: «Non dovete sposare Maria Nicolajewna!». Ho detto questo, non altro...

— L'altro giorno — osserva il giurato — non l'avete detto, ed a me interessava molto sapere questa vostra risposta.

Certo questa risposta ha un grande valore nell'apprezzamento della suggestione delittuosa di cui Naumow sarebbe stato la vittima da parte della contessa.

Quest'uomo, dunque, di fronte ad una improvvisa domanda della sua vittima (domanda che certo non poteva attendersi, come non poteva prevedere la scena pietosa in cui la vittima e l'assassino avrebbero confuse le loro lacrime) ha avuto il freddo calcolo di continuare nella finzione per far credere che aveva ucciso per gelosia? Non è questo il segno di una freddezza spaventevole di raffinamento e di previdenza, che contrasta colla tesi di una facile suggestionabilità? Se Naumow era un suggestionabile, perchè non si lasciò impressionare dalla scena straziante che lo colpiva nel più tragico momento, quando il delitto era compiuto e quindi inutile ormai la menzogna? Ma, d'altra parte, come può essere calcolato e pesato il gramma ed il centigramma d'un influsso di suggestione? Come non si potrà dire che Naumow non fosse ancora sotto il dominio della volontà della contessa, impostasi per lunga e costante pratica sull'animo di lui? Ed egli non obbediva all'ordine imperativo della sua mandante ancora perchè egli, quasi inconsciamente ripeteva la lezione che quella gli aveva con raffinata cura insegnato? Infatti non ripeteva egli al conte Kamarowsky la menzogna che la contessa aveva più volte ripetuta al conte stesso, che cioè essa poteva sposarsi di nuovo? mentre Naumow sapeva benissimo che il Santo Sinodo aveva inesorabilmente precluso alla contessa ogni possibilità a nuove nozze?

Un altro giurato muove a Naumow [?] una domanda relativamente ai garofani rossi. Ben dissi stamane che l'episodio di questi fiori rossi avrebbe preoccupato molto l'accusatore e l'opinione pubblica.

Il P. M. del resto ha ben detto chiaramente [?] ambagi a Naumow, quando gli ha mosso la sua domanda: «Io non voglio ora impressionarla con degli apprezzamenti intempestivi, ma certo non posso nascondere che può impressionare molto male il fatto che ella, dopo ucciso un uomo, abbia rivolto le sue premurose cure ad una incognita signora, alla quale ha regalato dei fiori!».

Naumow, candidamente, semplicemente risponde al P. M.: — Sì, è vero: non nego che il fatto può fare una cattiva impressione, ma io non posso dire, non so dire come il fatto sia avvenuto. Mi trovai dei fiori nelle mani, che dovevo farne io in quello stato? Che doveva farne un uomo che fuggiva? Li ho dati a quella signora, alla quale dovevo riconoscenza perchè essa cortesemente mi aveva aiutato a spiegarmi con gli impiegati ferroviari. Io, allora, non parlavo correttamente l'italiano.

Ora un giurato ritorna alla carica.

— Vorrebbe dire se ha pagato la persona che le ha offerto i fiori?

— Non ricordo il fatto.

I rapporti intimi

Ancora poche domande: il perito prof. Bianchi ritorna sul tasso di bere di Naumow.

— Voi avete perduto l'uso eccessivo del liquore? Come va che vi siete rimesso a trincare? Fu la contessa che forse vi diede qualche consiglio in proposito?

— La contessa, al pranzo dato da Kamarowsky ad Orel, mi aveva dato il permesso di bere. A Kiew poi me lo impose.

Il perito prof. Borri dice che egli, per suo conto, vorrebbe muovere alcune domande di indole delicatissima a Naumow, ma per esso sarebbero necessarie le porte chiuse.

— Allora — osserva il presidente — sarà utile che ella muova queste domande dopo tutti gli interrogatori.

Le domande che il prof. Borri vuole fare verteranno sulla consistenza dei rapporti intimi fra la contessa e Naumow. E' noto che alcuni periti hanno affermato come alla contessa in questi ultimi anni fossero precluse le grandi vie maestre dell'amore!

Chantecler ha finito la sua giornata.

Egli ne è uscito bene e con dignità. L'accusa di ipocrisia e di manierismo si sono infrante contro la sua schiettezza serena, la calma, la precisione e la naturalezza con la quale egli ha risposto alle varie domande tendenti a sorprenderlo in fallo. Se egli oggi, costretto nell'arido contrasto di una serie interminabile ed anche, in qualche momento, non necessaria di domande, non ha potuto prendere il cuore dei suoi ascoltatori, egli però, umile, con il suo aspetto dolce e buono, con la intonazione leale e cavalleresca delle sue risposte, che hanno saputo conciliare il rispetto alla verità, con l'omaggio non del tutto sterile e non del tutto immemore alla donna che ebbe il più grande palpito del suo cuore..., egli ha saputo vincere qualche cosa di più utile che non una passeggiera emozione: egli ha saputo conquistare un plebiscito di convinzione e di perdono.

Olai.

Il Re visita il Foro Romano in compagnia di G. Boni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 21.

Stamane, poco prima delle ore 9, il Re si recò al Foro Romano, accompagnato dal suo aiutante di campo. Domandò del dottore Giacomo Boni, che si trovava allo scavo della Basilica Emiliana, intento a determinare lo strato dell'incendio, che distrusse nel sesto secolo l'insigne edificio augusteo, dove furono scoperti, in questi giorni, molte altre monete, pezzi di vasi, rilievi delicatissimi, ed un vaso di bronzo dorato. Il Re si compiacque di vedere raggiunto lo strato antico, e già sistemata la rampa di discesa di via Cavour, e piantata di lauri, cipressi e edera. Visitò quindi l'area sepolcrale, ove si segna la parete della tomba e quella del Tribunale, e si stanno ricoprendo di grandi cunei di travertino dell'Arco di Fabio. Esaminò nella Basilica di Santa Maria Antiqua gli esperimenti fatti per la rinsaldatura e pulitura dei dipinti, e salì quindi sulla parete Adrianea ed il Clivio della Vittoria, sul Palatino. Si interessò molto dell'esplorazione della casa di Livia, che ha rivelato particolari ignoti di quella interessante costruzione domestica dei primi tempi dell'Impero e delle pitture che vengono ora brillantemente liberate dalle muffe e verniciature moderne. Dall'alto del Palatino il Re sostò a guardare la vista mirabile del Foro, e tornò ad esprimere il desiderio che vengano liberate la Curia e l'aula del Senato Romano, e che trasferito tra poco il Gazometro fuori Porta San Paolo, sia restituito al popolo di Roma il Circo Massimo, degno compimento della zona monumentale. Il Re raccomandò vivamente di insistere nelle piantagioni della flora italiana, al Lido dell'Isola, in riva al Mincio, al Clitunno ed all'Apopo. Il commendatore Boni promise di tenerne conto nella conferenza sulla «*Terra Mater*». Erano già le 11 quando il Re rimontava in automobile all'Arco di Tito, dopo avere sostato a considerare i lavori di sistemazione di Porta Magonia ed al Clivio del Palatino.

L'associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno

Roma, 8, ore 20.

Sotto la presidenza onoraria del professore Pasquale Villari si è costituita una Associazione nazionale per gli interessi economici e morali del Mezzogiorno d'Italia, di cui è presidente effettivo il senatore Leopoldo Franchetti, membri del Consiglio direttivo il senatore B. Fogazzaro, comm. Tito Poggi, prof. Salvemini, Lombardo-Radice, Santilinno, Gallarate-Scotti, G. Malvetti.

L'Associazione inizia immediatamente la sua attività nella provincia di Reggio Calabria, attuando un piano di assistenza scolastica studiato negli ultimi mesi. Determinerà intanto il modo più efficace di un'azione successiva a favore dell'economia agraria, del credito, del lavoro; per questo istituisce un Ufficio permanente in provincia di Reggio Calabria, col provvedere ad agevolare l'opera di iniziativa locale, che sarà di promuovere nella regione un pratico e continuo miglioramento.

Molte adesioni sono già state raccolte. Fra le sottoscrizioni di almeno mille lire, si trovano i nomi dei senatori Fogazzaro, Franchetti, della marchesa Adele Alfieri, della signora Carlotta Celesia o Biscobdon, del conte Cavazza, di Carlo Vimercati, di Umberto Pestalozza, di Gino Modigliani, ecc. In pochi giorni sono state raccolte circa 25 mila lire, per assicurare il pronto inizio dell'opera, la quale ammette contribuzioni di soci perpetui per lire 1000, soci temporanei di L. 50, per tre anni, oltre a contribuzioni libere, per cui si formeranno più avanti Comitati di raccolta.

Intanto è stato pubblicato lo statuto, e verrà pubblicato l'elenco completo dei soci promotori, e il piano di azione immediata.

Il senatore Lucchini deferito al Consiglio di disciplina

Roma, 8, ore 20.

Il *Messaggero* dice che il ministro Scialoja, che aveva affidato al senatore Pagani Guarnaschelli, primo presidente della Corte di Cassazione, l'incarico di compiere un'inchiesta circa i fatti addebitati al senatore Lucchini, ha deferito quest'ultimo al superiore Consiglio di disciplina.

Il *Messaggero* [?] che il senatore Pagani Guarnaschelli ha riconosciuto la verità degli addebiti fatti al senatore Lucchini che da cinque anni apponeva stampiglia in luogo della firma autografa in calce alle sentenze nella sezione da lui presieduta.

L'inchiesta avrebbe dimostrato che il senatore Lucchini si era ultimamente recato in Cancelleria, ove aveva sostituito la firma della stampiglia con quella autografa, mentre le sentenze erano già state chiuse dal cancelliere e consegnate le copie alle parti.

L'inchiesta concludeva col proporre al ministro dei provvedimenti a carico del senatore Lucchini e perciò il ministro, sentito le persone interessate, senz'altro decise il deferimento dell'on. Lucchini al Consiglio di disciplina, istituito dalla legge 1908 sulle guarentigie alla magistratura dell'on. Orlando. Il Consiglio, che è composto di sei magistrati e di sei senatori, avrà una breve fase istruttoria e giudiziale, poi proseguirà il dibattito che sarà pubblico ed avrà luogo in una sala del Ministero di grazia e giustizia. Funzionerà da Pubblico Ministero il senatore Oronzo Quarta.

La conferenza italo-austriaca per gli studi oceanografici dell'Adriatico

Roma, 8, ore 21.

In seguito ad accordi intervenuti tra il Ministero degli esteri austriaco e quello italiano, il Ministero della marina nominò i seguenti cinque delegati per una conferenza italo-austriaca, per lo studio biologico oceanografico del mare Adriatico: professore Luigi Demarchi, professore di geografia fisica nella Regia Università di Padova; comandante Mattia Giavotto, direttore del Regio Istituto Geografico della Regia Marina; professore Giovanni Magrini, direttore dell'Ufficio idrografico al magistrato acque; professore Luigi Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia geodinamica; professore Decio Vinciguerra, direttore della Regia Stazione di piscicoltura di Roma.

I delegati austriaci sono: Professore Edoardo Brueckner, direttore dell'Istituto geografico della Regia Università di Vienna; professore Carlo Cori, direttore della I. R. Stazione zoologica di Trieste; dottore Gustavo Golzinger; dottore Edoardo Mazelle, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Trieste; dottore Alfredo Merzou.

I socialisti prussiani accentreranno la loro resistenza

Berlino, 8, ore 15.

Procedimenti per oltraggio a funzionari, per ribellione, ecc., saranno intentati contro i dimostranti arrestati ieri, durante la passeggiata socialista. Un democratico, von Gerlach, sarà processato per eccitamento alla resistenza contro le Autorità e per disprezzo della legge. Egli aveva scritto: «Il popolo deve essere deciso a non lasciarsi più usare violenza»; e più oltre: «Combattiamo per ciò che vi è di più sacro: la libertà e la giustizia. Non ce li danno, e noi li prendiamo!».

Il prefetto di Polizia ha espresso agli agenti di Polizia, che erano sotto i suoi ordini, la propria soddisfazione per il contegno tenuto domenica scorsa.

Von Jacow ha pure visitato all'ospedale e nel loro alloggio gli agenti feriti, e si è congratulato con essi.

Il *Vorwaerts* di stamane critica violentemente le congratulazioni dirette dal prefetto di Polizia ai suoi agenti, «di cui — dice — non ha punto motivo di essere orgoglioso». L'organo socialista pubblica le seguenti frasi gravide di conseguenze e di minaccie per l'avvenire: «Se von Jacow, con le sue felicitazioni, che sono una nuova provocazione, ha voluto dimostrare che la lezione ricevuta domenica non è sufficiente, può essere, in ogni caso, certo che non rimarremo inattivi per far perdere i suoi frutti. Quei signori hanno visto domenica un piccolo esempio di ciò che possono fare i nostri organizzati. Sappiano che i loro provvedimenti polizieschi falliranno regolarmente come hanno fallito avant'ieri. Non siamo disposti a lasciare limitare la nostra lotta per il suffragio universale dagli ufficiali della Polizia».

Quanti sono gli scioperanti a Filadelfia?

New York, 8, ore 18.

La prima giornata dello sciopero generale a Filadelfia è trascorsa in una calma relativa. Le porte della maggior parte delle officine sono chiuse. Nelle vie le tranvie sono rare, le automobili di affitto sono introvabili. E' impossibile calcolare il numero degli scioperanti. I capi del movimento dichiarano che s'elevano almeno a 150 mila, ma siccome nei cantieri Cramps e nelle officine Balwin, che fabbricano locomotive, non si è abbandonato il lavoro, questa cifra manifestamente è esagerata. Se viene sostituita da quella di 80 mila si andrà certamente molto più vicini alla verità. La Federazione del lavoro deve riunirsi oggi. Se lo giudicherà opportuno estenderà il movimento. In tale caso il presidente, Samuele Gompers, desidererebbe l'imposizione di una quota supplementare a tutti i membri della Federazione per sostenere i compagni di Filadelfia. Il Governo ha dato ordine alle truppe federali di tenersi pronte ad ogni evento.

La minaccia di uno sciopero generale a Breslavia

Berlino, 8, ore 8. 5.

A Breslavia, in una riunione a cui assistevano sette mila persone, è stato votato un ordine del giorno con cui si minaccia lo sciopero generale dei minatori nel caso in cui la legge elettorale non sia modificata.

Interessanti dichiarazioni di Haldane alla Camera dei Comuni

Londra, 8, ore 10.

Discutendosi oggi alla Camera il bilancio della guerra, il ministro della guerra ha fatto dichiarazioni interessanti a proposito del servizio areonautico nell'esercito inglese. Egli annunciò che sarà creato un Corpo areonautico, come quello che esiste in Germania, e che i nuovi edifizi per il servizio e per la costruzione dei palloni ad Aldershot saranno quattro volte più considerevoli di quelli che occorrono al momento attuale. Il ministro ha dichiarato poi che verrà lanciato il grande dirigibile della marina.

Parlando del nuovo esercito territoriale, l'oratore si dichiara assai soddisfatto perchè il numero delle nuove reclute ha sorpassato le sue speranze. Questo esercito contava nel mese di febbraio più di 275 mila uomini. Quest'anno un reggimento canadese prenderà parte alle manovre dell'esercito territoriale. Quanto alle truppe dell'esercito di spedizione, l'Inghilterra è in grado di mobilitare immediatamente cinque divisioni ed una divisione di cavalleria per il servizio estero. In quanto concerne i cavalli, nel caso in cui si dovesse imporre la mobilitazione, mancano circa ventimila cavalli. Per completare l'effettivo si prenderanno le disposizioni necessarie.

Haldane, ministro della guerra, continua:

«Dopo quattro anni di esperienze, noi abbiamo trovato una palla avente maggiore velocità delle palle degli eserciti continentali. La nostra palla rassomiglia alla palla tedesca Spitzer. Essa è più grossa, ma più leggera. Noi potremo, senza modificare il fucile da guerra attuale, ottenere colla nuova palla dei risultati molto superiori a quelli che abbiamo raggiunto finora. Facciamo attualmente degli esperimenti su vasta scala di questa palla, che ci ispira una grande fiducia.

«Le dimensioni dei nostri stabilimenti di costruzione di dirigibili ad Aldershot saranno quadruplicate. Creeremo un corpo di aerostieri speciali, come in Germania, che si eserciteranno man mano alla costruzione di dirigibili. Dappertutto i progressi sono necessariamente lenti. Il nostro laboratorio di Teddington si occupa attualmente di molteplici questioni, e specialmente dell'illuminazione del cielo, onde scoprire i dirigibili stranieri, della posizione probabile dei proiettili, del meccanismo di propulsione. I piani attuali in corso di esecuzione sono compiuti in seguito alle esperienze compiute nello stabilimento di Teddington. Abbiamo ad Aldershot un piccolo dirigibile che dà dei buoni risultati. Attendiamo inoltre dei dirigibili dalla Francia. Se il Clément-Bayard ci soddisferà, potremo acquistarlo. Un Lebaudy ci è stato regalato dal *Morning Post*. Lavoriamo ora alla compilazione dei piani di un grande dirigibile da costruire durante l'esercizio in corso. D'altra parte, un grande dirigibile della marina sarà varato quest'estate. Appena le esperienze ci porranno in grado di studiare con sufficiente cognizione di causa, noi costruiremo una flotta aerea. I nostri uffici di costruzione sono organizzati in modo da stabilire i piani di una vera flotta. Bisogna considerare che ci troviamo all'infanzia dell'aviazione e dell'aerostazione militare. Siamo indubitabilmente in ritardo di fronte alle altre nazioni.

«Ci troviamo ancora in ritardo su di esse per i sottomarini e l'automobilismo: ma una volta che gli inglesi si sono resi completamente conto di una cosa, progrediscono molto rapidamente. Molto materiale estero non ha resistito alla prova pratica. Le nazioni estere in realtà non sono molto più avanzate di noi. E' certo che, se noi ci metteremo sul serio al lavoro, non rimarremo indietro. E' nostra intenzione di stabilire tra l'esercito e la nazione un legame di simpatia più stretto di quanto sia stato nel passato. Molto resta a fare per realizzare completamente l'idea, ma il sistema del volontariato darà sempre al ministro della guerra inglese le migliori probabilità per sviluppare l'esercito e ravvicinarlo ai cittadini».

Gli armamenti navali al Reichstag

Berlino, 8, ore 8,10.

Nella sua seduta di ieri il Reichstag ha esaminato in prima e seconda lettura il trattato tra la Germania, l'Italia e la Svizzera a proposito della ferrovia del San Gottardo e si è occupato in seguito del bilancio della marina. Si è parlato pure delle brutalità commesse a Berlino durante le ultime dimostrazioni. Il dottor Struge, del partito progressista democratico, ha protestato contro l'ingerenza del prefetto di polizia negli affari del Reichstag, «affari, egli disse, che non lo riguardano affatto».

Ledebour, socialista, dichiara «menzogne le affermazioni del Governo, relative alla proposta che siano limitati gli armamenti navali, proposta che sarebbe stata fatta dall'Inghilterra. Il Governo — aggiunge — ci tratta con la stessa ostilità con la quale il prefetto di polizia tratta la popolazione di Berlino. Quegli ha fatto caricare la folla, ma questi metodi non possono che screditarsi agli occhi degli stranieri».

Il segretario di Stato alla marina è salito poi alla tribuna. Egli deve riconoscere che la proposta relativa al disarmo è stata fatta dall'Inghilterra, ma in modo non formale. Il ministro insiste a varie riprese sul fatto che la flotta britannica non ha che uno scopo, quello di mantenere la pace. «La nostra flotta — dice — non ha scopi bellicosi nè contro l'Inghilterra nè contro alcun'altra nazione».

I socialisti chiedono poi un accordo con l'Inghilterra in vista di una diminuzione degli armamenti. I nazionali liberali, per mezzo del loro capo Bassermann, dichiarano che non bisogna modificare in nulla le costruzioni navali della Germania per far piacere all'Inghilterra.

La rottura delle trattative austro-russe smentita a Berlino

Berlino, 8, ore 10,5.

Si smentiscono qui le voci di rottura dei negoziati austro-russi, accennate ieri dal *Novoje Wremja*. Il *Lokal Anzeiger*, governativo, dice: «Non è impossibile che una momentanea interruzione possa prodursi nei negoziati fra la Russia e la Monarchia austro-ungarica, ma tutto ciò non ha che poca importanza, se si pensa al fermo desiderio che esiste tanto dal lato russo quanto dal lato austro-ungarico di giungere a rapporti normali. C'è speranza che le trattative anche fra poco possano dare risultati soddisfacenti».

Si smentisce qui la rottura dei negoziati austro-russi annunciata ieri dalla *Novoje Wremja*. Il *Lokal Anzeiger*, governativo, scrive a questo proposito: «Non sarebbe impossibile che alcuni desideri espressi sopra le rive della Neva cagionino un prolungamento della conversazione tra Russia ed il conte di Aehrenthal. Non è impossibile nemmeno che una interruzione momentanea possa accadere, ma tutto ciò non ha che scarsa importanza se si considera che un fermo desiderio esiste tanto da parte della Russia quanto da parte dell'Austria-Ungheria di arrivare a rapporti normali. E' lecito attendere che in un periodo di tempo abbastanza breve, i negoziati tra i due gabinetti pervengano ad un risultato soddisfacente».

Come vendica il suo onore maritale un negoziante americano di conserve

New York, 8, ore 7.

Telegrafano da Kansas City: Il signor Cudahy, importante negoziante di conserve, è stato messo in stato di arresto per gravi vie di fatto contro il banchiere milionario Lillis. Rientrando in casa, sabato sera, il Cudahy trovò il banchiere in colloquio colla sua signora. Egli allora si slanciò sul Lillis e, con un coltello, gli tagliuzzò il viso. Lo *chauffeur* del Cudahy, con una rivoltella in pugno, aiutò il suo padrone a passare una corda attorno al collo del banchiere, il quale fu spogliato dei suoi abiti e battuto da Cudahy e dal suo *chauffeur*. La signora Cudahy, che ha pure ricevuto un colpo violento all'occhio, si lagna delle brutalità del marito. Essa spiega che si era solamente recata a provare l'automobile del banchiere.

Movimento nei prefetti

Roma, 8, ore 20.

Con regio decreto si dispone il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Trinchieri comm. Adriano, prefetto di Ancona, è collocato a riposo — Taddei comm. Paolino, ispettore generale al Ministero degli interni, è nominato prefetto a Ferrara — Capaldi, grand ufficiale Carlo, prefetto di Ferrara, è nominato prefetto di Ancona.

CRONACA CITTADINA

L'accademia di futurismo al Chiarella

Le signore torinesi devono sapere che F. T. Marinetti, oltre al culto dello schiaffo, del pugno, del [illegible] mortale, fa anche professione di odio per le donne, perchè al Chiarella, ieri, non vollero andare. Ma ci andarono gli uomini, o meglio i giovani, in grandissima quantità, così da stipare platea, poltrone, palchi e gallerie. Non molti devono aver pagato, perchè F. T. Marinetti, un munifico ospite, elargì con gran signorilità palchi e poltrone a chi glie li chiedeva.

Il pubblico, dato le speciali esigenze del Marinetti, si dimostrò fin da principio ottimamente disposto. A cominciare dalle 8,30, via via che il politeama s'affollava, fu una continua e crescente tempesta di fischi, di urli e di clamori. Si fischiava, si faceva baccano, si provavano sirene e trombette, così, alla buona, come nelle sere normali si conversa e si binoccola.

Dalla prima galleria piovevano nuvoli di manifestini cinerini concepiti così:

Al futurismo — Ed ai suoi rappresentanti impareggiabili — I Colleghi — Pensionanti all'Albergo dei due pini — Il villeggianti alla palazzina di Collegno — Non potendo di persona intervenire — Inviano le loro dimostrazioni più affettuose — Di stima e di solidarietà.

Alle 9, avviene l'ingresso dei futuristi. Il velario si schiude e lascia passare Marinetti, in *tight*, seguito da quattro signori, in tenuta diversa: il primo in elegantissimo marsina, il secondo in *redingote*, il terzo in giacchetta futurista e il quarto in giacchetta passatista. Siccome il cartellone prometteva undici accademici, e non ci fu possibile sapere quali degli undici fossero i quattro che vedemmo intorno a F. T. Marinetti, li chiameremo dal nome del loro vestito.

La sfilata è accolta da una burrasca furibonda in cui i fischi e gli applausi si mescolano a dosi uguali, sopra un gran pedale di riso. I futuristi [illegible] contenti: s'inchinano, sorridono, e, tranne Marinetti, si accomodano: la *redingote* e la marsina a destra, le due giacchette a sinistra del maestro. Il maestro resta in piedi, guardando il pubblico, aspettando che il pandemonio finisca. Il volto par calmo, ma le mani tremano.

Dopo cinque minuti, il silenzio relativo c'è: e Marinetti comincia a leggere, sopra una cartella scritta a caratteri cubitali, scandendo le sillabe: « Amici, nemici forse... ».

E' una distinzione innocente, anzi doverosa. Ma suscita una nuova onda di fischi, di trombettate, di urli. Marinetti rilancia che i clamori li piacciono, ma poichè neppure il silenzio relativo si ristabilisce, sceglie una risoluzione eroica: attacca a leggere, e tira via, mescendo la sua voce al baccano universale. Solo in qualche breve intervallo di mezza calma, sottolineata dal sibilo di una sirena o dalla nota ferroviaria della trombetta, si intende la voce del poeta che dice: « I morti infiniti schiacciano i vivi caienti... Chi difende i morti per subdola vigliaccheria... Si deturpano le piazze... Si impedisce il divampare delle creazioni... Si strozzano nelle gambe dei giovani i vecchi rimbambiti... Scardiniamo i cardini del verso... Vogliamo un'alta e fiera poesia scientifica... la politica atomica... insolito esaltazione del ventre... simbolizzata dalle pantofole e dallo scaldaletto... la guerra sola igiene del mondo... l'ossessione dell'adulterio... vogliamo l'esaltazione di Napoleone, Crispi, Clemenceau e Hindol... ».

A giudicare da questi brevi cenni che abbiamo potuto raccogliere da un palco di primo ordine, vi [illegible] all'amatore, il discorso doveva essere un fenomeno d'interesse. Sciaguratamente le interruzioni e le grida e i fischi e le trombettate lo sommersero del tutto. Ma quando giungiamo a Napoleone, Crispi e Clemenceau, entra in gioco un nuovo personaggio: la fava greca. Il fave petardo, calato con grande abilità dalla prima galleria, cade ai piedi dell'oratore, fa uno scoppio, e rende uno scoppio educato.

Marinetti guarda e non si scompone; i quattro signori dietro di lui guardano e conservano la loro olimpica serietà. E la conferenza va avanti verso la imminente fine.

Quando, dal gesto di Marinetti, il pubblico capisce che il primo numero del programma è esaurito, scoppia in un applauso trionfale. Dall'alto della prima galleria un entusiasta lancia un piccione, che vola, terrorizzato, per la gran cavità luminosa e strepitosa di risa, e va ad appollaiarsi sul cornicione del boccascenio. A Marinetti l'applauso torna gradito: e si alza e ringrazia, con un sorriso soddisfatto.

E' la volta della *redingote*. Il signore, molto florido e sbarbato, si avanza al centro del proscenio e con una voce fremente scaglia il famoso appello del futurismo. Non legge: dice a memoria; ma non deve essere ben sicuro della memoria, perchè Marinetti gli soffia di quando in quando qualche parola. Anche qui il fracasso, aumentato dalle voci del gallo, del cane e del gatto, copre la voce possente del declamatore.

Cogliamo a volo: « Vogliamo cantare la morte e il pericolo, l'audacia e la ribellione (*una fava greca*)..... sfondiamo le porte dell'impossibile (*altra fava greca*)..... le belle idee per cui si muore (*una sequela di fagiuoli*)..... le maree multiformi e polifoniche (*una piccola rapa*)..... le officine appese alle nuvole (*un pacco pesante, che cadendo, il palcoscenico si rompe: ne esce una patata: Marinetti la raccatta fra il pollice e l'indice, guardandola perfettamente calmo*)..... ».

A questo punto scoppia un putiferio in platea. Tutti voltano la schiena al fornitori e cercano di capire quel che succede. Per dieci minuti l'accademia passa in platea, ed i futuristi diventano semplici spettatori, di cui nessuno si ricorda più. Scoppiano discussioni fra gruppi e gruppi.

Un giovanotto, che fuma il sigaro, sale sopra una sedia; ma non s'intende che voglia e che dica. Si applaude travolgentemente una signorina in palco, che ha un gran cappellone nero, allietato da rose rosse.

Finalmente si capisce che le discussioni sono fatte per burla, ed allora si preferisce far attenzione alla *redingote*, che rilutta ampiamente, fra uno scoppiettio continuo di fave greche, la declamazione del manifesto.

Quando il declamatore chiude la bocca e mostra d'aver finito, una nuova furibonda acclamazione, con fischi: i cinque futuristi si alzano, ringraziano e si siedono.

E la parola ritorna a F. T. Marinetti, che legge qualche cosa che noi, che possiamo vedere le maestose cartelle, comprendiamo dal modo della scrittura essere del [illegible]. Ma il pubblico capisce nulla, e fa il solito accompagnamento di battimani e di fischi, e una frenetica ovazione finale.

Vedremo poi che spaventosa burla abbia preparato F. T. Marinetti con la lettura di questa poesia.

Marinetti siede e s'alza la giacchetta passatista il solo che sia munito di barba: del suo discorso si capiscono due sole parole, le ultime: « Cedo la parola al collega Boccioni », le quali sollevano un subisso di applausi.

Il collega Boccioni è la giacchetta futurista; ha una voce debole, che naufraga nel tumulto crescente. Lo si sente strillare: « L'Italia è una terra di morti » (*Voci: Ritiri! Ritiri!*). A un punto fa un gesto che invoca l'attenzione con speciale enfasi. E l'attenzione gli è accordata, ed egli se ne serve per dire: « A Torino si incassa una pittura da funzionari governativi in pensione ». L'accusa è grave, ma il pubblico è ben disposto, e applaude con maggior accanimento, e inaugura una forma nuova di omaggio: gli butta giù un soldino.

E' un'idea che fa fortuna. I soldini, i due soldi, i due centesimi, tutto il rame fuori corso ch'è nelle tasche della gente alle due estremità delle gallerie piove sul palcoscenico, ma senza violenza, con dolcezza anzi, tenue offerta di Torino ai cinque poeti.

Resta ancora la marsina, e il pubblico la reclama. E la marsina s'alza, e mentre i rancilori restano sollevati, svelando un po' di calza color mostarda, una grande ammirazione afferra tutti, e s'applaude pazzamente, con tal indomabile ardore, che la marsina finita il discorso a queste poche parole, pronunciate però con profonda convinzione: « Una parte di questo pubblico è indegno di sentirmi... Sbarazzini! »; e torna a sedere.

Sono le 23,15: l'accademia è finita. Dalla seconda galleria [illegible] intona: « La donna è mobile ». Ad un tratto una giovanetta nubile » e tutto il teatro fa coro. Finito il coro, Marinetti viene a svelare il suo terribile tiro: « La poesia che parte del pubblico ha fischiato è di D'Annunzio ». Pochi capiscono, ma tutti applaudono con entusiasmo. Cento mani gli si tendono dalla platea, ed egli si curva a stringerle tutte. Un gran petardo gettato dalla seconda galleria gli cade dietro le spalle e scoppia con gran fragore, avvolgendolo in uno strepito d'apoteosi.

Si sfolla in fretta, per vedere i futuristi in strada; i futuristi escono subito, senza farsi molestare, per avere per un poco ancora il pubblico. Un codazzo segue i cinque poeti gridando e plaudendo fino in piazza Carlo Felice, dove i cinque poeti salgono in una vettura aperta. Ma i dimostranti vogliono quattro parole ancora, e Marinetti li accontenta e dice: « I sette od otto che han fischiato son stati mandati o pagati dal signore che ho schiaffeggiato a Milano! ».

Un gran trionfo adunque, di cui F. T. Marinetti e i suoi colleghi sono giustamente raggianti.

g. b.

Le impressioni di Marinetti sulla serata

Abbiamo sorpreso, verso mezzanotte, F. T. Marinetti, in una sala del *Ristorante Fiorina*, mentre cenava fra un crocchio d'amici e gli abbiamo chiesto le sue impressioni sulla tumultuosa serata futurista. Il poeta, coll'eloquio suo irruente, foragginoso e affannato, che gli è solito, ci ha risposto così:

— Io considero la serata del Chiarella, come una grande vittoria. Mi sento più vittorioso ora che dopo la serata di Milano. E mi spiego: Se il pubblico torinese fosse stato indifferente alle mie teorie o le avesse disprezzate, avrebbe disertato il teatro, o sarebbe venuto in un gruppo esiguo a significare la propria avversione col silenzio o con qualcuno di quei freddi applausi di mani inguantate, che sono ben più terribili dei fischi. Invece, no: i torinesi [illegible] gremito il teatro e mi hanno lanciato petardi, patate, rape, ogni sorta di proiettili dispregiativi. Ciò dimostra che io li interessavo e che con quel modo d'agire volevano per lo meno schierarsi fra i miei avversari.

« Nè basta. La serata ebbe questa caratteristica: che a un certo punto le discussioni furono tali da trasformare noi in spettatori e il pubblico in attori. Ciò è prova evidente di quanto i torinesi si siano appassionati pro e contro il futurismo.

« Ed io son convinto che fra dieci giorni ancora saranno vive nei ritrovi di Torino le dispute su Marinetti e i futuristi. Non è questo per me e per i miei compagni il più desiderabile dei trionfi? ».

E Marinetti ci stringe la mano e ci saluta con un sorriso di soddisfazione.

Uno schiaffo futurista

La serata futurista ha avuto uno strascico per via. Marinetti ed il gruppo dei suoi allievi stavano per entrare in un *restaurant*, e si erano fermati sulla soglia a discorrere con alcuni amici. Attorno ad essi faceva circolo qualche decina di curiosi, reduci dalla dimostrazione di piazza Carlo Felice. Fra gli altri, un giovanotto fissava con insistenza il crocchio futurista, e specialmente il poeta Boccioni. Questi ad un tratto si voltò a fissare l'altro, che gli rise in faccia. Il Boccioni allora gli diede due schiaffi...

E l'incidente finì subito, perchè i futuristi entrarono nel ristorante ed i curiosi, compreso lo schiaffeggiato, si allontanarono.

Le dimissioni del presidente della Lega elettorale degli esercenti

La Lega elettorale esercenti era entrata, da alcuni mesi, in un periodo di letargo, originato essenzialmente dal fatto che il suo presidente, cav. Giovanni Fassetta, era troppo sovente chiamato lontano dai suoi affari commerciali. Questo stato di cose aveva generato dei malumori fra i soci, e specialmente fra i membri del Consiglio direttivo.

I due vice-presidenti, cav. Bosso e cavaliere Tinivelli, rassegnarono le loro dimissioni. In conseguenza di ciò, i membri restanti si adunarono, invitando il cavaliere Fassetta a prendervi parte. Ed il cav. Fassetta intervenne, e chiese ai colleghi un *bill* di indennità, in considerazione della passata opera sua in pro del Sodalizio.

I colleghi del Consiglio gli fecero però presente che le sorti della Lega potevano essere compromesse da un più lungo periodo di inazione, e pregarono perciò il cavaliere Fassetta di considerare se le sue occupazioni gli avrebbero concesso per l'avvenire di dedicare maggiori cure al Sodalizio.

Posta la questione in questi termini, il cav. Fassetta dichiarò che avrebbe deposto la carica di presidente, riservandosi di farlo con apposita lettera. E di questa dichiarazione il Consiglio prese atto.

Per la lotta elettorale nel IV Collegio

Il Circolo di San Secondo ha deliberato di prendere parte attiva alla lotta elettorale nel IV Collegio, e indice per ciò una grande adunanza tra i suoi soci.

Pel centenario della nascita di Cavour

Si sono riuniti ieri sera nei locali della « Pro Patria et Rege » i rappresentanti di parecchie Società civili e militari, per organizzare una commemorazione popolare di Cavour a Torino. Dopo che il signor Bullini ebbe esposto a grandi tratti le idee del comitato provvisorio, parlarono il dottor Durbini per il Circolo Patria di Nizza, ed altri per l'Associazione impiegati civili, per la Lega elettorale esercenti, la « Pro Vanchiglia », il Circolo San Paolo, ecc.

Fu proposto di chiedere al Municipio il salone della Mole Antonelliana per la commemorazione, e si decise di lasciare provvisoriamente in carica il Comitato iniziatore coll'incarico di formulare il programma generale della commemorazione e dell'eventuale pellegrinaggio a Torino e a Santena.

La legge sui piccoli fallimenti

Si è radunata nei locali dell'Associazione industriale e commerciale la Commissione nominata dal Consiglio dell'Associazione stessa, per l'esame del progetto di legge Scialoja sui piccoli fallimenti e per le proposte di eventuali modifiche. Dopo ampia discussione fu nominata una Sotto-Commissione, composta degli avvocati Saba, Moccagatta e Israel Levi, col mandato di preparare una relazione contenente le proposte di modifiche.

Il Duca degli Abruzzi

E' arrivato ieri sera da Venezia il Duca degli Abruzzi.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Ieri sera, alle 23,30, è arrivato a Torino l'onorevole Giolitti, proveniente da Roma. Egli ha preso stanza all'*Hotel Ville et Bologne*.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Falletti e Marcarini, e i senatori Lucca e Biscaretti.

E' arrivato da Roma il senatore Bozzolo.

La chiusura del caffè Demo

L'altra notte, il viceconmissario avvocato Serra penetrava improvvisamente, al mezzo tocco, nel *Caffè Demo*, all'angolo di corso Vittorio Emanuele II e via Melchior Gioia e s'inoltrava, traversato il salone, fino ad un gabinetto particolare dove sapeva di poter scoprire un gruppo di giocatori d'azzardo.

Costoro invece uscivano a lor volta improvvisamente dallo stanzino dopo aver gettato a terra le carte da giuoco, una sola delle quali rimase sul tappeto. Il funzionario non potè così coglierli in flagrante e dichiararli in contravvenzione.

La spiegazione di questo fatto l'ebbe dopo pochi minuti. La padrona seduta al *comptoir* aveva suonato un campanello d'allarme che, nascosto abilmente sotto un almanacco, comunicava con la stanza da giuoco. I clienti là radunati s'erano affrettati a far scomparire alla meglio denari e carte.

Il caffè è stato chiuso, in attesa dei provvedimenti del questore comm. Carmarino, il quale più tardi diede disposizioni per la riapertura dell'esercizio.

Nel mondo dei metallurgici
L'accordo con la "S.P.A."

Ieri sera i rappresentanti della Società di automobili *Spa* e quelli della Federazione Metallurgica hanno firmato il nuovo regolamento di fabbrica, frutto di un mese di lavori e di controversie.

I punti sui quali era più acuto il dissidio sono stati risolti con le seguenti innovazioni:

1.o Quanto alla tolleranza pei ritardi all'entrata, si è conservato il limite dei dieci minuti. Ove però il dieci per cento degli operai superasse nei ritardi il termine di 50 minuti settimanali, quel limito sarà da dieci ridotto a cinque minuti;

2.o Le ore straordinarie di lavoro saranno compensate come prima. Però il lavoro straordinario oltre le dodici ore giornaliere e nei pomeriggio delle domeniche non è più obbligatorio. Inoltre del lavoro straordinario dovrà essere dato preavviso agli operai nel turno precedente. Di regola lo straordinario non verrà eseguito nelle sere del lunedì e del sabato;

3.o Il preavviso del licenziamento dell'operaio da parte della Ditta viene conservato nei termini in cui era precedentemente;

4.o Quanto ai guasti che si verificassero in fabbrica, la liquidazione di essi si farà di preferenza mediante trattenuta sui cottimi, per non falcidiare il salario giornaliero. Inoltre è stato accolto il principio che se i guasti non sono imputabili all'operaio, restano a carico della Ditta;

5.o Si è mantenuto il concetto che le multe vengono dalla Ditta versate alla Federazione metallurgica, per alimentare la Cassa disoccupazione;

6.o Per i cottimi si sono accolti i due principi richiesti dalla Federazione, e cioè: a) l'operaio licenziato ha diritto alla liquidazione della parte proporzionale del cottimo a cui ha partecipato, pur lasciandolo incompiuto; b) la liquidazione del cottimo si fa volta per volta, per ogni commessa di lavoro;

7.o Le ore di supplemento per il lavoro straordinario sono pagate extra-cottimo.

La soluzione della lunga vertenza con questo regolamento di fabbrica è stata accolta con viva soddisfazione dalla massa dei metallurgici.

Incendio in una segheria elettrica

Nella segheria elettrica di cui è proprietario il signor Michele Ferrua, e che è sita in un grande edificio compreso fra il corso Regina Margherita e le vie Vicenza e Don Bosco, si è manifestato ieri un incendio, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze.

La segheria ha due ingressi: uno che dà accesso ai laboratori, in corso Regina Margherita, 239; l'altro per cui si entra nei magazzini e nell'essiccatoio, in via Don Bosco, 35. Fu appunto da questo lato che il fuoco ebbe origine.

Nell'essiccatoio, dove era stipata una grande quantità di legname già tagliato in lunghe assi, è annesso un forno, che continuamente è acceso. Da quel forno probabilmente si partì una scintilla, che si appiccò alle assi e le incendiò. Quando ciò accadde potevano essere circa le 15. Gli operai, che erano intenti al lavoro nei locali attigui, avvertirono subito il pericolo dal fumo e dall'odor di bruciaticcio. In breve tutti furono attorno all'essiccatoio, dal quale già si sprigionavano fiamme minacciose. Senza por tempo in mezzo, il proprietario telefonò ai pompieri, che otto minuti dopo la chiamata erano sul posto, compiendo così un *tour de force* di velocità.

I vigili erano divisi in due distaccamenti, agli ordini del comandante cav. Giusto e del vice-comandante ing. Ceresa. Giunse pure la pompa a vapore, ma non fu adoperata.

Prima che le fiamme avessero preso slancio e consistenza, potenti getti d'acqua le combattevano e le vincevano. Poi si iniziò il lavoro di isolamento, che fu singolarmente faticoso e lungo. Alle 18 tutto era finito, e solo più una squadra di pompieri badava ai lavori di sgombero.

La casa N. 16 di via Stampatori

L'altro giorno, in Consiglio comunale, il dottore Chiappori ha richiamato l'attenzione del Sindaco su quel notissimo stabile N. 16 di via Stampatori, — del quale, troppo spesso, le cronache dei giornali devono occuparsi, — ed ha dichiarato che proprietaria è la Piccola Casa della Divina Provvidenza, cioè, il Cottolengo.

Il consigliere Chiappori è stato tratto in errore da una circostanza, che non sarà superfluo rilevare.

La casa N. 16 di via Stampatori appartiene a Basilio Carnecio, Angelo Bertini, Alessandro Canavasso, Adolfo Rossetti e Vittorio Amedeo Rossetti fu Antonio.

Nel 1877, un tal Pietro Cucco, lasciava una « frazione » della casa in usufrutto appunto all'Angelo Bertini, a cui subentrò poi col tempo, l'Istituto del Cottolengo.

Questo non ha quindi avuto finora alcuna ingerenza nell'amministrazione dello stabile.

Suicidio di un diciottenne

L'altra notte, verso le ore quattro, presso la casa N. 1 di via Cibrario, venne trovato il cadavere di un giovane che fu identificato quale per certo Bonessa Angelo, d'anni 18, scatolaio. Nella mano destra, già quasi irrigidita, teneva una pistola Flobert scarica, avente nella canna un bossolo. Il dottor Amore, chiamato dal Municipio, rilevò che sulla fronte aveva una ferita ed una contusione longitudinale. Nella ipotesi che potesse trattarsi di delitto, un funzionario di P. S. avvertì tosto l'Autorità giudiziaria, la quale, dopo di avere presi gli accertamenti opportuni, ordinò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Da informazioni assunte in seguito, risultò che il disgraziato giovinetto era facile alle esaltazioni mentali e con alcuni suoi amici aveva già da tempo manifestato il proposito di suicidarsi.

Il Bonessa apparteneva alla « Croce Verde » in qualità di socio contribuente, non in quella di milite, come era [illegible] la voce ieri mattina. Egli era però ben conosciuto dai militi della popolare istituzione, alla quale egli si interessava volenteri.

Una giovane fantesca che si getta in Po

Nelle prime ore di ieri sera, sul lungo Po, quasi all'angolo di via Artisti, si fermava presso il parapetto del fiume una bella e piacente ragazza. Stette un momento a contemplare le acque che scorrevano sotto, poi, d'improvviso, scavalcò il parapetto e si gettò nel [illegible].

L'acqua in quel punto non è molto alta — circa 50 centimetri — ma la corrente cominciava a travolgere la ragazza; quando il soldato Pietro Martello, del 5.o genio, che passava sul Lungo Po, insieme col compagno Apra, si gettò al suo salvataggio e, coadiuvato dal compagno, riuscì a trarla a riva.

Trasportata al San Giovanni, la ragazza fu identificata per certa Vittorina Bione, di anni 18, fantesca disoccupata. Il dott. Pesci, che la visitò, la giudicò fuori pericolo.

La Bione non ha voluto confessare le cause che la spinsero alla triste decisione.

Salendo le scale

Tel Federico Celestino, di anni 56, saliva le scale della casa N. 50 di via Nizza, trascorrendo parecchi gradini, quando, per la rottura d'un gradino, scivolò e cadde, riportando la frattura della gamba sinistra. Accompagnato al Mauriziano, vi fu ricoverato e venne giudicato guaribile in quaranta giorni.

Sublimato per acqua

Matilde Mattei, d'anni 28, abitante in via Livorno, 52, era nella cucina della sua abitazione, quando sentì desiderio di bere un po' d'acqua: ed inghiottì una certa quantità di liquido contenuto in un bicchiere. Quel liquido era sublimato! Colta poco dopo da forti dolori, fu accompagnata al San Giovanni, dove quei sanitari la fecero ricoverare con riserva.

La bella algerina

Il chimico-farmacista Pietro Robiola è un giovane di 24 anni, il che vuol dire esuberante di vita e molto in vena di cercare a quando a quando una distrazione. Chi è senza peccato...

Una sera egli si incontrò in una ragazza dai pomi esotica e dall'eleganza parigina: Aimée Chérie, d'anni 21, algerina autentica e quanto mai gentile col sesso forte. Il Robiola gradì un colloquio a quattr'occhi con Aimée e le offrì ospitalità nella sua camera di scapolo, in via Accademia Albertina. Soltanto quando i due non ebbero più nulla a dirsi, il giovane s'accorse che il suo portafoglio aveva cambiato di tasca, come per gioco di prestidigitazione. Lo guardò attentamente, e s'accorse allora che 400 lire avevano preso il volo. Aimée sorrideva più provocante che mai, ma questa volta non ebbe successo.

Il giovane farmacista pretendeva da lei le 400 lire. Avvenne una scena tragica, a base di lacrime e di giuramenti d'onestà; dopo di che l'algerina si trasse dai capelli una pallottolina di... biglietti di banca e con abile gesto la depose nel panciotto del Robiola, che si ritrovò così dopo un istante in possesso del suo denaro.

La ragazza potè andarsene senz'altro; ma il giovane farmacista non le perdonò il brutto tiro, e la denunciò all'Autorità di P. S. La bella algerina fu tratta in arresto dinanzi al teatro di varietà Maffei, dove aveva trascorsa la serata.

Siccome il cosidetto *entolage*, anche se non riuscito, è contemplato dagli articoli del Codice penale, Aimée fu denunziata al procuratore del re.

Un bimbo sotto un carro

Un bambino di quattro anni, a nome Carlo Bonetta, abitante in via Monte Rosa, 12, fu investito dinanzi alla sua abitazione da un carro, il cui conducente fu poi identificato dalle guardie daziarie, e venne travolto, riportando ferite lacero-contuse alla mano destra ed al braccio sinistro.

Trasportato dai genitori al San Giovanni, venne colà ricoverato e giudicato guaribile in quindici giorni.

Lo studente e il cane

Lo studente Giuseppe Scotti, d'anni 23, della nobile famiglia Scotti di Vigevano, abitante in via Sant'Anselmo, 21, si trovava ieri sotto i portici di piazza Castello, di fronte al *Bar Mulassano*, quando fu morsicato da un cane di proprietario ignoto, riportando una ferita al pollice destro. Il giovane si recò a farsi medicare al San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in due giorni.

Per ischerzo

Il muratore Carlo Cimolando, d'anni 18, abitante in via Aquila, 24, mentre si trovava all'angolo di corso Regina Margherita e via Pinelli, intento a scherzare con un amico, fu urtato da questo in modo così violento che andò a ruzzolare al suolo, riportando la frattura della clavicola destra. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in un mese.

Stato Civile di Torino
8 marzo 1910.

NASCITE: 13, cioè maschi 8; femmine 5.

MATRIMONIO — Tosco Giovanni con Antipomeno Giuseppa.

MORTI — Castagna Carlo Ernesto, d'anni 68, di Torino, geometra, via Rosa Garone, 6.
Mello Antonia (ved.) nata Anselmo, id. 71, di Albiano, impagliatrice sedie, via Porta Palatina, n. 17.
Delmerio Maria Teresa (ved.) n. Bussio, id. 63, di Valperga, casalinga, via San Donato, 18.
Grasso Orsola nata Batti, id. 62, di Antignano, sarta, via Madama Cristina, 63.
Mondino comm. Paolo Emilio, id. 69, di Torino, intendente di finanza a riposo, via Garibaldi, 46.
Bonino Gio. Batt., id. 62, di Rivarolo Canavese, professore, corso Vittorio Emanuele, oltre Po, 8.
Vinti Petronilla, id. 68, di Rivoli, casalinga, via Garibaldi, 45.
Morso Rosa (ved.) n. Palmiotti, id. 70, di Chieri, agiata, via Mazzini, 25.
Massetta Maria, nata Rabino, id. 58, di Strambino, casalinga, via Circonvallazione, 40.
Vigo Maddalena (ved.) n. Giacchetti, id. 70, di Drusent, agiata, strada di Casale, 204.
Zampol Teresa nata Anderis, id. 40, di Brescia, casalinga, via Stampatori, 16.
Barbero Caterina nata Gallo, id. 38, di Montaldo Scarampi, agiata.
Allocco Giacinto, id. 36, di Torino, meccanico.
Squinabol Hulda, id. 20, di Gressoney, domestica.
Cappaj Antonio, id. 57, di Alghero, albergatore.
Negro Maria (ved.) n. Giacometti, id. 65, di Pianezza, domestica.
Biella Maria (ved.) n. Fraccini, id. 68, di Siena, sarta.
Bassoli Erminia, id. 13, di Torino, cucitrice.
Dos Vacca Antonio, id. 71, di Oglianico, contadino.
Crovella Luigi Serafino, id. 79, di San Sebastiano da Po, contadino.
Più 3 minori d'anni set.

Totale complessivo 23; di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 3.

L'arresto di un ubriaco causa un conflitto tra i carabinieri e la folla

Milano, 8, ore 21.

Ieri l'altro sera, nel vicino comune di Cologno Monzese, l'elettricista venticinquenne Giuseppe Sirtori, avendo ingiuriato una pattuglia di carabinieri, colà in servizio e dipendenti dalla stazione di Brugherio, venne dichiarato in arresto: mentre però i militi lo traducevano in carcere, alcuni individui — tra i quali certo Giuseppe Varisco e la di lui sorella — s'interposero perchè i carabinieri lasciassero in libertà l'arrestato. La questione si accese, ne derivò una colluttazione, ed il carabiniere Castellani riportò lesioni e graffiature dichiarate guaribili in dieci giorni. Questi avvenimenti destarono molto scalpore a Cologno ove ieri mattina, verso le 9, si recarono per le dovute indagini il brigadiere di Brugherio, ed il carabiniere ferito Castellani. Senonchè lungo la via essi s'incontrarono col sindaco del luogo, Emilio Perego, un giovane di 25 anni, nativo di Caponago, che è anche impiegato ferroviario. Egli, credendosi consapevole di quanto era accaduto, e facendo valere la sua qualità di ufficiale d'ordine pubblico, ebbe un vivace dibattito con la forza pubblica, finchè il brigadiere finì col dichiararlo in arresto, traducendolo senz'altro alle carceri giudiziarie di Monza e denunciandolo al procuratore del Re per oltraggio.

Il Perego appartiene al partito socialista, il quale nelle ultime elezioni ebbe in quel paese vittoria completa.

Intanto i fratelli Varisco si diedero alla latitanza e nel paese, l'arresto del sindaco destò vivo fermento; cosicchè l'autorità credette opportuno inviare sul luogo, delegato e guardie.

Questi i fatti, quali erano stati comunicati.

Soltanto adesso infine si conoscono i particolari che hanno condotto all'arresto del sindaco di Cologno Monzese. Domenica sull'imbrunire, due carabinieri della stazione di Brugherio si incontravano a Cologno con un individuo ricercato e procedevano al suo arresto. In quel momento sopraggiunse un operaio ubbriaco, certo Sirtori, il quale, credendosi incaricato dal brigadiere di un messaggio, diresse le parole ai carabinieri. I due militi, visto l'ubbriaco che si dirigeva a loro, si slanciarono su di lui malmenandolo. Questo atto provocò lo sdegno della folla, che cominciò a tumultuare. Intervenne a proposito, richiedendo il rilascio del Sirtori, anche il sindaco del Comune, Angelo Perego, ma le sue parole non valsero a convincere i due carabinieri. Il Sirtori riuscì a svincolarsi e, protetto dalla folla, scappò. Uno dei militi lo rincorse, mentre l'altro rimase sul posto, tentando di acciuffare a casaccio altre persone. Fra il carabiniere rimasto e i tumultuanti si impegnò una colluttazione e uno incidentalmente afferrò la gamba del carabiniere e lo fece stramazzare a terra, dove, si assicura, fu aggredito e percosso dal fratello della stessa giovanetta, certo Varigi. L'altro carabiniere, che era riuscito a riafferrare l'ubbriaco fuggito, intravide la zuffa e, per intimorire i dimostranti, sparò alcuni colpi in aria. L'effetto delle detonazioni fu immediato: i due militi restarono padroni del campo e trasferirono il Sirtori alla caserma.

Parecchi testimoni al fatto corsero intanto all'osteria dove si trovava il brigadiere dei carabinieri per informarlo dell'accaduto. Il brigadiere rispose che avrebbe provveduto a far rilasciare l'arrestato, dicendo che si trattava certo di un equivoco.

Forte di questa promessa, il sig. Giulio Lucatelli si recò la sera stessa con vettura alla caserma di Brugherio per poter ricondurre a casa il Sirtori. Colà ebbe la sgradita sorpresa di vedere che il permesso del brigadiere non aveva effetto alcuno, anzi fu minacciato di arresto per falsa testimonianza. Il Lucatelli venne subito liberato.

Ieri l'altro mattina, alle 8, il sindaco Perego mandò alla stazione dei carabinieri di Brugherio il segretario comunale per sentire come stavano le cose. L'inviato trovò lungo il cammino il brigadiere e i militi diretti a Cologno e lo interrogò circa il promesso rilascio in libertà del Sirtori. Il brigadiere rispose: « Dica al sindaco che trattasi non solo di ubbriachezza, ma altresì di violenza ai carabinieri e l'arrestato sarà tradotto a Monza ». In seguito alle informazioni del segretario, il sindaco avvertì la famiglia del Sirtori che nulla poteva più fare.

Più tardi il sindaco si imbattè coi carabinieri. A questo punto le cose non sono ben chiarite per mancanza di testimoni e non si sa cosa il sindaco abbia detto ai carabinieri. Soltanto il segretario dice che dai vetri dell'ufficio vide il sindaco afferrato per la giacca e urtato in malo modo.

Accorse per vedere di che si trattasse, ma il brigadiere gli disse minaccioso: « Lei faccia il suo dovere; qui comando io! »

Due minuti dopo il sindaco Perego, ammanettato come un volgare malfattore, veniva tradotto a piedi, mentre poteva benissimo usufruire della tranvia interprovinciale, fino alla caserma di Brugherio, distante più di tre chilometri.

I carabinieri accusano il sindaco di oltraggio. Frattanto le altre versioni dicono che i carabinieri avevano aggredito il sindaco. Il sindaco pare avesse incominciato a parlare dell'accaduto di ieri e forse per una parola o per l'altra i carabinieri si credettero offesi. Questa notte il sindaco è stato rilasciato.

Fino a poco tempo fa Cologno era stata amministrata dai clerico-conservatori; poi la classe operaia si diede da fare ed elesse a sindaco il Perego, appartenente al partito socialista, d'anni 24, impiegato ferroviario alla Centrale di Milano.

Arti e Scienze

Il secondo concerto Vivien Chartres

Giovedì sera, alle ore 21, avrà luogo al Politeama Daniele Chiarella il secondo gran concerto della celebre violinista Vivien Chartres col seguente programma:

1.o Gran concerto in *re minore*: Andante; Adagio religioso; Allegro energico. Vieuxtemps.

2.o a) Ave Maria. Schubert — b) Danza ungherese. Brahms — c) Minuetto. Handel.

3.o Ciaccona (per violino solo). Bach.

4. a) Danse macabre. Saint-Saëns — b) Mosè (variazioni su una corda sola). Paganini — c) *Ronde des Lutins*. Bazzini.

Accompagnerà al pianoforte il maestro Arturo Pappalardo.

Il quartetto Schorg al Liceo musicale

Questa sera, mercoledì, ha luogo al Liceo Musicale il secondo concerto del quartetto Schorg. Ecco il programma:

A) Mozart: Quintetto in *do maggiore*: 1. Adagio-allegro; 2. Andante cantabile; 3. Minuetto; 4. Allegro molto.

B) Beethoven: Quartetto, op. 59, N. 1: 1. Allegro; 2. Allegretto vivace e sempre scherzando; 3. Adagio molto e mesto; 4. Allegro - tema russo.

C) Dvoràck: Quartetto, op. 96: 1. o Allegro moderato; 2. Lento; 3. Molto vivace; 4. Allegro.

Conferenze

Per domani, giovedì, alle ore 21, è annunciata la conferenza di Teresita Pasini dei Bonfanti, che parlerà su gli *Orizzonti nuovi* nel salone dell'Associazione generale degli operai.

— Sabato, 12, alle 21, la signorina Matilde Therniignon, invitata dalla Società per l'arbitrato internazionale, terrà nei locali della « Libertà » una conferenza sul tema: *Conquista moderna*.

— Domenica prossima, nel salone della Borsa, alle ore 21, il prof. Giuseppe Fanciulli pronuncierà la sua conferenza: *Attraverso la Venezia Giulia ed il Trentino*, corredandola con proiezioni. I biglietti da Treves e da Lattes.

Società

Milano. — Il Consiglio d'amministrazione della Società Bancaria Italiana ha pubblicato la sua relazione sull'esercizio 1909. Dopo aver accennato agli effetti della crisi che nel 1907 colpì i grandi mercati e che non cessarono completamente nel 1909, dice la liquidazione completa o con esito soddisfacente di diverse interessenze in alcuni affari, fra cui quelle nell'Acquedotto Pugliese e nei lavori del porto di Genova Giovanni Carena. L'utile netto fu di L. 2,258,029 20: esso è il prodotto del puro ordinario lavoro di banca. Su questo la relazione propone di togliere il 5 0/0 a favore della riserva, il 4 0/0 di dividendo al capitale sociale; il 12 0/0 al Consiglio, 15 0/0 a disposizione del Consiglio. Rimangono lire 130,555 25, che aggiunte al residuo utile 1908, rimangono in totale L. 456,528 07, che si propone di erogare ad un ulteriore dividendo dell'1 0/0 al capitale azionario e ad un prelevamento a favore del fondo di previdenza. Si riporta a nuovo il saldo di L. 61,568 07.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 marzo 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,6; ore 15: 743,4; ore 21: 743,9.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 11,0 Minima + 2,8

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7	+ 12,3
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 1,2

10 marzo 1910. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 33; tramonta alle ore 18, minuti 24.

Giorno della luna 28.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 7	+ 10,4
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	— 1,0

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C'

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Rappresentazione di trasformismo e varietà Aldo — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella) — Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini — Ore 20,45: *L'innocente di Campalesco*, commedia di Libero Pilotto — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni) — Ore 21: Rappresentazione di varietà — L. 0 70.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette, opere comiche e « féeries », di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *Il Re d'Illiria*, operetta in tre atti, libretto di Antony Mars e M. Hennequin, musica del maestro Roger — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Su j nostri brich*, commedia in tre atti, di G. Drovetti; *Un dis ant'la strada*, farsa — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cavaliere Enrico Gemelli) — Ore 21: *L'onor d'un reterna*, dramma; *Un rie ant'la er...*, farsa — Duetti, canzonette, varietà (Serata d'onore di Deloreme e M. Casaleggio) — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *La cometa e la fine del mondo — Conquista dell'aria* — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 24): Aperta ore 9-12 e 14-18.

Oggi, alle ore 17, spirava improvvisamente

Teresa Pescio Alburno

Ne danno il doloroso annunzio il marito RAIMONDO, la figliastra ANITA LONGO PESCIO, i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Massena, N. 28.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano coloro che interverranno ai funerali.

Torino, 8 marzo 1910.

Oggi, alle ore 16,15, in seguito a grave malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. DIEGO SICCARDI

Ne danno il doloroso annunzio la sorella ANNETTA SICCARDI vedova FILIPPI; i nipoti SICCARDI GIOV. BATTISTA; ERNESTINA, col marito Avv. LUIGI FILIPPI; ANGIOLINA, col marito Avvocato LEOPOLDO OLLIVIERI; CHIARINA, col marito Avv. ERASMO BESOSTRI; le cognate ERNESTINA e CHIARINA sorelle PANSA vedova SICCARDI, e congiunti tutti.

Gera, 8 marzo 1910. a7750

Nel Bacio del Signore, serenamente spirava, munita di tutti i conforti di nostra Santa Religione, oggi, alle ore 16,

CLOTILDE BORGIOLI MARCHESA

d'anni 57

Il marito Cav. PIETRO con la figlia MARIA, la sorella ALBINA, MARIA col consorte DOMENICO ULERETTI, i fratelli ANGELO e figli, CESARE con la consorte GABRIELLA BORLINO, il nipote LUIGI BORGIOLI e figli, la cognata EMILIA BORGIOLI vedova MARCHESA, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 10 corrente, alle ore 9,50, partendo dalla casa della cara estinta, via Cavour, N. 7.

Oggi, alle ore 12, dopo penosa malattia, serenamente spirava

Alessandro Conte Olignani

ex-Ufficiale dell'esercito

d'anni 64

Ne danno il triste annunzio la moglie MADDALENA RAINERO, la figlia GIULIA col marito GAUDINO GIOVANNI e figli; CLEMENTINA ed ALESSANDRO, ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, alle ore 14, partendo dalla casa Vicolo Galvano, quindi la cara salma sarà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Valle S. Nicolao.

Per espressa volontà del defunto non si mandano speciali partecipazioni.

Si prega di non inviare fiori.

Biella, 8 marzo 1910.

Oggi, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Commendatore

Paolo Emilio Mondino

Intendente di Finanza a riposo

d'anni 69

Ne danno annunzio, addoloratissimi:

La moglie EMILIA CRODARA-VISCONTI, coi figli avv. GIACINTO e MARIA col marito capitano GIOVANNI BONARDI;

I fratelli, le cognate, i nipoti e congiunti tutti.

Torino, 7 marzo 1910.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10, alle ore 8,30, partendo da via Garibaldi, n. 46.

Ieri, alle ore 23, in Torino, spegnevasi serenamente rassegnato, dopo lunga e penosa malattia

ANTONIO CAPPAI

d'anni 58 — Albergatore

La moglie TERESA PROVERA;

Le figlie: ANTONIETTA col marito LUIGI DEZZA e figlie MARIA, EMILIA; DELFINA col marito DOMENICO MAGLIO e figlio ANTONIO; EUGENIA e ADA;

La sorella NINETTA;

La cognata EUGENIA;

Gli ABIATICI, le famiglie PROVERA, di Milano e di Treviso, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 8 marzo 1910.

I funerali avranno luogo in Biella, mercoledì, 9 corrente, alle ore 16, partendo dalla stazione ferroviaria.

Ieri mattina, alle 7,30, dopo lunga e penosa malattia, decedeva il

Prof. G. B. BONINO

d'anni 62

Il figlio MARIO ed i parenti tutti, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura ha luogo oggi, 9 corrente, alle ore 15, partendo dal corso Vittorio Emanuele, N. 8 (oltre Po).

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni del ministro della guerra inglese sulla nuova flotta aerea

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 2.

Sottoponendo alla Camera il bilancio della guerra, il ministro Haldane ha fatto interessanti dichiarazioni circa l'introduzione dell'areostatica e dell'aviazione nell'esercito. «Le dimensioni dei nostri laboratori di costruzione per i dirigibili ad Aldershot saranno quadruplicate. Noi creeremo un corpo di areostieri specialisti come ha fatto la Germania. Questi areostieri si eserciteranno in misura che le costruzioni dei dirigibili procederanno innanzi. In principio il progresso sarà naturalmente lento. Il nostro laboratorio tecnico di Teddington si occupa attualmente di molte questioni, e particolarmente di quella dell'illuminazione del cielo per scoprire i dirigibili nemici, della questione del lancio verticale dei proiettili, e del meccanismo di propulsione. Noi abbiamo ad Aldershot un dirigibile piccolo che dà tuttavia buoni risultati. Ne attendiamo due altri dalla Francia. Se il *Clément Bayard* ci soddisfa, lo acquisteremo. Intanto un dirigibile *Lebaudy* ci è stato dato dal *Morning Post*. I nostri uffici stanno elaborando i piani di un grande dirigibile da costruirsi nel corrente esercizio. D'altra parte un altro grande dirigibile per la marina sarà pronto durante l'anno corrente, e potrà quasi certamente funzionare quest'estate alle manovre. Non sì tosto le esperienze ci avranno istruiti, noi costruiremo una flotta aerea. I nostri uffici di costruzione infatti sono organizzati in modo da stabilire i piani di una vera flotta. Siamo all'infanzia dell'areostatica e dell'aviazione militare. Siamo certamente in ritardo rispetto alle altre Nazioni. Ma occorre notare che eravamo pure tempo fa in ritardo rispetto alle altre Nazioni per quanto concerneva i sottomarini e l'automobilismo militare, ed ora le abbiamo sorpassate. Quando gli inglesi si sono resi completamente conto dell'utilità di una cosa, se ne impadroniscono rapidamente. Una gran parte dei materiali esteri infatti non ha potuto resistere alle prove pratiche, mentre il nostro materiale ha resistito benissimo. Le Nazioni estere tuttavia per ciò che riguarda i dirigibili, non sono più avanzate di noi, ed è certo che se noi ci mettiamo le sorpasseremo facilmente».

Parlando del nuovo esercito di difesa, detto «esercito territoriale», il ministro si è dichiarato soddisfatto del numero dei nuovi arruolati che oltrepassa le previsioni più ottimiste. L'esercito territoriale contava nel mese di febbraio più di 276 mila uomini, e parimente nell'esercito regolare non si aveva alcuna diminuzione di reclute. Quest'anno un reggimento canadese parteciperà alle manovre dell'esercito territoriale. Quanto alle truppe dell'esercito di spedizione l'Inghilterra è in grado di mobilizzare immediatamente cinque divisioni ed una divisione di cavalleria per servire al di là dei mari.

«Cerchiamo di stabilire — ha detto il ministro — tra l'esercito e la Nazione un legame di simpatia più stretto che per il passato. Molto resta a farsi per realizzare completamente questo ideale. Ma il sistema del volontariato darà sempre al ministro della guerra in Inghilterra, la migliore possibilità di riuscita per sviluppare l'esercito e riavvicinarlo alla Nazione».

Il ministro delle finanze austriaco ricorre a un prestito di 191 milioni

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9 ore 1,15.

Bilinsky, ministro delle finanze austriaco, ha presentato ieri alla Camera il progetto del prestito di 191 milioni di lire al tasso del 4 0|0. Lo scopo di questa operazione è di rinnovare i fondi delle casse pubbliche, consumati per la crisi dell'annessione. Questo prestito è il secondo al principio dell'anno. Il Governo si era già procurato in gennaio 146 milioni, con un prestito fatto, come si ricorderà, mediante la Cassa di Risparmio Postale. Questi due prestiti erano stati autorizzati dalla Camera nella seduta del 26 ottobre scorso, da Bilinsky; questi aveva dichiarato che il Governo avrebbe da contrarre un prestito quanto prima per le spese già fatte. Questo prestito doveva ammontare a 314 milioni di lire.

Il prestito di gennaio servì particolarmente a coprire le spese del riacquisto delle ferrovie. I 191 milioni reclamati ci rappresentano una parte del costo dell'annessione, più alcuni miglioramenti militari, circa 30 milioni di franchi, accordati dalle Delegazioni nell'ottobre 1908. E' interessante render conto della via seguita dal Bilinsky per procurarsi il danaro necessario, pur rispettando la Costituzione. Le spese militari debbono essere approvate dalle Delegazioni austro-ungariche, i prestiti dal Reichsrat austriaco. Siccome le Delegazioni non possono riunirsi, a motivo della crisi ungherese, Bilinsky contrae un prestito, non per coprire le spese dell'annessione, il che non sarebbe corretto, ma per riempire la cassa vuotata da queste spese. Quando le Delegazioni si riuniranno, le note che saranno loro presentate saranno già pagate. Sarebbe molto difficile protestare. Ricordiamo essere la quarta volta, in un paio di anni a questa parte, che il ministro delle finanze austriaco deve fare appello al credito.

La convenzione germanico-italo-svizzera approvata dal Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 1,30.

Von Schoen ha sottoposto ieri all'approvazione del Parlamento la Convenzione germanico-italo-svizzera, secondo la quale la ferrovia del Gottardo entra nella piena ed intera sovranità territoriale della Repubblica elvetica. Von Schoen ha fatto notare le concessioni ottenute dalla Germania per quanto concerne il traffico, concessioni che profitteranno al traffico germanico-italiano, e che assicurano tutti i vantaggi di cui potrebbero godere le altre vie di comunicazioni alpine tra la Svizzera e l'Italia. Le ferrovie tedesche ottengono il trattamento della nazione più favorita per il loro traffico coll'Italia. L'industria tedesca si vede pure assicurata una parte delle forniture dei materiali per il Gottardo, e soprattutto nel caso dell'introduzione della trazione elettrica.

La Convenzione è stata accettata senza discussione.

Re Edoardo ricevuto da Fallières

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane il re d'Inghilterra Edoardo VII. Arrivato alle 11,30 al Palazzo dell'Eliseo, Edoardo VII era accompagnato dai suoi scudieri Davidson ed Hollier e dal suo medico. Il Presidente della Repubblica, che si era avanzato incontro al Re sino al vestibolo del palazzo, gli ha augurato il benvenuto. I due capi di Stato si sono stretti cordialmente la mano, e poi sono entrati nella grande sala Pompei, dove conversarono durante mezz'ora circa. Il Re d'Inghilterra ha lasciato l'Eliseo alle 11,50, salutato, come lo era stato all'arrivo, dagli onori militari.

Fallières ha restituito alle ore [illegible] la visita a re Edoardo, il colloquio si è prolungato per una mezz'ora.

Il Re ha ricevuto dopo alcuni istanti il principe Giorgio di Grecia.

Il fermento dei socialisti prussiani
I conservatori decisi ad ostacolare ogni moto

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 2.

La nuova sfida lanciata stamane al Governo ed alla sua maggioranza dal socialista Hersi non ha naturalmente contribuito a dissipare il malessere generale che regna attualmente in Germania. La situazione continua infatti ad essere inquietante.

Lasciar fare o fucilare?

L'agitazione, mantenuta con cura dal partito socialista, acquista sempre maggior terreno, ed il Governo si trova attualmente fra queste due alternative, o lasciar fare o fucilare. Lasciar fare è durante un anno e mezzo, vedere la ripetizione continua delle scene a cui assistiamo da sei settimane, e fra l'altro rendere ogni circolazione impossibile ai pacifici viandanti nei giorni di festa, od esporsi alle percosse dei dimostranti e della Polizia; è rovinare numerosi commercianti che non fanno affari che la domenica, è provvedere l'esodo dei forestieri, ed infine è lasciar credere al popolo che i socialisti sono onnipotenti, è assicurare a questi una vittoria schiacciante alle elezioni al Reichstag nel 1912.

In numerosi circoli si ritiene che questa eventualità potrebbe accadere quanto prima, forse il 18 marzo, anniversario della rivoluzione prussiana del 1848: ma quale spaventosa responsabilità e quali terribili conseguenze? In ogni caso, non sono i socialisti che si arretrerebbero dinanzi a esso.

«Siamo i più forti»

— La cosa non è affatto impossibile, — gli dicevano oggi parecchi fra essi, — si farà di noi dei martiri, ma ciò non ci dispiacerà. In ogni caso, col il suo bagno di sangue il Governo nuocerebbe ai disegni stessi che vuole porre in esecuzione. Del resto, abbiamo ancora mezzi per rispondere al Governo: fra essi lo sciopero generale; bisognerà che il Governo ceda. Siamo i più forti. Ora le nostre manifestazioni continueranno fino a che avremo riportato la vittoria. Le nostre truppe sono organizzate e disciplinate. Non si potrà nulla contro di esse.

La medesima fermezza e la medesima ostinazione si riscontra nei circoli della maggioranza governativa.

— Le loro truppe appunto perchè sono disciplinate, non resisteranno alla lunga, si stancheranno per questi disordini, per queste passeggiate ridicole che le privano del loro solo giorno di libertà, e non tarderanno a stancarsi di ricevere colpi per conto degli altri. Quanto più tempo trascorrerà, tanto più la repressione sarà severa. In ogni caso, tutte queste dimostrazioni non cambieranno nulla al modo nostro di vedere quanto alla riforma elettorale prussiana.

In altri gruppi si parla della questione di sapere se Bethmann Holweg «la bontà personificata» e l'imperatore che ha «in orrore il sangue» non si arretreranno dinanzi alla decisione di farlo versare. Si parla anche del «dovere innanzi tutto».

I radicali contrari

I radicali per parte loro, che avevano ordinariamente ammirato finora la tattica dei socialisti, li ripudiano interamente oggi, dichiarando «che essa è assolutamente dannosa per gli interessi di cui si tratta e che tengono a dichiarare che non sono affatto solidali coi socialisti».

La *Freisinnige Zeitung*, organo radicale, lo ripete del resto nella sua edizione di questa sera.

Nei circoli giornalistici del Reichstag, contrariamente all'attitudine quando si trattò della dimostrazione, non si era meno preoccupati. Si emettevano opinioni più diverse. Gli uni dicevano che se si fossero autorizzate le dimostrazioni, queste sarebbero terminate da sè, mancando ogni eccitamento; altri sostenevano al contrario che, quand'anche le dimostrazioni fossero state permesse dalla Polizia, avrebbero potuto diventare pericolose.

— Il Governo — si aggiungeva — non poteva del resto più ora, dopo aver più volte rifiutato l'autorizzazione: i socialisti farebbero credere che il Governo aveva paura.

Infine tutte queste opinioni ed i fatti stessi che vengono espressi provano abbastanza come la situazione sembra seria, ed il fatto particolarmente interessante non è tanto nella situazione stessa che risiede il pericolo, ma piuttosto nel modo di risolverla.

Le minaccie dei conservatori

Quattro giornali soltanto, segno caratteristico, commentano stasera ancora le dimostrazioni di domenica scorsa. Uno solo, la *Gazzetta della Croce*, riproduce l'articolo del *Vorwaerts*, di stamane. Il linguaggio dell'organo conservatore, a questo proposito, è pieno di minaccie. Scrive: «La social-democrazia comincia a voler sostenere la parte di una forza invincibile nello Stato, una forza, dinanzi alla quale i poteri pubblici debbono inchinarsi.

«Consideriamo la invasione rossa nel *Tiergarten* come una lezione diretta alla Polizia, ed anche come un atto affatto legale. Crediamo, nondimeno, che i capi socialisti dovranno ancora cambiare di avviso. E' proprio il tempo che il sentimento di potenza, che li anima, sia represso, giacchè le provocazioni, che vengono da essi, diventano sempre più insopportabili».

La *Gazzetta della Croce* riporta e poi commenta violentemente l'articolo di carattere nettamente rivoluzionario del giornale socialista, *Il Giornale Popolare*, di Lipsia, che scriveva: «La meravigliosa giornata socialista di ieri ha provato l'impotenza del Governo. Così il movimento dimostrativo contro le infamie elettorali, entra in una nuova fase, poichè ora non si tratta più di giornali; e siamo ben certi che la classe operaia, la quale è riuscita a strappare al più grande Stato militare del mondo, la sua sciabola e il suo fucile, è che ha costato a questo la dolorosa confessione: «sono impotente», siamo certi che questa classe operaia può tutto. Una nuova legge si impone e si annuncia una nuova vittoria. Se un giorno centinaia di migliaia di compagni sorgono tutti al tempo stesso, in tutto l'Impero, senz'armi, e reclamano unanimemente solo che si renda loro i loro diritti, che sono stati loro rapiti, che cosa si potrà fare allora? Ebbene, tirin contro di noi; ma non possono tirare, non lo debbono».

La cometa di Halley e l'ostilità cinese contro gli stranieri

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 2.

Il *North China Herald* scrive che la situazione in Cina, sotto l'aspetto dei sentimenti di ostilità verso gli stranieri, è più grave, che non sia stata da molti anni. I reazionari fanno una propaganda xenofoba attiva, e pubblicano articoli, nei quali dicono che i diavoli stranieri si preparano a dividersi la Cina. La stampa indigena, il cui sviluppo prende grandi proporzioni, appoggia questa campagna dei Vecchi Cinesi. Gli studenti, eccitati dagli appelli diretti alla vecchia civiltà ed all'antica coltura intellettuale del paese, si arruolano in Corpi di volontari per difendere il sistema attuale: si fa pure appello al popolo in generale, persuadendolo che gli stranieri hanno acquistato una padronanza sul paese, con pretesti e con la costruzione di ferrovie. Sottoscrizioni nazionali; sotto il patronato ufficiale, sono organizzate per rimborsare i prestiti stranieri e per mettere la Cina in grado di costruire essa medesima le sue ferrovie e per formarsi una marina. Le sottoscrizioni giungono numerose.

Si aggiunge a ciò che la cometa di Halley si avvicina. Le eclissi e tutti i segni celesti esercitano una influenza grande sopra lo spirito dei cinesi, i quali credono che i disordini nell'ordine generale dell'universo implicano un disordine in tutte le cose, ivi compresi i sistemi di Governo e le relazioni fra gli uomini. Guerre, rivoluzioni, cambiamenti dinastici, debbono necessariamente accompagnare i disordini dell'universo, e se questi disordini terrestri si fanno attendere, i cinesi crederanno di doverli aiutare a venire. Si teme, quindi, che l'apparizione della cometa sia il segnale di un movimento contro gli stranieri. Un sintomo precursore di questa agitazione si mostra nel recente ammutinamento di soldati a Canton, soldati esercitati all'europea, e che si sono ribellati, a quanto si crede, contro gli usi non cinesi, a cui volevano costringerli.

Armamenti e questioni interne ed estere della Turchia

Costantinopoli, 9, ore 2.

Secondo *La Yeni Gazette* il ministero della marina ha risoluto di ordinare in Inghilterra due corazzate di 16 mila tonnellate, consegnabili in 18 mesi.

Il bilancio straordinario del ministero della guerra è stato presentato alla Camera dei deputati.

Il ministro della giustizia prepara un progetto di legge tendente a delucidare la questione delle capitolazioni.

Secondo i giornali, un *irade* è stato pubblicato, sopprimente lo stato d'assedio ad Adana, a partire dal 14 marzo.

Il *Sabah* apprende che il ministro di Bulgaria, considerando che la Commissione turco-bulgara non ha potuto mettersi d'accordo circa la responsabilità nei recenti incidenti di frontiera, ha proposto l'invio di una seconda Commissione d'inchiesta, e che questa proposta sarà probabilmente accettata dalla Porta.

Soddisfazione austriaca per le dichiarazioni russo-bulgare

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, ore 2.

La *Neue Freie Presse* si mostra oggi soddisfatta delle dichiarazioni ufficiose fatte dalla Russia per quanto concerne la visita di re Ferdinando a Pietroburgo. «Nei circoli ufficiosi viennesi — scrive essa — si annette una grande importanza ai consigli dati dalla Russia alla Bulgaria, consigli che contribuiranno a migliorare le relazioni fra Belgrado e Costantinopoli ed avranno un effetto salutare sopra le relazioni degli Stati balcanici in generale. I negoziati in corso fra l'Austria e la Russia non potranno mancare di essere favorevolmente impressionati». (*Matin*).

La Steinheil a Parigi
Un colloquio mancato con la figlia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1,30.

Oggi, alle 11,30, un'automobile di affitto si fermava davanti alla casa segnata col N. 3 di via Gabriel, dove ha l'ufficio l'avvocato Antony Aubin. Un signore dal volto sbarbato vi discendeva per il primo, poi tendeva graziosamente la mano ad una signora vestita di un elegante abito grigio da viaggio. Ella non era altri che la signora Steinheil. Mentre la signora attendeva che la porta si aprisse, il suo compagno la difendeva dagli assalti di fotografi, che volevano fissare sul loro obbiettivo le linee della signora Steinheil. Una brina, non si sa se artificiale o naturale, ha imbiancato alquanto i capelli di Meg. Si tratta delle cure subite, dei dolori sofferti, o di una nuova civetteria? Il suo volto è alquanto dimagrato, ma è così chiaro, così giovane, che fa un luminoso contrasto alle trecce che stanno diventando alquanto grigie. Meg richiama con voce, un po' impaziente, il suo compagno: «Ruggero, ve ne prego...».

— La signora Steinheil è qui per poche ore, al fine di regolare alcuni affari, — ci dichiara poco dopo l'avv. Aubin, — e non riceverà nessuno.

Essa è venuta per affari. Verso le 16,30 l'avv. Stienhardi, segretario dell'avvocato Aubin, lascia il gabinetto di questo, ed esce sul marciapiedi e pare che attenda qualcuno, ma siccome nessuno si avvicina, egli si allontana. La signora Steinheil non venne solo a Parigi per affari: ella voleva vedere la figlia, che sperava di trovare, alle ore 14, presso l'avvocato. Ma la signorina Marta Steinheil, che pare sia pratica di queste insidie, per essere ben sicura che nessuna pressione verrebbe a modificare la sua determinazione, aveva anzi preso fin da ieri il partito di lasciare Parigi.

Marta, che più volte aveva sollecitato sua madre di abbandonare la casa dell'Impasse Roncin o almeno i mobili che le permettessero di avere un alloggio suo, aveva domandato pure alla madre alcuni sussidi. La signorina Marta Steinheil dovette infatti accettare per vivere una piccola pensione che alcuni amici devoti, riunitisi, vollero fornirle, anzi tentava di ottenere la propria indipendenza con l'ammissione negli stabilimenti di bronzo dello Stato. Finora la signora Steinheil è rimasta sorda alle domande della figlia, e non consentiva a darle soddisfazione se non dopo un colloquio. Il viaggio di oggi aveva per iscopo di regolare questi diversi punti in presenza della signorina Marta Steinheil, che si è rifiutata a queste trattative. (*Matin*).

Nave in costruzione incendiata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 2.

Un violento incendio, cagionato dall'imprudenza di un operaio, è scoppiato a bordo del nuovo vascello di linea *Posen*, i cui lavori di costruzione continuano nei cantieri imperiali di Kiel. Una lampada accesa, dimenticata nella stiva delle munizioni ancora vuota, ha comunicato il fuoco alle scansie che già vi sono poste. Il calore era così intenso, che le lastre di acciaio, spesse un centimetro e mezzo, proteggenti la stiva, si sono incurvate; l'alloggiamento della stanza vicina si è pure infiammato. Un denso fumo che invase il bastimento, rendeva i lavori di estinzione particolarmente difficili. Accorsero di buon'ora i pompieri di Kiel. Occorsero ad essi tre ore per domare il fuoco. I guasti sono considerevoli, e le riparazioni, secondo il *Berliner Tageblatt*, dureranno parecchie settimane.

Epidemia di tifo nel personale dell'Impresa del Leetchsberg

Ginevra, 9, ore 2.

L'Impresa del Leetchsberg non ha proprio fortuna; dopo una serie di accidenti, una violenta epidemia di tifo [illegible] nel suo personale: quindici ammalati in due giorni hanno dovuto essere trasportati all'ospedale di Briga nel Vallese.

Le critiche di artisti francesi al Comitato dell'Esposizione di Roma

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1.

L'*Intransigeant* si è diretto ad alcuni artisti per interrogarli, intorno alla astensione degli artisti francesi dall'Esposizione che deve aver luogo a Roma nel 1911. Si è rivolto anzitutto al signor Roll, presidente della Società nazionale delle Belle Arti. Questi ha detto: «Credo che le difficoltà sollevate non siano insormontabili. Abbiamo desiderio semplicemente di stabilire un principio ed attirare l'attenzione delle persone competenti sopra un articolo del regolamento che, in complesso, è poco stabile. Questa adesione che gli espositori e gli organizzatori hanno pensato di imporci è inammissibile in una manifestazione di portata così generale come l'Esposizione universale di Roma: per parte mia non sono mai andato in Italia, e non conosco nessuno colà, e non potrei dire altro. Parlatene a Besnard: egli conosce bene queste cose».

Ed il redattore dell'*Intransigeant* si è recato presso il signor Besnard, notissimo pittore, che in questo momento lavora a nuovi abbozzi per la volta del Petit-Palais di Parigi. «Ci ha ricevuto nel suo laboratorio — dice il giornalista — ma appena abbiamo cominciato a parlare egli ci ha interrogato, dicendo: «Sì, sì; la questione è abbastanza complicata. A Londra, durante l'ultima esposizione, che del resto è stata un fiasco, non figurava alcuno dei giovani artisti che apprezziamo. Sapete ciò che si diceva: «Ma vi conosciamo, voi; vi abbiamo visto a Parigi ed anche qui. Non è voi che vogliamo vedere, ma i vostri giovani artisti. Ci occorre del nuovo; è questo che ci interessa». Il mio interlocutore non aveva ragione? Oggi, in Italia, hanno pensato di ottenerlo. La loro intenzione era quindi eccellente. Ciò contro cui bisogna elevarsi con fermezza è tutta la redazione di quell'articolo 5 incriminato, puramente scortese, ed anche contro la tendenza leggermente ostile che incontrano alcuni nostri pittori, per esempio i nostri impressionisti, in diversi circoli italiani».

«La signora Besnard, che assiste al nostro colloquio, aggiunge con un sorriso: «Che volete, sono rimasti alle aspirazioni dell'arte divisionista; dobbiamo contare col tempo per indurli a render giustizia ai nostri Maurizio Denis». Evidentemente, mi bisognerebbe sperare dal Comitato dell'Esposizione romana e dal suo presidente conte di San Martino alquanto più di cortesia verso gli artisti francesi. Dei pittori del valore di Besnard sarebbero dall'articolo sesto posti fuori esposizione senza discussione. Non è questo eccessivo?» si domanda l'*Intransigeant*.

Un liquidatore delle Congregazioni francesi
arrestato per un «deficit» di sei milioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi produceva vivissima impressione in Senato e nei circoli politici della capitale, la notizia che il liquidatore giudiziario Duez era stato arrestato improvvisamente. In seguito a verifiche operate nella contabilità del Duez, appropriazioni indebite importantissime erano state accertate, tanto negli affari di diritto comune di cui egli era stato incaricato, come amministratore giudiziario, quanto negli affari di Congregazioni di cui era liquidatore. Il Duez è stato costretto a riconoscere la materialità delle sue operazioni indebite, ed è stato posto in stato di arresto oggi, poco dopo mezzogiorno, al suo domicilio. Albanel, decano dei giudici istruttori, è stato incaricato di aprire contro di lui una istruzione per abuso di fiducia qualificata.

Le scoperte delle irregolarità

Nel pomeriggio il giudice ha fatto subire all'imputato un primo interrogatorio. E' verosimile che il magistrato istruttore incaricherà periti di verificare i conti del Duez. Lemarquis, amministratore giudiziario, è stato provvisoriamente incaricato dell'amministrazione degli affari affidati al Duez. Il procuratore della Repubblica aveva posto il guardasigilli ed il presidente del Consiglio al corrente della situazione del liquidatore compromesso. Nel rapporto sulla liquidazione delle Congregazioni (1908) distribuito al Parlamento alla fine dello scorso anno il guardasigilli ricordava che aveva dovuto prendere tra l'altro provvedimenti rigorosissimi contro tre liquidatori, le cui operazioni avevano dato luogo a critiche particolarmente giustificate. Tra questi tre liquidatori di beni di Congregazioni destituiti dalle loro funzioni vi era il Duez, che con sentenza in data del marzo 1909 veniva sostituito col Pelegrin nella qualità di liquidatore dei beni delle Congregazioni dei missionari della Misericordia, degli Oblati, dei Redentoristi, degli Oratoriani, ecc.

Il guardasigilli aggiungeva nella relazione che conviene attendere la regolarizzazione dei conti di questi tre liquidatori per pronunciarsi con perfetta conoscenza di causa sopra le irregolarità della loro gestione e sopra le sanzioni che si sarebbero dovute prendere. Il Duez conservava per altro le sue funzioni di amministratore giudiziario presso il tribunale della Senna.

Quando il Lemarquis venne provvisoriamente incaricato dell'amministrazione degli affari a lui affidati, aveva avuto parecchie proroghe di tempo onde porre in regola i suoi conti. Ma ieri sera, dopo molti sforzi, il Lemarquis potè ottenere dall'interessato i suoi conti di liquidazione sopra gli affari di diritto comune. Verificatili, ebbe la sorpresa di constatare come essi presentino un *deficit* di un milione di lire. Nel tempo stesso per gli affari di Congregazioni di cui il Lemarquis non aveva ancora avuto conoscenza, il Duez confessava un *deficit* di quattro milioni. Questi fatti sono stati immediatamente registrati in un rapporto a Ditte, presidente del tribunale della Senna, il quale accompagnato dal signor Mannier, procuratore della Repubblica è andato alla cancelleria per informarne il guardasigilli. In seguito a ciò il Duez è stato arrestato — come abbiamo detto — oggi, a casa sua.

Una perquisizione in casa dell'arrestato

Dopo avere fatto subire al Duez un primo interrogatorio di identità, il giudice istruttore Albanel, accompagnato da altri magistrati, si recò a fare una perquisizione al domicilio del liquidatore, nella via Bonaparte. Nella cassaforte dell'ufficio del Duez si trovarono 12 mila franchi. La maggior parte degli impiegati del Duez, che sono in qualche modo incaricati di fare sequestri, posseggono anche alcune somme provenienti da liquidazioni, oltre che quelle delle Congregazioni. Negli uffici del Duez si sequestrarono parecchie carte personali indicanti che il liquidatore faceva operazioni di borsa, per la massima parte disgraziate: avrebbe così inghiottito 4 milioni circa, provenienti dalle Congregazioni, e due milioni di liquidazione in genere. I sigilli sono stati posti tanto sopra gli oggetti appartenenti al Duez, quanto sopra la cassaforte della signora Duez. I sigilli furono egualmente posti alle scrivanie degli impiegati, in numero di 16 circa; si è sequestrata tutta la contabilità relativa alle Congregazioni. La perquisizione è durata fino alle 6 meno un quarto. La signora Duez, dominando la dolorosa emozione che l'aveva fatta lungamente piangere quando ebbe conosciuto l'arresto di suo marito, ha assistito alle investigazioni che sono state praticate al suo alloggio privato.

Stamane il commissario di polizia Berthelot, che in complesso non ha preso finora che provvedimenti conservatori, ritornerà nella via Bonaparte per fare un inventario. Procederà a queste operazioni con l'aiuto di tre periti. Il magistrato si riserva di fare altre perquisizioni in altri luoghi che saranno fatti conoscere più tardi.

Le dichiarazioni di Combes

Emilio Combes, che è presidente della Commissione senatoriale di inchiesta sopra la liquidazione delle Congregazioni, è stato come si ricorderà, il primo che ha riconosciuto la necessità di controllare le operazioni dei liquidatori. L'abbiamo visto questa sera più contristato che sorpreso per il grave incidente della giornata. «Sono tornato stamane soltanto, egli ci disse, a Parigi, stanchissimo, e non ho sopra i motivi dell'arresto del Duez alcuna nozione speciale. I conti che sono stati rivisti dal Lemarquis ed il cui esame ha provocato questo doloroso incidente non sono d'altra parte ancora stati sottoposti alla Commissione senatoriale. So soltanto che una somma di 274 mila franchi sopra le prime operazioni del Duez non ci era parsa giustificata da alcun conto regolare, e non avevamo allora avvisato il ministro. Abbiamo quindi giudicato fin da allora la contabilità del Duez come irregolare, abbiamo egualmente notato fin dal termine del dicembre 1908 la differenza considerevole esistente fra le somme percepite dai diversi liquidatori. Mentre il signor Menage non riteneva per suoi onorari che 39300 franchi, il signor Lecouturier riteneva 78.340 franchi, ed il signor Duez 220,674 franchi. Evidentemente questa sproporzione richiedeva un controllo rigoroso, e ne avevo avvertito il Governo e così pure avevo notato l'impossibilità per i liquidatori, qualunque fosse il loro merito personale, di occuparsi di così gravi operazioni con esattezza e rapidità. Come mai i tre liquidatori designati per il dipartimento della Senna, per esempio, avrebbero potuto adempiere senza errore il compito di esaminare e liquidare, l'uno 79 Congregazioni, l'altro 56, e l'ultimo 13, tutte importanti? Donde, ritardi deplorevoli e irregolarità provenienti da un controllo difficile. La Commissione si riunisce domani ed avrà dal Governo, ne sono certo, tutte le spiegazioni e tutte le garanzie desiderabili, giacchè non è dubbio per tutti i repubblicani, i quali hanno votato la legge sopra le Congregazioni, che si tratta di una legge di giustizia e di difesa sociale, la quale non ammetteva nella sua applicazione nè frodi nè spogliazioni».

La prima confessione di Duez

Sabato scorso il signor Duez si presentava al suo collega e successore Lebargy, dicendo di aver una comunicazione urgente da fare. Lebargy lo ricevette subito. Fu un minuto tragico. Duez, con voce soffocata «sono perduto, disse egli, sono disonorato. Non posso presentare i conti in regola, ho fatto gravi perdite alla borsa; che fare? consigliatemi, salvatemi!»

Vivamente impressionato, Lebargy invitò il collega a calmarsi. Ma Duez scoppiò in singhiozzi, dicendo: «Non mi resta che suicidarmi». Nondimeno si calmò e prese congedo dal presidente della Società dei liquidatori a cui aveva fatto così le sue confessioni: «Vi do 48 ore per ripresentare i conti di cui eravate contabile, disse Lebargy — riconducendolo alla porta — senza di che sarò costretto informare la Procura della Repubblica».

Il Duez si allontanò. Il periodo di tempo accordato spirava lunedì sera; lunedì verso la fine della giornata Duez si recò ad annunciare al suo collega che non aveva potuto fornire i fondi.

— Ma a quanto si eleva il vostro debito? — domandò Lebargy.

— Che so io! — rispose Duez, — si tratta di una somma enorme: cinque milioni, forse.

— Ma che cosa ne avete fatto?

— Ho giuocato in borsa; le mie speculazioni sono state disgraziate.

— Non mi resta più che avvertire il procuratore della Repubblica, — concluse Lebargy.

Fu così che oggi il giudice istruttore rimise a due guardie il mandato di cattura contro Duez. (*Matin*).

Una nota ufficiosa

Una Nota ufficiosa conferma l'arresto di Duez, il liquidatore delle Congregazioni religiose disciolte; e fa la storia delle diverse decisioni del tribunale della Senna che lo esonerano dalle sue funzioni, ossia delle determinanti condizioni in base a cui doveva rendere conti. Risulta dalla corrispondenza scambiata col Procuratore generale e col Procuratore della Repubblica, che Briand si era preoccupato della situazione di Duez.

«Da tutti i documenti rimasti presso la Commissione del Senato risulterebbe evidente — dice la Nota — che Briand e l'autorità giudiziaria fecero tutto il loro dovere: non era questione fino a quel momento che di irregolarità amministrative».

Si era convenuto lo scorso anno che tutti i liquidatori dovrebbero fornire trimestralmente i loro stati: tutti li fornirono, tranne Duez, che prese pretesto dal numero insufficiente degli impiegati per non fare il lavoro. Questi procedimenti attirarono l'attenzione; e Lemarquis, incaricato di regolare la continuazione della gestione Duez, si rese conto il 5 marzo che le operazioni di Duez presentavano un *deficit* di 606,000 franchi. Tuttavia, dietro sua preghiera, Lemarquis accordò a Duez una proroga sino al 7 marzo per rimettersi in regola; ma Duez, invece di portare i fondi promessi, si recò a fare a Lemarquis la confessione completa della sua situazione, dichiarando che il *deficit* ammonterebbe a 4 milioni. Duez disse che aveva speculato in borsa e aveva perduto. Fu in seguito a questa confessione che fu deciso l'arresto di Duez.

Don Jame sconfessato dal Vaticano

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 9, ore 2.

Secondo un'informazione che ho da buona fonte, il Papa avrebbe dichiarato a don Jame, pretendente alla Corona di Spagna, nell'udienza che gli accordò recentemente, che doveva perdere ogni speranza di essere appoggiato dal Vaticano, il quale vuole aiutare con ogni sua forza la Dinastia attuale. La Chiesa vuole evitare ad ogni costo la guerra civile, giacchè il movimento carlista, seguito da una disfatta, potrebbe avere per essa funeste conseguenze.

Il Vaticano ha quindi molte simpatie per la famiglia regnante attuale di Spagna. Don Jame non costituisce dunque pel momento un pericolo per la Spagna; ma il Vaticano, in cambio della sua benevolenza verso il regime attuale della Spagna, domanda che il Governo si astenga dall'accentuare la sua tendenza anticlericale.

Una violenta frase d'un ministro bulgaro contro la Turchia smentita

Costantinopoli, 9, ore 2

Secondo i giornali, il Signor Sarakoff ha dato alla Porta l'assicurazione che le parole attribuite al ministro degli interni di Bulgaria, Takeff, che avrebbe detto in un discorso rivolto alla Sobranie, che la Turchia è la più grande nemica della Bulgaria, non sono mai state pronunziate dal ministro di Bulgaria.

Il naufragio del «Sirio»
Due ufficiali di bordo alla Assise di Genova
Giornata di incidenti

Genova, 9, ore 23,15.

Dopo quattro anni dal naufragio del *Sirio* avvenuto nelle acque di Capo Palos, dove trovarono la morte oltre [illegible] persone, e dopo tutte le vicende giudiziarie che sembrava dovessero allontanare per sempre la giustizia degli uomini sulla tremenda tragedia del mare, pare che finalmente si sia giunti alla fine di ogni possibile disquisizione giuridica.

Si affaccia subito l'ipotesi, perchè il processo oggi iniziato alla nostra Corte d'Assise non si può dire che sia già avviato sui binari che dovranno condurlo ad una meta qualsiasi.

La seduta antimeridiana di oggi è andata perduta, non essendosi riusciti a costituire la Giuria. La seduta pomeridiana è stata aperta alle 14,35, e soltanto dopo le 15 si potè addivenire alla formazione della Giuria. Nell'aula si notano moltissimi avvocati, rappresentanti di una cinquantina di Parti civili; e vi sono inoltre i difensori dei due imputati, che sono a piede libero: gli ufficiali di bordo del *Sirio*, De Amezaga e Tarentino. E' invece assente il comm. Costantino Crespi, direttore generale della Navigazione Generale Italiana, che è citato quale civilmente responsabile. Appena aperta l'udienza, gli avvocati di difesa del comm. Crespi, e cioè gli avv. Rolando-Ricci, Caveri e Calegaris, sollevano un incidente circa la legalità della citazione del comm. Crespi. Dopo un'elegante disquisizione giuridica, essi concludono chiedendo che, come civilmente responsabile, il comm. Crespi sia dismesso dall'osservanza del giudizio. I patroni del Crespi affermano infatti che la citazione non venne notificata alla abitazione del comm. Crespi, via Nomentana a Roma, ma alla sede della N. G. I., in via Mercede, 9.

Contro le ragioni dei patroni della Difesa sorgono gli avvocati della Parte civile. Primo di essi è l'avv. Durante di Napoli, il quale solleva un secondo incidente, e cioè che, non essendo presente il comm. Crespi, e non potendo essere rappresentato, non si può dare la parola ai suoi difensori.

Sui due incidenti sollevati ha molto da fare il presidente della Corte, Pellegrini, il quale ha da faticare non poco per regolare la discussione, dato il numero degli avvocati. Dopo l'avvocato Durante, della Parte civile, sorge un altro valoroso patrono di Parte civile, l'avv. Caccianiga, di Treviso, il quale impugna le ragioni dei difensori del Crespi, presentando un atto notarile, dal quale risulta che il Crespi stesso riconosce essere la sua residenza in via Mercede, a Roma. Continua, in suffragio nella tesi dei patroni di Parte civile, l'avv. Allasia di Torino, il quale dice che il commendatore Crespi è civilmente responsabile nella sua qualità di direttore della N. G. I., e quindi è stata notificata bene la citazione nella sede della Direzione della N. G. I.

Continuano ancora a parlare il prof. Cogliolo, sempre di Parte civile, e gli avvocati Caveri, della Difesa Crespi; l'avv. Gargiulli, Noseda, pure di Parte civile. Il P. M., comm. Bandello, ascoltatissimo, si unisce ai patroni della Parte civile, respingendo gli incidenti sollevati dalla Difesa, e respingendo d'altra parte, gli incidenti sollevati dalla Parte civile per ciò che si riferisce alla mancata presenza del comm. Crespi.

Il presidente Pellegrini alle ore 18 pronunzia un'ordinanza, colla quale, ammettendo le ragioni del P. M., respinge l'incidente della Difesa per l'illegittimità della citazione, e respinge l'incidente sollevato dall'avv. Durante, rimandando l'udienza a domattina, alle 9.

Si prevede che il processo durerà almeno un mese. D'altra parte, un avvocato di difesa non ha esitato ad affermare che sarebbero stati sollevati moltissimi incidenti di procedura.

Trentamila lire in gioielli rubate a Cuneo

Cuneo, 8, ore 24.

Ci telefonano da Cuneo, 8, ore 24:

Stamattina venne constatato nel negozio dell'orefice Cavaglione, in via Roma, portici di Stura, un ingente furto di gioielli.

Ignoti ladri, penetrati nella cantina della casa, di là, mediante un foro nel muro, entrarono nel negozio e, aperte le bacheche, le depredarono dell'oro che contenevano, per un valore di oltre 30 mila lire. I ladri ruppero anche, con uno scalpello, due casseforti in ferro, entro cui però non trovarono denaro. I padroni del negozio, che dormono al piano sovrastante non sentirono rumore alcuno. Il furto deve essere stato perpetrato alle 3 di notte, mentre la città è abbastanza rumorosa per la vigilia della fiera. La guardia notturna di passaggio in quel punto nulla ha avvertito di anormale. I ladri devono essere molto esperti in materia di furti e pratici di oreficerie, perchè hanno rubato solo tutti gli oggetti di maggior valore. Sul luogo furono rinvenuti i ferri adoperati per gli scassi.

L'Autorità di P. S. indaga attivamente, ... avere la possibilità di scoprire gli autori del furto.

La fuga d'un cassiere del Banco di Napoli
Per ora appaiono 30 mila lire d'ammanco.

Napoli, 9, ore 21.

Cassiere della sezione «Emigranti» del Banco di Napoli è da qualche anno il signor Michele Avallone. Questo vecchio impiegato compiva coscienziosamente e fedelmente, almeno in apparenza, i doveri del suo delicato ufficio.

Sabato sera, come ad ogni fine di settimana, l'Avallone fece la consegna della cassa nelle mani del cassiere-capo: indi si recò a casa. Ieri, lunedì, il signor Avallone non si presentò all'ufficio. Gli impiegati ed i capi-servizio pensarono doversi l'assenza attribuire a qualche indisposizione. Stamane l'Avallone non essendosi ancora presentato all'ufficio, il direttore, commendatore Miraglia, delegò un impiegato che andasse a visitare l'Avallone. L'impiegato si recò all'abitazione del cassiere, ma con sua grande sorpresa ebbe dal portinaio la dichiarazione che l'Avallone era da sabato sera partito e che nulla si sapeva del suo viaggio. L'impiegato allora riferì tutto al comm. Miraglia, il quale, impressionato dalla partenza fulminea e misteriosa, ordinò una verifica di cassa. Questa ha avuto luogo stasera, a tarda ora, ed è stata molto sommaria.

Si è potuto per ora accertare che l'ammanco ascende a trentamila lire; ma questa non sarà che la prima cifra, ritenendosi che il furto commesso dal cassiere infedele sia molto più rilevante. L'Avallone, infatti, quando sentiva che qualche cassiere fuggiva portando seco il contenuto della cassa, soleva dire, sorridendo, che egli, se avesse dovuto commettere un tale atto, si sarebbe prima ben bene impinguate le tasche.

La notizia per ora è segretissima, e da parte del Banco di Napoli non è stata fatta alcuna denuncia non conoscendosi ancora l'ammanco a quanto ascende. Per ora non posso mandarvi altri particolari.

Popolazione turca che si ribella

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 9, ore 1.15

Secondo un'informazione ufficiale pervenuta da Himara, località situata presso la frontiera greca, la popolazione reclama il mantenimento dei favori di cui godeva sotto l'antico regime, rifiuta di pagare le imposte, e vuole opporsi colla forza all'incorporazione delle reclute.

Un battaglione è stato mandato ad Himara per ristabilire l'autorità del Governo.

Pallone militare russo sceso in Prussia

Berlino, 9, ore 1.50

Un pallone militare russo, montato da tre ufficiali, è sceso non lungi da Posen. Il pallone e gli ufficiali hanno immediatamente fatto ritorno per ferrovia in Russia.

Il Duca d'Aosta offre un pranzo all'ambasciatore austriaco

Napoli, 8, ore 23,55.

Stasera il Duca d'Aosta ha offerto un pranzo al conte Lutzau, ambasciatore d'Austria, venuto da Roma per prendere commiato dal Duca alla vigilia di cessare dalla sua alta carica di ambasciatore presso il Quirinale. Al pranzo hanno partecipato le principali Autorità civili e militari.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.
8 Marzo

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 101 92 1/2. — Id. per fine corrente 105 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104. 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 o 3,50) prezzi nominali 101 60.
Godimenti dal 1.o ottobre 1909.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100.42 1/2, lett. 100 52 1/2.
Germania 4: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 3: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1437 50, 1438, 1439.
» Banca Commerciale 933 50, 934.
» Credito Italiano 613 50, 614, 614 50, 615.
» Ferrovie Meridionali 719.
» Ferrovie Mediterranee 443, 443 50.
» Concimi Vicenza 138 50, 139.
» Fiat 169 50, 170, 169 50, 169.
» Eridania 735.
» Distillerie Italiane 112.

Mercato poco attivo. Bancari e ferroviari fermi. Fiat alquanto pesanti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
8 marzo — Ore 17.
Rendita Italiana 3,75 0/0 105 50.
Azioni Banca d'Italia 1436 1/2, 1437, 1436 1/2.
» Banca Commerciale 931 1/2, 931, 931 1/4.
» Meridionali 716.
» Mediterranee 441, 440 1/2, 441.
» Concimi 138.
» Fiat 168, 167 1/2.

Riunione alquanto pesante, continuando i realizzi, che molto opportunamente giunsero a frenare la quota da slanci intempestivi.

Prezzi nominali 8 marzo
Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	371 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	364 —
» Ferr. Nuinaselino	359 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	373 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	512 —	» Canale Cavour 5 0/0	187 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	4[illegible] —	» Diana. Napoli 5 0/0	510 —
» Ferr. Novara 5 0/0	324 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	4[illegible] —	» Ferr. Bra-Cavallermaggiore-Mortara	400 —
» 5 0/0	40[illegible] —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (serie C 1 emis. 1882)	350 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	104 —
serie C 2 emis. 1883)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	100
Città Roma 4 75 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI
Azioni
Bancarie

Banca d'Italia e Comm. it. Id.	— —	Società Acque potabili di Torino	618 —
Credito Italiano	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
Soc. Banc. Italiana	— —	» Molini di Genova	— —
Banco di Roma	— —	» Distillerie Ferrar.	29[illegible]
Banco della Liguria	— —	» Romana Zucch. Zucc.	— —
Banca di Torino	3 —	» Venchi e C. cioc.	100 —
Società Banc. a Industria Torinese	140 —	*Industrie varie*	
Trasporti		Soc. Cartiere Italiane	1085 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Cart. Meridionali	2[illegible]
» » Second. Sardegna	30[illegible] —	» Manif. lane Borgosesia	425 —
» » Sicula	6[illegible] —	» Calci Casale	2[illegible] —
» » Mantova-Modena	100 —	» di Risanamento e Costruz. istampi	— —
» » Biella	700 —	» An. Pell. e Cuirat.	70 —
» » Pinerolo (1.a em.)	4[illegible] —	**Obbligazioni**	
» » » (2.a em.)	410 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	4[illegible] —
» Navig. Gen. Italiana	— —	Ferrovie Meridion.	735 —
» Florio e Rubattino	— —	» Second. Sardegna	— —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	1[illegible] —	» Sarde, serie A	3[illegible] —
» An. Tramway Torr.	4[illegible] —	» » » B	3[illegible]
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	» Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	313 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	5[illegible] —
Società Ital. Gaz	2[illegible] —	Officine di savigliano	4[illegible] —
» Canavese. Gas-Luce	9[illegible] —	Soc. Sider. di Savona	5[illegible] —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Napol. Imp. Elettr.	4[illegible] —
» Ferriere Italiane	— —	Carb. di calcio ital.	3[illegible] —
» An. Offic. g. Ansaldo	— —	Prest. Prov. Alessand.	4[illegible] —
» Ferriere Piemontesi	— —	» Prov. di Lucca	4[illegible] —
già Vanda e C.	1[illegible] —	**Cartelle**	
» Tendenza caratteri (Nebiolo e C.)	2[illegible] —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	5[illegible] —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	1[illegible] —
» Ital. d'Elettrochim.	6[illegible] —	» nuove d'Italia 3 1/2 0/0	—
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	5[illegible] —
» Fabbr. It. d'automobili	— —	» Fondiario 4 0/0	—
» R. Zust, automob.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	5[illegible] —
» Automobili Napoli	— —	» Fondiario 3 1/2 0/0	491 50
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 11,45:
Rendita italiana contanti 104 97 — Id. fine mese 105 17 — 3 1/2 0/0 104 70 — Mediterranee 442 — Banca Generale 1150 — Credito Italiano 614 — Banca Commerciale 935 — Banco di Roma 112 75 — Società Bancaria 113 50 — Lanificio Rossi 1671 — Cotoni Cantoni 460 — Rubattino 411 50 — Raffineria L.L. 352 50 — Cassa Sovvenzioni 80 — Veneto 252 — Terni 1738 — Edison 738 50 — Obbligazioni Meridionali 374 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 272 25 — Fond. Banca Nazionale 505 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 513 75 — Cotone Veneziano 180 — Meridionali 713 50 — Banca d'Italia 1438 — Obbligazioni Mediterranee 105 62 — Metalli 115 50 — Bras. Stabili 322 — Savona 357 50 — Elba 307 — Distillerie 109 — Carlutto 525 — Concimi Chimici 140 — Fonderie Rumiel 161 — Molini A. I. 180 50 — Birra marca — Ferriere 309 — Viscosa 1184 — Ansaldo 295 50.
Cambio Parigi 100 60 — Cambio Londra 25 35 1/2 — Cambio Berlino 123 87 1/2 — Cambio Svizzera 100 45 — Cambio Vienna 105 30.
Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 8, ore 17,30:
Borsino del mattino ore 12: — Mercato leggermente meno fermo, fecero eccezione solo le Costruzioni Venete in continuo aumento da 232 a 236. — La Banca d'Italia ebbero transazioni a 1438, Commerciale 933, Credito 611.50, Terni 1728-1730, Ansaldo 297-295.50, Edison 737-738.50 e 738, Muggiani 135, Elba 307, Savona 357, Meridionali 713 e » Mediterranee 443-442. — Rendita quasi invariata a 105,17 fine mese e Cambi pure immutati.
Borsa ufficiale, ore 16 — L'esordio è stato debole e la Borsa si è chiusa con molti realizzi.
Scontrati le Terni da 1728 a 1744.1742 — Eridania 735.736 — Distillerie 109-110 — Concimi 140 — Cascami 263,50-264,50 — Vivamente domandate le Costruzioni Venete a 232.236-235 — Molini Pantanella 112-113,50 — Meno fermi i Bancari, i Ferroviari. — Edison 738-738,50 — Viscosa 1197-1194 — Muggiano 135-136 — Rubattino 411-407,50 — Omnibus Roma 331 — Birra Milano 155 — Rendita 105,17 fine mese. Cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 16,15:
L'attività del mercato era si porta al gruppo Siderurgico trascurando il resto. Le Terni, con attivissimi scambi, toccarono le 1747; Elba, Savona e Ansaldo meno movimentate. Invece si vanno accentuando i realizzi negli altri comparti, specialmente i Bancari e Ferroviari che avevano maggiormente beneficato dell'attuale ripresa. Offerte le Commerciali, Mutui e Meridionali che chiudono in lieve reazione. Fermi e consistenti i Saccariferi, con l'Eridania a 740 massimo, chiude a 732. Rendita più debole a 105 offerta.
Rendita 105 10 — Banca 1439, 1438, 1437 — Comit

553, 953 50 — Credito 612 — Bancaria 116 — Meridionali 718, 717, 715 — Mittel 443, 442, 440 — Rubattino 411, 407 — Raffineria 354, 353, 352 — Industria 268, 267 — Eridania 735, 740, 738, 742 — Terni 1740, 1747, 1745, 1740 — Armstrong 225 — Elba 209, 208 — Savona 340, 330 — Molini 132 50 — Sampierdarena 280 — Carlutto 627, 621 — Italia 50 — Officine 531 — Volta 311 — Banco 124,50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	7	8		7	8
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Banca ottom.	712 —	712 —
Rend. 3 perp.	99 05	99 10	Argento fino	38 5	36 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Cred. Fonciar.	— —	— —
Id. Ital. 3.75	— —	— —	Suez	[illegible]	[illegible]
Camb. Londra	25 185	25 185	Lotti Turchi	212 —	212 75
Consol. ingl. 2 1/2	81 9[illegible]	81 1[illegible]	Ferr. Meridion.	715	716 —
Obb. Lomb.	302 50	301 50	Rendita russa	81 75	81 85
Cambio Italia	99 5[illegible]	99 5[illegible]	Nuovo russo	105 75	105 85
Turco unificato	95 05	95 05	Russo 1906	99 20	99 50
Banca Parigi	1741 —	1773 —	R. portogh. 3	64 70	64 45
Tunisine	470 —	478 —	Laura Francia	— —	— —
Egiziano 4 0/0	104 40	104 10	Camb. Madrid	4 10	4 40
E. Ungher. 4	95 50	95 40	B. Comm. Ital.	960 —	975 —
R. Spagn. est.	97 15	97 —	Rendita Serbia	86 10	86 15
Rio Tinto	— —	— —	Bulgara 1907	467 —	467 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	7	8		7	8
Camb. Londra	20 44	20 43	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	142 80	141 75
Cambio Italia	— —	80 90	Ferr. Medit.	83 —	83 10
Credito Austr.	— —	214 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo ferm.	14 50	14 4
Id. Sec. Inc.	— —	— —	Deutsche Bank	255 75	255 50
Cons. Pruss.	93 00	84 30	Diskonto	187 75	187 —
Rend. Turca	94 00	94 30	Bochumer	243 40	244 50
Obbl. Ferr. It. 3	— —	73 40	Gelsenkirchen	215 40	216 1
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	7	8		7	8
Cred. austr.	662 25	660 50	Lire it. (carta)	95 35	95 —
Lombardo	136 25	136 —	Rend. Austr.	95 25	95 30
G. Aust-Austr.	717 25	717 50	Id. in carta	95 55	95 55
Austriache	753 —	7[illegible]	Union Bank	607 75	608 —
G. Austr.-Ung.	1750 —	1750 —	R. austr. oro	117 85	117 85
Napol. d'oro	19 [illegible]	19 [illegible]	Ungher. 4 0/0	93 45	93 35
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	83 20	83 35
Cambio Parigi	95 25	95 25	B. Paesi Bassi	504 75	504 50
Id. Londra	240 17	240 15			

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 9 marzo — Per gli sdaziamenti superiori alle 10. lire da farsi con certificati L. **100,30** (giornaliero).
Roma, 7-13 marzo — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, o Banca L. **100.60** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona. 4. — Aggio dell'oro in [illegible].
Buenos Aires. 4 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi. 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].
Londra. 4. — Argento pence 23 5/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York. 4. — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del dì 8 marzo

Organzini	C. 7	Kg.	613.45
Trame	»	»	—
Greggie	» 17	»	1323.44
Lane	» 9	»	2544.37
Articoli diversi	»	»	—
Totale	C. 33	Kg.	4481.32
Sete purgate	»	»	—
Lane purgate	» 38	»	—
Totale	C. 71	Kg.	4491.32
Colli entrati nel mese e tall'oggi.			
Stagionati	N. 143	Kg.	14281.82
Pesati	» 103	»	6115.90

Fallimenti

Torino — Nel fallimento della Società Anonima Cooperativa di Consumo di Carmagnola, la delegazione di sorveglianza risultò composta di Brusella Virginio, Ditta Fratelli Sarre, ed Anselmi Angelo. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor ragioniere Ferroglio Pietro. La Società fu costituita nel marzo 1908: il capitale sociale doveva formarsi dalle azioni sottoscritte e dalle tasse di iscrizione dei soci, che non furono troppe. Attivo L. 8920 22, passivo lire 14.950 35.

— Nel fallimento di Bocca Angelo, falegname, in Lanzo Torinese, la delegazione di sorveglianza risultò composta dei signori Nasi Giuseppe, Stroppiana Giacinto e Ditta Perotti Angelo e C. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avvocato Prandi Gustavo. Attivo L. 9.980 57, passivo lire 25.440 27. Causa del dissesto sono la mancanza di fondi fin dall'inizio, ricorso al credito e al giro cambiario, e spese di famiglia non piccole.

***

Acqui — Scalito e Carosio, tessuti, a Nizza Monferrato, hanno rassegnata la posizione dissestata al ragioniere Enrico Isoni, di Torino, pel componimento amichevole coi creditori, ai quali verrà sottoposta una proposta di stragiudiziale concordato. Le passività della Ditta sono calcolate a circa 60 mila lire.
Ancona — Fausta Zanoni, generi diversi; attivo lire 1150, passivo lire 4187 32 (p. l.); comm. giud. avvocato Mario Ascoli.
Bari — La Ditta Lo-Russo, fratelli e cugini, ovatti, telerie e biancheria, dopo 60 anni di normale esistenza, per un improvviso impianto nel ramo confezioni biancheria — così avverte il rag. Paolo Parodi, cui si affidata, — trovasi costretta a venire ad accordi per un amichevole concordato coi creditori.
Bergamo — Geruamo Zingarelli, osteria, a Seanzo e in Unghe; curatore rag. Decio Paris.
Cagliari — Enrico Loddo e Adelina Corona, negozi, comparsibili (p. l.); comm. giud. rag. Emanuele Fresa.
Como — Fedele Cappellotti, fabbro-ferraio, a Cantù; cur. avv. Angelo Noseda.
— Giuseppe Bianchi, stallo, ricorse al patrocinio del l'avv. Giulio Bracchi per un accordo coi creditori. Intendendo di liquidare la propria azienda abbastanza o vorrebbe farlo amichevolmente, offrendo il 70 per cento.
Este — Giovanni Bazza, chincaglierie, a Monselice; cur. avv. Gaetano Longo.
— Teresa Mariotti, mercerie, a Monselice; cur. avvocato Catorino Nasari.
— Vittorio Munaiore, mercerie, a Monselice; cur. avv. Giacomo Ferro.
Genova — Rocco Ardizzone, verniciatore e decoratore; attivo lire 1541 25, passivo lire 4921 50 (p. l.); comm. giud. rag. Raffaele Dini.
Mantova — Giuseppe Grisanti, merciaio ambulante, a Bondeno; cur. rag. Giuseppe Mantovani.
Milano — Fratelli Spadacenta e C., Ditta cartonaggi; concordato concordato al 25 per cento, contanti, aderenti 22 creditori, per L. 19.201 60, sui 434 chirografari esistenti, per lire 24.464 97.
— Nolli Fratelli e Grilli, articoli per confettieri e pasticcieri, via Vigentina, 2, hanno rassegnato la posizione al ragioniere Carlo Sonrico, il quale ha indetto una convocazione di creditori, onde trattare il componimento amichevole.
— Italo Ferrari, sartoria, viale P. Romana, 50, passivo lire 4021 50 (p. l.); comm. giud. rag. Luigi Monzi.
Novi Ligure — Camillo Marenco e Silvio Pasterino, vini, ad Ovada; cur. avv. Francesco Ghiara.
Padova — Paolo Tenderi, commissioni (dai piccoli fallimenti per passivo superiore); cur. il già comm. avv. Riccardo De Ferrari.
Rieti — Natale Lupi, a Fara Sabina; cur. notaio Egidio Giancesol.
Roma — Italo Fabri, pizzicheria; cur. rag. Vincenzo Benetti.
Siena — Angelo Marri, commestibili, a Colle d'Elsa; attivo lire 1858 38, per 152 43 crediti, passivo lire 4551 34 (p. l.); comm. giud. ignor. Ferdinando Cucchetti. (Dal *Sole*).

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A persona disponente lire duemila offro mezzo realizzare infallibilmente, quale minimo, lire seimila annuo risultato Monteoario. Serietà assoluta; prove a disposizione. — Scrivere: Emiliano, posta, Torino. c 7550

A mobilio rara occasione continua la vendita appartamenti signorili scelgo arredamento nuove massiccio, completi camera letto ecc, anto stili ricevimento ecc, sala pranzo, anticamera, 1600, posta seguono. — Milano, corso Garibaldi, 32, Marcorati. 7049

CAPITALI disponibili, interesse conveniente, contro ipoteca. — Notaio Fiorito, Mercanti, 30. c 7505

CASE nuova costruzione, 235, 315 mila, 5 netto, vendo. — Cappa, Misericordia, 1. c 7579

CASSE usate compro tutto l'anno. — Offerte Moriondo, Santa Chiara, 48. c 7583

IL Regno — p. q. d. a/c. m. c. i. p. 7389

MOBILI in stile e comuni per ufficio, occasione. — Via San Pietro in Vincoli, 11. Telefono 44.66. c 7510

MUTUI da 50 a 400 mila, prima ipoteca, Torino. — Cappa, Misericordia, 1. c 7575

NUDI colorati, bellezze siciliane. Sei grandi lire quattro. — Armando Bianco, Ricasoli, 8, Palermo. c 7511

SCALE Porta 12 di 20 metri vendonsi occasione. — Casella postale 681, Milano. 7434

STUDIO ingegneria 50,000 cauzione incaricherebbesi amministrazione case, terreni. Anticipi sui redditi. — Scrivere cassetta 1106 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5480

Lezioni e Traduzioni. 8
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

OFFIZIER Münicht deutsche Konversation gegen italienische und französische. — Offerten cassetta 1050 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7542

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 3 mensili, corso completo 15 lezioni, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. 7563

TRADUZIONI qualunque lingua. Chiedere tariffe Berlitz School, via Roma, 43. c 4860

VIOLINO. Cercasi studente 6o-8o anno Liceo Musicale per lezioni. — Inviare pretese moderate cassetta 1046 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7534

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO giovane per Bar, pratico di bibite americane, inglesi, [illegible]. — Scrivere Caffè Romano, Torino. 1657

CERCANSI abili orditrici a tessitrice campioni su telaio Jacquard. — Scrivere cassetta 1050 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7404

CERCANSI giovinetti età 14 a 16 anni, per lavori facili in [illegible]. — Rivolgersi Torino, via dei Fiori, 34 bis. c 7553

CERCASI abile modista quale viaggiatrice. Buona retribuzione. — Scrivere B. Beri, 50, fermo posta. H c 7437

CERCASI giovanetta sedicenne, preferibile di campagna per servizio. — Via Segurana, 14. c 7558

CERCASI giovane apprendista d'ufficio; retribuzione dopo tre mesi pratica. — Libreria Guido, via Parini, 12. Presentarsi dalle 15 alle 16. c 7541

CERCASI giovinetto sedicenne, licenza tecnica, bella calligrafia, per inizio commercio. — Offerte Exportation, 177, posta, Torino. c 7537

CERCASI da famiglia signorile primo domestico che abbia fatto lunghi servizi in Case primarie. Inutile proporsi senza ottimi certificati. — Scrivere cassetta 1056 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7561

CERCO donna direzione casa e compagnia. — Bigliono, via Po, 38. c 7525

CERCO cameriere ristorante; 90 mensili. — C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 7581

DATTILOGRAFA, con conoscenza partita doppia, lingua francese, è cercata pel 1.o aprile da Studio commerciale. — Scrivere cassetta 1058 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7578

FOCHISTA patentato, pratico tubazioni ed aggiustaggio, cercasi per il 15 corrente. — Scrivere O. S. 909, Torino. 7521

«IL Verbo», giornale letterario, cerca collaboratore. — Torino, corso Vittorio, 96. c 7584

PRATICANTE bella calligrafia cercasi da Casa commerciale. — Scrivere Mussaro, 25, posta, Torino. c 7580

PROVETTO ed energico magazziniere, pratico paga operai, distribuzione, sorveglianza lavoro, conteggio cottimi, è cercato da Stabilimento industriale. Esigonsi moralità, referenze ineccepibili, bella calligrafia. Inconsiderate le offerte mancanti requisiti richiesti. Indicare pretese, posti occupati. — Scrivere cassetta 1049 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7536

SARTA direttrice per laboratorio cercasi. — Barberis, via Roma, 15, Torino. c 7397

SEGRETARIO privata Amministrazione cercasi; stipendio 3000. Non occorre cauzione. — Scrivere Contratti, Arsenale, 10, Roma. c 7610

SIGNORINA provetta per tenuta libri [illegible]. — Barberis, via Roma, 15, Torino. [illegible]

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE tagliatrice per signora preparerebbe lavoro ore famiglie. — Ziga, posta. c 7548

CERCA pronto impiego laureando legge rinunziante studi, serie referenze; occorrendo disporre cauzione; disposto buona carriera collocarsi discreto capitale. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1057 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7567

CHAUFFEUR esperto, ventinovenne, ammogliato, impiegherebbesi garage. — Veniale, 70, via Nizza. c 7568

CONIUGI soli, marito giardiniere, moglie portinaia. — Scrivere Eusebio Palestro, posta. c 7550

CONTABILE esperto, corrispondente francese, offresi subito; miti pretese; recasi ovunque. — Offerte cassetta 1004 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7573

CONTABILE praticissimo contabilità industriale commerciale, corrispondenza, conoscenze usanti disposto eventualmente viaggiare, offresi. Recasi ovunque. Ottime referenze. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1071 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7660

CONTREMAITRE abilissimo circolari, rettiliree, macchine cucire, disponibile. — Expert, posta, Torino. c 7585

DISTINTA vedova, buona età, cerca posto fiducia, impiegata magazzino, tenuta contabilità, qualunque residenza. — Scrivere E. G., Venti Settembre, 46. 7535

FATTORINO venticinquenne, referenze primo ordine, pratico lavori ufficio e Banche, cerca occupazione seria. — Scrivere Arcadio, fermo posta, Torino. c 7615

GIOVANE distinto, ineccepibili referenze, cerca impiego quale aiuto-contabile qualsiasi Amministrazione. — Scrivere cassetta [illegible] V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7581

GIOVANE, licenza tecnica, occuperebbesi ore [illegible]. — Guido Guidi, posta, Torino. c 7530

INGEGNERE industriale giovane, esperto meccanica, offresi Ditta costruzioni metalliche, idrauliche. — Rinaldi, posta. c 7521

PERSONA civile, istruita, disponendo ore libere, occuperebbesi ufficio o lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1014 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7520

PERSONA di servizio Menna, abile per la cucina, occuperebbesi. — Lodovica, 10, posta, Torino.

POSSIDENTE quarantenne, serio, attivo disponendo cauzione, offresi segretario, amministratore fiducia Casa civile. — Scrivere cassetta 1008 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7570

RAGIONIERE corrispondente italiano, francese, inglese, tedesco, cerca impiego. — B., 121, fermo posta, Pinerolo. c 7537

RAGIONIERE bella presenza, ottime referenze, praticissimo ferrovie, telegrafo, cerca buon impiego subito. — Scrivere cassetta 1004 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7279

SIGNORA quarantenne cerca posto come cameriera o direzione famiglia. — Scrivere cassetta 1067 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7590

SIGNORINA toscana ventenne, civile, occuperebbesi presso distinta famiglia cameriera o bonne; ottime referenze. — Renata, posta, Torino. 7580

TRENTENNE bella presenza, referenze ineccepibili, pratico spedizioni e lavori d'ufficio, occuperebbesi come segretario o magazziniere presso Casa commerciale, oppure stabilimento. — Scrivere: Lino, via Privata Lanza, 20. c 7574

TRENTOTTENNE robusto, conosce italiano, francese, bella calligrafia, cerca posto magazziniere, uomo fatica, ecc. — Scrivere cassetta 1022 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7413

UOMO 40enne, capace di cucina, cerca da fattorino commissioniere. — Via Venti Settembre, 77. c 7528

3[illegible]enne ammogliato, bella presenza, istruito, cerca impiego; disposto viaggiare. — Matteucci, Chiesa. c 7612

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARI famiglia cedesi avviata fabbrica gazose, bar, rappresentanze, deposito vini, liquori, birre, ecc. in cittadina industriale ligure. Reddito lire [illegible]. Conveniente anche per due soci. — Scrivere Ardenna Giovanni, Savona. 6749

BUONA occasione. Da rimettere per motivi di salute il più antico negozio profumerie. — Scrivere cassetta 1054 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7556

CASA di commercio in olio, conserve, cerca socio con capitale di 30-40.000. Qualora impiego personale. Massima serietà. — Scrivere cassetta 1046 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7523

CAUSA divisione cercasi da antica Casa industriale socio o capitalista 15-25 mila. Serietà, impiego personale redditizio. — Ragioniere Perron, via Belfiore, 10, Torino. 7051

CERCO prestito 3-4 mila, ammortizzabile; buon interesse; rappresentante serio. — C. 152, posta, Torino. c 7568

CERCO per maggior sviluppo di avviata Azienda socio o correntista con 15 o 20 mila lire. Ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1051 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 7544

CITTA' provincia commerciale rimettesi panetteria, pasticceria, con fabbrica pane da caffè. Occasione favorevole. — Rivolgersi Rossa, Torino, San Secondo, 16. c 7510

DUECENTO, qualunque interesse, immediatamente cerca, impiegato Stato. Ottime garanzie. — Scrivere Giulio S., posta, Torino, [illegible] appuntamento. c 7656

FARMACIA unica, piazzata, avviata, vendo circondario Cuneo, ferrovia locale. — Ripa, Piazza Madama Cristina, 5, Torino. c 7646

FARMACIA unica, autorizzata, provincia Portomaurizio, avviatissima, vendo buon prezzo. — Ripa, piazza Madama Cristina, 5, Torino. c 7172

MUTUO prima ipoteca 40.000 cercasi fabbricato nuovo. — Lux, fermo posta. c 7377

SARTE, confezioni tailleur fantasia cercherebbero signora socia capitalista per sviluppare buona, avviata azienda. — Romilde, posta. c 7564

STABILIMENTO tipografico cerca abile capo-macchina e compositore per direzione tecnica, con capitale 5.10,000, per interessarsi azienda. — Lega, fermo posta. c 7507

100 mila disponendo ingegnere trentenne, si associerebbe azienda industriale avviata. — Scrivere non anonimi, cassetta 1055 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7557

3000 cercansi da persona solvibilissima, seriamente garantite. — Scrivere cassetta 1052 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7543

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisto affitti. 4
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI stagione estiva invernale appartamento villa con, senza mobilio. — Ferrotti, Diano Marina. c 7609

CASA signorile, moderna, corso principale, vendesi causa divisione ereditaria. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1069 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7660

CASETTA vendesi 8 vani, giardino tutto cintato, Via Lanzo. - Rivolgersi Rocchetta Pietro, via Cossato, 10, Barriera di Casale. 7577

NOLI, Riviera di Ponente: Si affitta appartamento sulla marina ed all'interno del paese, senza mobilio. — Per informazioni dirigersi F. R., fermo in posta, Noli. c 7254

OCCASIONE favorevolissima. Terreno d'angolo, oltre Po, mq. 1550. — Ingegnere Ingarano, via Saluzzo, 83. c 7041

OCCASIONE vendo fabbricato industriale, forza idraulica gratuita 40 cavalli, caldaia, dinamo. — Schiarimenti Fino, via Consolata, 15, Torino; Anonime Smariglì, Bergamo. c 5010

VENDONSI terreni lire 10 vicinanze Esposizione oltre Po. — Camusso, Roma, 1, ore 17-18. 3618

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi signorili 7, 8, 10, 11 vani. Palazzina moderna. — Corso Lanza, angolo via Gaeta. 3617

AFFITTANSI alloggi signorili 5, 7, più camere casa moderna, palchetti, riscaldamento termosifone, gas, luce elettrica, bagno. — Via Circonvallazione, 308 (Borlinghieri). c 6454

AFFITTASI a distinta signora camera vuota, ariosa, con balcone al corso presso signora sola. — Offerte E. M., 220, posta. 7543

AFFITTASI 1.o aprile, appartamento 7 camere, caloriferi. — Madama Cristina, 65. 7659

GRANDE camera d'angolo 36 mq., primo piano, affittasi per ufficio. — Via Roma, 12. 7407

GRANDIOSI locali e terreni industriali con forza motrice, disponibili centro Torino. Adatti anche per speculazione edilizia. — Scrivere cassetta 1056 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7517

IMPIEGATO solo cerca alloggio due o tre stanze vuote, vista verso certe, oppure via tranquillissima. — Scrivere cassetta 1065 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7535

LOCALE magazzino, deposito, eventualmente due camere uso ufficio, d'affittare via Madama Cristina, 116. c 7500

NEGOZIO grande con annessi, non lontano dal centro, cercasi pel 1.o ottobre 1910. — Offerte sollecite cassetta 1064 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7534

OFFRO mancia a chi procura locale vuoto per Bar. — Scrivere cassetta 1019 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7357

VIA Gioberti, 78, angolo corso Sommeiller, piano nobile, alloggio signorile, comodità moderne, 12 camere, cucina, bagno, camerini, anche divisibile. Piano quarto 6 camere, cucina. 6584

1° aprile alloggio ammezzati 4 camere, cucina, ingresso, con terrazzo. — Via Gaudenzio Ferrari, 4. 7134

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA mobiliata, piano 1.o, via San Massimo, presso corso Vittorio Emanuele. — Scrivere posta M. 156. c 7515

CAMERA mobiliata cercasi al 1.o piano, centro, disimpegnata. — Scrivere cassetta 1072 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 7663

CAMERE mobiliate, alloggio, camere, salotto, tutte comodità. — Via Segurana, 14. c 7661

PENSIONE darebbe signora sola, scopo compagnia signora, signorina. — G. 12, posta. c 7655

PRESENTE alloggio mobiliato, divisibile, cucina indipendente, portici piazza San Carlo, 1. Biaudi. c 7551

SALA e camera mobiliata per signore solo, passaggio indipendente. — Via San Massimo, 45, p. 1.o. c 7527

SIGNORE serio, stabile, cerca aprile stanza elegantemente mobiliata. — Scrivere cassetta 1059 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7557

SIGNORE cerca bella camera presso famiglia forestiera, francese, inglese, tedesca od anche italiana, non usa ad affittare camere mobiliate. Indifferente località. — Rispondere cassetta 1053 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7547

SIGNORE solo cerca camera sonta, comodità interne, villaggio corso Valentino, con o senza pensione. — Scrivere Costante, fermo posta. Ritiro sabato. c 7445

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMONSI piazzisti anche dipendenti da altre ditte, per lavoro facile. — Presentarsi Batteria Commerciale, Bertola, 24. c 7549

CERCANSI agenti produttori assicurazioni incendio, infortuni, contro tutti i rischi, per la provincia e circondari del Piemonte. — Scrivere cassetta 1035 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7427

GIOVANE piazzista volonteroso rioccuperebbesi presso Ditta seria. — Scrivere cassetta 1055 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7560

IMPORTANTE Fabbrica ricami St-Gall cerca per Torino abile rappresentante, bene introdotto presso migliore clientela. Preferito chi già tratta articoli affini. — Offerte corredate da ineccepibili referenze, cassetta 1061 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7633

PERSONA seria, ben introdotta da molti anni clientela Milano pasticceria, drogheria, cerca rappresentare Case importanti cioccolato, liquori, ecc. — Scrivere cassetta 118 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 7453

PIAZZISTI drapperie, cotonerie, bene introdotti famiglia, cercansi ovunque. — Dalbrun, Verona. 5970

Annunzi varii. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI d'occasione, elegantissimi, per signora, compransi. — Scrivere G., 12, posta. c 7659

AUTOMOBILE nuova, disponibile d'occasione. — Scrivere cassetta 1065 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 7528

AUTOMOBILE occasione Bayard Clément, monoc., ilindro HP. 8, completo, ottimo stato, vendo 1800. — Mariorca, posta. c 7624

AUTOMOBILISTI. Carrozzeria double phaeton tipo Grand-luxe, nuovissima, vendesi occasione. — Scrivere Bo, 37, fermo posta, Torino. c 7528

BICICLETTA splendida, rarissima occasione, Prezzo veramente incredibile. — Via Massini, 46, Delpiano. c 7542

CUCCIOLI veri danesi vendonsi. — Bigliono, via Po, 38, Torino. c 7624

ELD. Ricevuto suo tempo carissima notizia confortatrici. Ringrazio tardi per errore pubblicazione. Rispondo tua domanda affermativamente con slancio, assicurando perenne, immutabilità miei sentimenti. c 7505

FATIMA Diana, bruna, neri occhioni belli, potrò rivederla? Scriva posta Milano: «Sampierdarena» seguito numero sua abitazione. c 7590

GIOVANE signora ricambierebbe sincera riconoscenza signora volesse aiutarla. — Elisa, posta. c 7363

GRANITO — Ricordando. Indovinasti meravigliosamente. Sono Spezia, Indirizzo posta. Ritira 15. c 7514

OCCASIONE. Tavola rotonda, antica, intarsiata, elegante, vendesi. — Fede, 24, posta. 7554

QUARANTENNE benestante sposerebbe signora, signorina per bene. — Pus, posta. c 7552

SATURNO — Verrò AL attendendoti dopo 15 1/2 od AA. mattino sera. Mancando primo giorno, verrò secondo. c 7513

SOLE — Nel quindicinale crudele silenzio in cui puoi lasciarmi, vola costante a te spirito mio infinito, immutabile con mille tenerezze! c 7505

2 Dicembre. Giovedì corrente tranviero Chivasso, ore 9.35, diretta Milano. Volendo accompagnarmi tragitto trovatevi detta stazione. Contrariamente attendetemi giorno appresso stazione centrale Milano, treni partenza, Torino. c 7719

21 Febbraio — Dolente impossibilità giorno ciò cine. Spero altri sabati. Sempre. c 7507

Appendice della *Stampa* (25

La bella sartina
ROMANZO
di PIERRE SALES

Non era che poca cosa: un pomeriggio di teatro perduto; pure Leontina ne provava un segreto dispiacere. Da quattro mesi non si prendeva il più piccolo divertimento.

Leontina, molto triste, uscì per recarsi al Lussemburgo e avendo scorto Fabrizio Mavresco lo evitò. Le avrebbe fatto troppo male sentire qualche ironica parola.

Ma egli la vide e s'accostò. Indovinando in lei un segreto dolore. Non era forse il momento per penetrare, in altra maniera che non avesse fatto De Listrac, nell'intimità della giovane e splendida creatura?

Egli aveva seguito tutti i maneggi dei giorni precedenti e ne aveva provato anche dispetto, dicendosi: «Sarebbe così sciocco da cedere a quel farfallone, che non servirà ad altro che a metterla in rottura completa col padre... della sua piccina, per lasciarla poi all'indomani?».

Venti volte già, dacchè scrutava l'abisso, dacchè considerava Parigi come un paese di conquista, aveva sentito la necessità di un'unione profonda con una francese, una parigina... con uno di quei cervelli delicati, raffinati, per mezzo del quale avrebbe scoperto per così dire le sfumature che ancora gli sfuggivano.

Fors'anche provava un sincero capriccio per Leontina; ma soprattutto egli desiderava conquistarla per farne una cosa sua, una creatura ligia al suo volere, che gli sarebbe stata enormemente utile senza ch'ella ne dubitasse.

La lasciò penetrare nel Lussemburgo, che era ormai la mèta delle sue passeggiate, e quando la vide seduta fece il giro del giardino per aver l'aria di giungere per caso.

Ma nel momento in cui stava per mostrarsi Mavresco vide la figura di Leregrattier, padre, il quale s'accostava guardingo d'albero in albero fino ad essere abbastanza vicino a Leontina senza lasciarsi scorgere.

— Diavolo! — pensò Mavresco. — Ecco che la cosa diventa sempre più interessante.

Poi, con quella ironia, con la quale flagellava sempre più l'organizzazione sociale per giustificare il suo disprezzo d'ogni scrupolo, borbottò:

— Ecco dunque una fanciulla che non ha fatto nulla di male a questo mondo e alla quale non si può rimproverare che la sua cieca fede e la sua imprudenza... E tutto concorre a perderla, perchè è di troppo nell'avvenire d'un uomo, nei progetti ambiziosi d'una famiglia!

Perchè non poteva essere con intenzioni benevoli che Leregrattier padre veniva là a spiare.

— Siete in procinto di farne qualcuna grossa, caro Leregrattier! — pensava Mavresco. — Voi tratterete dall'alto della vostra onestà la minima infrazione alle buone regole di pagamento dei debiti, ma non esiterete dinnanzi ad alcun ostacolo per sbarazzare il cammino a vostro figlio. Fortunatamente vi si tiene d'occhio.

Per quel giorno Mavresco non andò più in là, perchè era stato ad un pelo di mostrarsi e tradirsi. Leregrattier aveva l'occhio molto acuto.

Ma a partire da quel momento non accadde a Leregrattier padre di fare un passo senza essere spiato da Mavresco.

L'uomo d'affari era divenuto doppiamente la sua ossessione, sia che fosse lo speculatore che tentava di giocare Teodoro Béju, — a cui il rumeno si era sostituito — sia che di padre egoista spiasse l'amica di suo figlio per coglierla in fallo.

— Per fortuna — ripeteva Mavresco, che nuotava in quel mare di intrighi, come un pesce nel suo elemento — ci sono io... per difendere i deboli!

E si fregava le mani con gioconda ironia.

Egli non sapeva e non prevedeva che ci era un nesso fra i tentativi di giocare Béju e di spiare Leontina: l'uno era il padre e l'altra la figlia.

Ben presto Mavresco potè occuparsi della seconda faccenda, perchè la prima volgeva felicemente alla sua soluzione, secondo il programma che egli si era prefisso.

Teodoro Béju aveva avuto da lui il denaro necessario per far fronte a due scadenze, dopo di che era molto difficile procedere all'espropriazione dei suoi terreni, e gli rimaneva ancora una somma per saldare i debiti più urgenti nel suo quartiere. Béju non si era neppur più data la briga di ripresentarsi da Leregrattier, malgrado le sollecitazioni di costui. Egli portava semplicemente le lettere al suo amico Mavresco, che gli forniva consiglio e denaro.

Per far fronte alle sue necessità, Mavresco giocava con grande prudenza nelle varie bische, che conosceva: si accontentava di piccole somme, e tornava quasi sempre a casa con un luigi o due.

Il rumeno si era minuziosamente informato della competizione esistente fra le due Società rivali: sapeva che il banchiere Védrine si impazientiva sentendo sfuggire il buon affare.

Un mattino, Védrine si vide comparire in istudio il giovane Mavresco, sorridente e gaio.

Lo ricevette molto male, perchè da qualche giorno era di pessimo umore.

— Vi prevengo, ragazzo mio, che se venite per chiedermi denaro, non ve ne darò.

Fabrizio Mavresco non si scompose, e rispose garbatamente:

— Tuttavia, io conto oggi di chiedervi invece una somma più elevata che di solito.

— Perdete pure l'illusione che avete. Ho ricevuto le informazioni più deplorevoli sul conto vostro... senza averle cercate. Ma tante cose finiscono nello studio di un banchiere! Siete sopra una pericolosa china, caro mio.

— Sarebbe forse il signor Leregrattier che vi dà di queste informazioni sul conto mio?

— Non devo darvi spiegazioni sulla fonte delle mie informazioni. So che invece di mettervi al lavoro, ora che siete rovinato completamente, continuate a gettare il denaro dalla finestra, continuate a frequentare donnine leggere e circoli equivoci... delle vere bische.

— Credo invece, caro signor Védrine, di avere molto bene impiegato il mio tempo dal 1.o gennaio ad oggi — interruppe Mavresco, sempre sorridente.

— Sarebbe curioso sapere come!

— Ho fatto ciò che fate voi, caro signor Védrine...

— Come sarebbe a dire?

— La vostra Banca non vi serve, dopo tutto, a speculare?

— Forse che giocate in Borsa, adesso? Con qual credito? Spero bene che non avrete immischiato il mio nome in tutto ciò!

(Continua)

Appendice della *Stampa* - (23)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

L'un dopo l'altro, i gentiluomini si ritirarono. Caterina ed Enrico passarono nella loro camera: Montecuccoli vi si trovava... Un cenno di Caterina gli aveva dato l'ordine. Quei tre personaggi si guardarono a lungo.

Montecuccoli era livido. Enrico pallidissimo. Caterina accesa. Ciò durò un minuto, in un terribile silenzio. Poi vi fu un mormorio. Una voce che appena si distingueva e che risuonò come un tuono nel cervello dei due uomini. Era Caterina che parlava. Montecuccoli rigido, duro, con gli occhi stravolti, rimaneva immobile. Enrico aveva volto il capo verso la porta. Una ruga gli deformava un angolo della bocca; le palpebre gli battevano precipitosamente.

Caterina diceva:

— Ecco un'altra storia, ora! Questo buon Montecuccoli, ch'era così ben deciso, non vuole più, ora! O, almeno, non vuole se voi non gli date un ordine preciso. Parlate Enrico. Vedete che il maggiordomo del principe aspetta...

Enrico emise un sospiro e scosse con violenza il capo.

— Che! Non volete?...

Enrico, di nuovo, scosse il capo. Montecuccoli respirò. Un po' di sangue gli ritornò alle guance.

Caterina, molto dolcemente, posò sul braccio d'Enrico una mano fine, nervosa, che poteva essere la mano carezzevole di una bella donna o la zampa d'una tigre...

Enrico trasalì e mormorò:

— No!...

— No? — ripetè Caterina. — Non volete regnare? Sia. A me importa ben poco. Sarete, dunque, per tutta la vita il suddito di vostro fratello. Quando egli regnerà, quando si sarà posata sulla fronte quell'abbagliante corona, che voi desiderate senza osare prenderla, saprà parlare da padrone, e voi saprete obbedire. Si deve obbedire al re. Il Delfino lo diceva, poco fa, e, parlando della sua futura onnipotenza, vi guardava. Montecuccoli, tutto ciò non era che un giuoco. Ritiratevi, mio bravo, e soprattutto, non ne dite parola a nessuno, poichè si potrebbe credere che, una volta, per caso, il mio signore Enrico abbia avuto una idea da uomo. Più tardi, quando suo fratello l'avrà esiliato o fatto scozzare, per sbarazzarsi di lui, allora potrete dire che una sera d'estate la fortuna si è mostrata ad Enrico gloriosa, risplendente, che Enrico non aveva che una parola a dire, e che non ha detto quella parola. Andate, Montecuccoli.

Montecuccoli si diresse verso la porta.

Enrico ansava, con la fronte coperta di sudore.

— Vile! — mormorò Caterina.

— Restate! — disse Enrico.

— Caino! — tuonò una voce ignota.

Il principe ebbe uno spaventoso sussulto di tutto il suo essere. Nella stanza non vi erano che Caterina, accanto a lui, e Montecuccoli, vicino a raggiungere la porta, e, nondimeno, una voce aveva urlato: Caino! Non ciò che si chiama la voce della coscienza, ma una voce umana. Un essere era là, invisibile, che aveva gridato ciò!... Un'allucinazione dell'orecchio? No! La voce era troppo chiara, troppo reale, per essere un'illusione.

Caterina, peraltro, non si era mossa: dunque, non aveva udito. Montecuccoli si ravvicinava al principe: dunque, non aveva udito.

— Solo io, ho udito — ragionò Enrico, dentro di sè. — Assurda chimera. Illusione diabolica, forse. Che! Francesco regnerebbe ed io sarei suo suddito! Il suo giocattolo! Il suo servo! Per Bacco! egli oserà, certo, o disfarsi di me. Che muoia, dunque, se io non ho che una parola da dire! E, poi, se è un delitto, se i Valois sono marcati in fronte dalla fatalità, come lo furono gli Atridi, io solo ne porterò il peso, insorgerò contro le vane voci del rimorso, io...

— Caino! — gridò la voce sconosciuta, ma, questa volta, più debole, affievolita dalla lontananza.

— Sia! — esclamò Enrico, i cui capelli si rizzarono. — Caino è un titolo!... Signore — aggiunse a voce alta, battendo i denti — avete letto il libro che vi è stato rimesso ieri?

— Sì, monsignore... alla pagina contrassegnata con una croce rossa...

A Montecuccoli si asciugò la fronte.

— Avete composto... la... bevanda?

— Sì, monsignore!...

— E siete deciso a farla bere... a quegli che sapete?

— Sì, monsignore, alle condizioni che mi sono state promesse.

— Le conosco: se siete accusato, io vi coprirò. Più tardi, sarete gran maggiordomo del re di Francia. E' così?

Montecuccoli s'inchinò. Era estenuato, non si reggeva più sulle gambe.

Caterina era impassibile. Il viso di Enrico illividiva a vista d'occhio. Che cosa ascoltava?... Poi, riunì tutta l'energia di cui un uomo è capace, quando vuole sollevare qualche peso enorme, ed impiegò quell'energia a pronunziare queste parole:

— Ebbene, signore, agite!...

— Caino! — ripetè, per la terza volta, la voce, ma così debole, così lontana, ch'era l'ultimo soffio d'un'agonia.

— Ora — disse Caterina in tuono allegro — potete addormentarvi tranquillamente. Addio sire!...

Quando Enrico sollevò il capo, vide che Caterina era uscita, ma non vi badò, poichè molto raramente i due sposi facevano camera comune. Vide che Montecuccoli era andato via e si sentì preso da un invincibile terrore. Volle gridare a Montecuccoli di ritornare, ma aveva la lingua paralizzata. Volle slanciarsi, raggiungerlo, afferrarlo per la gola, urlandogli ciò che urlava in lui: «Tu non ucciderai mio fratello...». E sentì che i suoi piedi si attaccavano al pavimento. Allora, la voce che aveva gridato Caino, si fece udire di nuovo. Essa sembrava venire da molto lontano. E più si avvicinava, più diveniva possente. Finalmente, quando fu nella camera, tuonò come il fulmine del cielo al momento dello scatenamento della tempesta:

— *Caino! Caino! Caino!*

Allora, altre voci vennero a mescolarsi alla voce che gridava: Caino!... Poi, altre ancora.

(Continua).